

**Piccoli editori:  
più creatività  
contro la crisi**  
Palieri pag. 18

**Chi ha paura  
della scienza?**  
Nicla Vassallo pag. 17



**L'immigrazione  
spiegata  
ai bambini**  
Dell'Oro pag. 19

# U:

# Pd, il trionfo di Renzi

● Grande successo del sindaco che sfiora il 70%. Cuperlo e Civati fermi al 18 e al 14 ● Affluenza oltre ogni previsione: 2,5 milioni ● Il vincitore: «È la fine di un gruppo dirigente, non della sinistra. Basta correnti»

Effetto valanga. Matteo Renzi è il nuovo segretario del Pd con un consenso che sfiora il 70% dei 2,5 milioni che ieri, smentendo le previsioni, si sono recati ai gazebo. Il nuovo segretario: «Vogliamo cambiare l'Italia, non un ministro. E per farlo dobbiamo cambiare noi». Letta: «Con Renzi lavoreremo in spirito di squadra» e sulle primarie: «La miglior risposta al populismo».

ALLE PAGINE 2-7

## È cominciata un'altra epoca

PIETRO SPATARO

● È UNA VITTORIA STRAORDINARIA, NETTA E SENZA OMBRE. RENZI DIVENTA SEGRETARIO sull'onda di una partecipazione democratica eccezionale che va oltre ogni previsione e che è il più bel patrimonio della sinistra. Queste primarie diventano in questo modo un vero spartiacque: per il Pd si chiude un'epoca. Ne comincia un'altra che sarà radicalmente diversa, e non solo per il leader che ha incarnato con ostinazione e con maggiore freschezza degli altri il bisogno del cambio di scena, ma soprattutto per gli effetti che questa novità potrà avere sull'Italia. Non c'è dubbio che la sfida controcorrente di Cuperlo per un Pd fortemente di sinistra esca ridimensionata dal giudizio del popolo delle primarie: non è riuscita a intercettare la forte spinta a cambiare tutto che gli errori del passato hanno gonfiato. E anche la battaglia di Civati per un partito più radicale e molto critico con il governo delle larghe intese strappa sì qualche percentuale, ma resta al di sotto delle aspettative.

SEGUE A PAG. 3



## IL RITRATTO

### La lunga scalata del boy scout diventato leader

MARCO BUCCIANINI

È arrivato. La vittoria di Renzi ha il rumore silenzioso della fine di una corsa. Le proporzioni e l'affluenza sono più chiassose, e vestono il ragazzo dei panni del padrone, che indosserà senza turbamento.

È la data nuova del calendario del centrosinistra in questo Paese: è un'idea che qualche anno fa si è indurita nella testa di Renzi: e solo sua. Condivisa a spallate più a sentimento. Quell'idea ha aggregato prima i cittadini e poi i dirigenti, così da connaturare il rapporto di Renzi con la politica come una convocazione del consenso.

SEGUE A PAG. 2

### Cuperlo: ora uniti per battere la crisi

COLLINI A PAG. 4

### Civati: sarò leale anche col premier

CARUGATI A PAG. 5

## L'INCONTRO CON IL PREMIER

# A tu per tu con Letta: oggi il primo chiarimento

- Voci di un faccia a faccia prima della fiducia
- Segreteria metà rosa e senza grossi nomi
- Ipotesi Epifani presidente del partito

Un chiarimento prima della fiducia. Letta e il nuovo segretario del Pd potrebbero vedersi già oggi. Dal governo filtrano voci sui temi che il premier tratterà nel discorso di mercoledì e che toccheranno argomenti sensibili per il sindaco come taglio dei parlamentari, fine del bicameralismo e sistema elettorale.

CIARNELLI A PAG. 6

## Staino

BABBINO, MI SPIACE!  
IL NOSTRO CANDIDATO  
HA PERSO!!!

CHE PIANGI, SCIOCCHINA?  
GIÀ SIAMO STATI FORTUNATI  
AD AVERE UN CANDIDATO!



## Ai gazebo il 30% di elettori non Pd

BUTTARONI A PAG. 9

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

polizzezero.it

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

polizzezero.it





## LE PRIMARIE

# Renzi a valanga in tutta Italia:

- Il sindaco a spoglio quasi ultimato sfiora il 70 per cento, Cuperlo al 18, Civati al 14 ● File ai seggi in tutta Italia, oltre due milioni e mezzo di elettori
- Epifani: «Grandissima risposta democratica»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non sono state un flop, come da giorni alcuni temevano (e altri forse speravano). Le primarie del Pd ancora una volta sono state una grande prova di partecipazione: due milioni e seicentomila votanti, forse anche di più, queste le previsioni quando questo giornale va in edicola e lo spoglio è ancora in corso. Un numero che si avvicina molto a quello del 2009, quando fu eletto Pier Luigi Bersani e che regala a Matteo Renzi una vittoria piena, che si attesta al 68% (6397 sezioni scrutinate su 8476) e gli consegna il Nazareno. Si ferma al 17,9% Gianni Cuperlo, arriva terzo Pippo Civati con il 14,1%.

Un'investitura che neanche lo stesso sindaco immaginava così piena, affatto inficiata dall'8 dicembre, giorno di festa, di prime sciate per i milanesi e di shopping natalizio. Oltre ogni previsione, il suo risultato personale e l'affluenza, come sottolinea lo stesso segretario uscente, Guglielmo Epifani, pochi minuti dopo le otto di sera, a urne ormai chiuse: «Siamo andati oltre ogni previsione, c'è stata una partecipazione importante. In una fase della vita del Paese così difficile, io credo che questa sia una grandissima risposta democratica». Tantissimi votanti, in piena bufera politica, malgrado Beppe Grillo continui a urlare che sono tutti morti tranne lui e il suo movimento, malgrado il governo delle semi-larghe intese che a tanti va stretto. Il popolo democratico ci crede ancora, ci crede e si mette in fila, dalle otto del mattino, dal Nord al Sud, e va a scegliere il proprio segretario. «Cambiaverso» il Pd, in attesa di farlo cambiare al Paese. Di certo inizia una nuova stagione, una svolta generazionale e politica che adesso spetterà al nuovo segretario guidare.

«Hanno stravinto le primarie. Un risultato straordinario», twitta a caldo il renziano Andrea Marcucci. Ed è soddisfatto Davide Zoggia, responsabile del partito, che lascia (molto verosimilmente) il suo incarico avendo portato a termine una sfida che sembrava davvero ardua stavolta.

«Una giornata difficile da dimenticare», twitta Renzi. Come dargli torto? L'ex discolo, quello che il partito solo un anno fa lo vedeva come un corpo esterno che voleva infetterne le fondamenta, oggi arriva al Nazareno con una valanga di voti. Con un mandato pieno, lontano da quel 50% più uno di elettori che sarebbe stata una legittimazione certa, ma niente a vedere con i suoi predecessori. Cifre e numeri che raccontano la sua vittoria e, soprattutto, confermano che la voglia di partecipazione in questa Italia così provata, è ancora lì. Erano già un milione gli elettori all'una, quasi due alle cinque del pomeriggio, un fiume lento e ordinato, un flusso costante che alle otto di sera sfiorava i tre milioni.

Zoggia tira un bilancio positivo, le operazioni di voto si sono svolte regolarmente, anche se qualche tensione non è mancata: in Calabria, dove prima l'area Renzi ha segnalato ritardi (in provincia di cosenza in alcuni comuni non erano stati allestiti i seggi alle dieci del mattino) e poi quella Cuperlo la presenza di scrutatori non appartenenti al partito, in Sicilia, ad Enna, dove alcuni fan del sindaco di Firenze hanno occupato il seggio annunciando che chiederanno l'annullamento del voto. A Napoli, il comitato Cuperlo ha denunciato la propaganda in favore di Renzi da parte di un consigliere di municipio del Pdl, al seggio 86, sede del Pd.

Va benissimo nell'Italia centrale Renzi, con il 75%, Cuperlo si ferma al

## LE PERCENTUALI



**68%**

Matteo Renzi



**17,9%**

Gianni Cuperlo



**14%**

Pippo Civati

13,6 e poco sotto Civati, con l'11,3%. Sale al 16,1% nel Nord Cuperlo, che stacca solo di 1,4% Civati, mentre Renzi scende di poco al 68,4, mentre nel Sud Cuperlo va meglio e si attesta al 28,2%, Renzi scende al 61,9% e Civati al 10. Ma, piccole oscillazioni a parte, l'affermazione del sindaco è netta, ovunque anche nell'Italia insulare dove prende circa il 58% dei consensi. In Toscana, invece, sfiora l'80% e va forte anche nella rossa Emilia Romagna (71%), con Cuperlo al 15,4 e Civati al 13,6%. Nelle Marche il sindaco stravince con il 76,6% e Civati con il 12,7% supera l'ex dirigente Fgci che non va oltre il 10%. Civati arriva secondo anche in Veneto, Val d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige. Cuperlo si attesta il risultato migliore in Calabria con il 38,6%.

...

**Renzi va fortissimo nell'Italia centrale: 80% in Toscana e 71% in Emilia**



In fila ai gazebo © FOTO DUILIO PIAGGESI / FOTOGRAMMA

## L'uomo del consenso con il traguardo in testa

**È** una "purezza" che resta vincente, un bancomat che Renzi può spendere e incassare. È vero, adesso il carro è affollato, «sto con Renzi se...», sto con Renzi se...».

«Alla guida del partito (segretario provinciale dei Popolari, ndr) ci sono finito per cooptazione, ma ho capito subito che i tempi stavano cambiando, che serviva un modello diverso, nuovo». Era il 1999, Renzi aveva 24 anni, un'età scolare e una biografia già alimentata, che ha saputo poi raccontare bene. Nato a Rignano sull'Arno, figlio di cattolici (lui stesso è praticante), da bambino è stato scout: «Nell'Agesci ho afferrato il senso civico». Appassionato di calcio, ma «giocatore modesto», ha scelto di stare in campo nel ruolo «unico» dell'arbitro, e a 17 anni bazzicava i campi della seconda categoria. Lo ha ricordato in un'intervista a Gramellini, per *La Stampa*: «Da arbitro ho imparato a decidere senza rinvitare, assumendomi le responsabilità. Poi, ho imparato anche i mille modi di offendere una mamma o una fidanzata». Avvinto dalle parole, a 19 anni ne ha tratto profitto, vincendo 47 milioni (di lire) alla *Ruota della fortuna*, campione per quattro puntate: «Alla quinta avrei portato a casa altri 50 milioni. Invece sbagliai l'ultima definizione: un mare di neve. Dissi: un mare di navi. Mi ha fregato una vocale».

La laurea in Giurisprudenza, la politica come eredità (il padre è stato consigliere della sinistra Dc, «poi mi sono autorotamato perché c'è spazio solo per Matteo»). La politica intorno, da sempre. Forse questo, e basta, sarebbe la storia di un «pollo da batteria» (e un giorno così lo descrisse Sergio Staino). Eppure il suo messaggio è sempre stato urgente, innovativo più che nuovo. È sfuggito alle categorie storiche, liberandosi di qualsiasi etichetta. Motteggiando con una frase di Dag Hammarskjöld, il diplomatico svedese segretario generale delle Nazioni Unite, morto «in carica» nel 1961 in un incidente aereo: «Al passato grazie, al futuro sì». Si è detto del suo cattolicesimo, ai tempi del Liceo teneva sermoni sulla ca-

## IL RITRATTO

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**Nato a Rignano sull'Arno, cattolico, scout, arbitro. Bravo a smarcarsi dalle etichette, adesso tutti salgono sul suo carro: li ha costretti lui, con il consenso**

stità, eppure *Avvenire* lo attacca perché nel suo discorso pubblico non è centrale la famiglia, e nella Carta di Firenze (il primo manifesto dei «rottamatori»), si cercavano le coppie di fatto, i nuovi diritti. È il terreno più faticoso per Renzi, ma se da sinistra lo pungono, da destra lo considerano laico, e questo può bastare. E le cose che doveva dire le ha dette, anzi, le ha riassunte con la solita efficacia, pescando nell'enciclopedia delle citazioni: «Alla fine non ti chiederanno quanto sei stato credente, ma quanto sei stato credibile» (è di Rosario Livatino, il giudice-ragazzino, ucciso dalla mafia 23 anni fa).

Eravamo arrivati alla carica di segretario provinciale dei Popolari. Cinque anni dopo venne il passaggio «protetto» verso la Provincia. Allora era nel solco di Lapo Pistelli. Scrissero insieme un libro-dialogo (*Ma le giubbe rosse non uccisero Aldo Moro*) con passaggi che avrebbero dovuto avvertire il candidato sindaco in pectore (Pistelli, bruciato proprio da Renzi): «Voi politici siete maestri nel non farvi capire, nell'esprimervi con discorsi fumosi e inconcludenti», rimproverava Jonas (nella finzione faceva la parte di Renzi) a Lorenzo, giovane parlamentare (Pistelli, appunto). La comunicazione era già il tarlo, il modo, il verso per dare vigore alla sua idea. Aveva il traguardo in testa, non lo vedeva vicino ma lo vedeva davanti. «Se ci arrivo, è per cambiare le cose».

Lo scout ha esplorato i nuovi media. Internet e tutte le propaggini, non sempre battute con la stessa intensità, ma cercate per raggiungere un pubblico più ampio. Ovvio che è un'indagine lontana e distante da un certo modo di «fare» politica. Ovvio che è imposto un linguaggio rarefatto, appunto, una ricerca ossessiva dell'effetto che taglia in due le sottigliezze della politica. Che infastidisce la Curia del centrosinistra. Ma i nuovi media contraggono il mondo: questo fanno i tweet, o facebook: avvicinano alla gente. Non è stato l'unico politico a crederci, lui era predisposto, era pronto, era vivo, e si può dire senza adulazione: intelligente. Sempre da questa parte del campo, anche Vendola ha cercato un eloquio diverso. Una retorica forbita, emotiva, visionaria rivolta agli esclusi (drammaticamente e definitivamente esclusi). Mentre Renzi era più diretto, più prosaico, e diretto agli inclusi, magari delusi, magari distratti. Ma dentro il sistema e possibili protagonisti in questa natività.

Nel frattempo ha scritto altri sette libri, una produzione eccessiva che ha scandito la sua scalata. Ma non è questo il posto per pesare il valore della comunicazione di Renzi. Ha scelto di polarizzare: essere amato, essere detestato. È l'unico atteggiamento che mediaticamente premia, e in un caso o nell'altro, porta seguito. E comunque non è nemmeno più il tempo per questionare sulla semina. È tempo del raccolto. È un tempo lungo, cominciato nel 2008 quando si butta nella mischia delle primarie per la candidatura a sindaco di Firenze, spezzando la successione prevista dalle gerarchie (Pistelli al posto di Domenici). Allora rottamava: questa parola lo ha accompagnato, manifestato, costretto. L'antagonismo ai vecchi dirigenti ha infiammato l'elettorato fiorentino, annoiato dalla nomenclatura, esasperato dalla diradazione della felicità e dell'accesso pubblico. Poi si è diffuso perché ammiccava un testacoda a una società ammorbata dal malessere. Sembrava (o meglio: così veniva confinato) un petulante intruso nel gioco, e oggi siamo qui, al 70%, un rapporto sano con il consenso, con la polpa della politica verso i cittadini, una possibilità di vittoria. E la rottamazione è una brutta parola sparita dal discorso.



# il Pd è suo. Boom ai gazebo



Elettori al voto in un gazebo di Roma FOTO FOTOGRAFMA

## È cominciata un'altra epoca

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

L'investitura ricevuta dal sindaco di Firenze, insomma, è pesante. Come pesante sarà la responsabilità che ora è sulle sue spalle di vincitore. È oggi, dopo le feste per la bella vittoria, che cominciano infatti le prove più delicate, dal cui esito dipendono sia il futuro del Pd che quello del governo Letta e dello stesso sistema politico terremotato dalla sentenza della Corte Costituzionale. La prima vera scelta strategica, infatti, riguarda proprio la sopravvivenza del sistema repubblicano perché da essa dipende l'evoluzione del nostro Paese verso una democrazia matura, non più prigioniera di qualche nuovo porcellum di passaggio. Il bivio è qui: immaginare un piccolo accordo che aggiusti quel che la Corte Costituzionale ha smontato per andare al voto rapidamente, oppure pensare a una riforma della politica che non solo ci dia subito una buona legge elettorale di tipo maggioritario, ma anche un disegno istituzionale che preveda una sola Camera e una riduzione del numero di parlamentari. Senza farla troppo lunga: riuscire ad aprire una nuova fase della democrazia e della Repubblica, finendola con gli inganni e i pastocchi del passato, oppure accontentarsi di qualche correzione.

No, non è un'impresa facile, ma è il cuore della sfida della sinistra. Proprio per questo Renzi deve affrontare subito, sin dalla verifica di questi giorni, il tema del governo. In queste settimane il sindaco ha dato più volte l'impressione di voler segare la seggiola di Letta, come la chiama lui. Questo gli è servito per raccogliere i consensi di chi (e non sono pochi) mal sopporta la convivenza forzata anche con un centrodestra depurato da Berlusconi. Bene, ma ora bisogna che sia chiaro quel che si vuole. Non c'è dubbio che il governo abbia bisogno di un tagliando e che il Pd deve far sentire la sua voce.

Serve una svolta, lo sappiamo: crescita, lavoro, equità e coraggio in Europa per modificare quei parametri che hanno piegato l'economia. Questa sfida va condotta con nettezza, senza escludere un rafforzamento della squadra di governo. Giusto, il Pd deve dettare l'agenda. Avendo però a cuore che Letta porti a compimento la sua missione nel miglior modo possibile per la vita degli italiani e consentendo al Parlamento di approvare le grandi riforme che servono. Se andasse così sarebbe una doppia vittoria per il Pd e il Paese potrebbe vedere un po' di luce in fondo al tunnel. Renzi e Letta, a dispetto delle convenienze immediate, hanno i destini incrociati: affinché la svolta sia profonda l'uno oggi ha bisogno dell'altro.

Il Pd che Renzi prende in mano è, nonostante tutto, un partito ancora fragile che si porta addosso le ferite di una brutta sconfitta elettorale. È un partito che ha bisogno di essere ricostruito. La partecipazione alle primarie è sicuramente un buon energetico, ma da solo non basta. Nel Pd convivono, come si è visto, diverse anime e molte forti passioni. Il difficile compito del nuovo segretario è riunire questi mondi vitali, farli diventare una comunità. Il bello di questa storia è che il Pd oggi, qui in Italia, è un serbatoio immenso di energie al quale attingere per cambiare radicalmente il Paese. È una speranza per donne e uomini, una forza viva tra il partito padronale di Berlusconi e quello eversivo di Grillo.

Chi alle primarie ha compiuto un'altra scelta, deve continuare a sentirsi a casa propria in questo nuovo Pd che oggi nasce. Deve sentirsi parte di una missione, deve sapere che le sue idee non saranno archiviate dopo che sono stati smontati i gazebo. Ha detto bene Prodi: ora vincitori e vinti facciano squadra. E in una squadra c'è chi segna i gol, ma ci sono anche quelli che danno la palla e di ognuno c'è bisogno per vincere la partita. Questo Renzi lo sa bene, nonostante molti dei suoi abbiano vagheggiato la «libertà assoluta del vincitore». Il Pd è ancora una creatura giovane che, come ha detto ieri Epifani sull'Unità, ha bisogno di cura. Ma oggi ha una nuova classe dirigente. Sì, la sinistra è diversa dalla destra anche in questo, e il Pd si chiama democratico non per caso: non c'è uno che dà gli ordini e gli altri che eseguono in silenzio. Il segretario di un partito ha un potere enorme e deve saperlo amministrare con chiarezza, ma anche con equilibrio e lungimiranza. Perché, come cantava Dalla, il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare. E di pensieri di sinistra, in questo deserto italiano, ne servono tanti e molto lunghi per poter ricominciare a sognare un'altra storia.

@giubberosse

## «Ora una nuova generazione Dobbiamo saper vincere»

● Il sindaco ringrazia la «grande passione» del popolo Pd ● «Sconfitto ogni inciucio, il bipolarismo è salvo» ● «Questa è la fine di un gruppo dirigente»

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

Da oggi non ci sono più alibi e scuse. Non ci hanno dato solo 2 euro, ci hanno dato fiducia, la speranza che possa ancora credere nella politica, che le cose si possano cambiare». È emozionato e anche un po' preoccupato Renzi quando, dopo le dieci e mezzo di sera, sale sul palco per il suo primmo discorso da segretario del Pd. Lo ammette esplicitamente che non è facile «saper vincere» che guidare il Pd non sarà semplice. Ma nello stesso tempo promette che non sin tirerà indietro ora che tocca a lui «guidare la macchina». Ci sarà da non farla andare fuori strada, ma intanto tocca a lui guidare la squadra democratica. «Ora che ho la fascia da capitano vi prometto che lotterò su ogni pallone». Ecco ma ora «bisogna saper vincere perché questa notte è un punto di partenza, non di arrivo». Perché non c'è una rivincita, ma la concreta possibilità di non farsi sfuggire questa «grandissima occasione». E la forza arriva, spiega, da quei milioni di italiani che si sono messi in fila per delle proposte. Una forza quantitativamente e qualitativamente differente da chi era sceso in piazza al vaffaday e fa le «liste di proscrizione».

Due milioni e mezzo di persone, dice Renzi, che hanno fatto andare di traverso la bottiglia di spumante per il ritorno del proporzionale «ai teorici dell'inciucio» perché con tutta questa gente il Pd avrà la forza per imporre il bipolarismo. Ed è questa linea, avverte, che dovranno seguire i parlamentari democratici. Come sui tagli ai costi della politica (1 miliardo) su cui promette una legge di riforma costituzionale. E' su questo che va misurato il governo senza alcun diktat se non quello del buon senso perché un'occasione così i cittadini non ce la ridaranno più». E da qui passa il futuro della sinistra. Nuova ma sinistra garantisce. «Perché questa non è la fine della sinistra è la fine di un gruppo dirigente. Stasera cambiamo i giocatori, ma non andiamo dall'altra parte del campo».

Si chiude così una giornata «difficile da dimenticare» ammette Renzi. Sul mega schermo compare un rotondis-

simo 70%. Sta sotto la gigantesca faccia di Matteo Renzi. Cuperlo, foto pensosa, è al 17%, Civati, ripreso malandrinamente sorridente, sopra il 13%. I seggi sono chiusi da un paio d'ore e dentro il teatro tenda alle porte di Firenze ci sono solo larghi sorrisi e bandiere del Pd che sventolano. Sì, davvero «difficile da dimenticare» twitta Renzi.

E' tutto cambiato ed è passato solo un anno dalla «boccata» presa alle primarie contro Bersani. E' bene che da domani, smaltita la delusione, si riprenda il cammino. Dalla nostra parte abbiamo il tempo, l'entusiasmo e la libertà». Era la notte del 2 dicembre e circondato dagli occhi lucidi dei sostenitori. Aveva perso inequivocabilmente contro Bersani e pensava anche lui che per il suo momento avrebbe dovuto aspettare parecchio.

E così, invece che la temuta traversata nel deserto («non ricevevo più telefonate, avevo il telefonino vuoto» ricorda), da febbraio per Renzi s'è aperta una corsa senza neanche troppi ostacoli ai vertici del Pd. Porte aperte (se non proprio spalancate) a chi forse questa volta non finirà per perdere o pareggiare. Questa almeno di tanti elettori del Pd (in particolare quelli provenienti dalla sinistra storica) che l'ha accompagnato in tutti questi mesi di campagna congressuale. E a questo compito dovrà rispondere ora. Non sarà facile.

La Fiorentina ha perso ma non può sentirne l'amaro in bocca. Glielo confermano i due milioni superati alle sei del pomeriggio quando, quasi travolto da telecamere e tacchini, va ad accendere il grande albero di Natale in Piazza Duomo. I conti del suo staff sono ancora più larghi. La soglia dei tre milioni s'avvicina. Sicuramente non saranno meno dei 2,8 milioni che votarono quel 2 dicembre certificando la sua sconfitta. E probabilmente anche l'inizio della sua vittoria di oggi. Ma adesso il clima è totalmente rovesciato. Nessuno vuole parlare di rivincite. Né il sindaco, né i suoi più stretti collaboratori. I parlamentari renziani Dario Nardella, Simona Bonafé, Federico Gelli e Maria Elena Boschi passano da una telecamera all'altra per dire che questo è un nuovo inizio. Che dai gazebo sta venendo fuori un

nuovo Pd. Che Letta non è a rischio «almeno se farà le cose che chiede il Pd», precisa Bonafé. C'è insomma sparsa la consapevolezza che la fase della ruspa, della rotamazione adesso dovrà necessariamente lasciare spazio anche a quella del cacciavite. Della costruzione. Renzi del resto incassa anche i complimenti di Fassina, probabilmente insieme a D'Alema, il suo critico più duro. E il viceministro gli chiede ora di lavorare insieme per un «Pd più unito e più forte».

L'invito è chiaro ed è rivolto al Renzi che non è più il ragazzaccio di Firenze, quello che non sa rispettare la fila. «Ora ha un mandato molto forte» certifica Epifani. Il che concretamente significa due cose. Che da oggi il sindaco di Firenze è a pieno titolo il leader del nuovo Pd e che ha la forza per governarlo. Un Pd che si riallaccia proprio con queste primarie al suo spirito originario di partito a vocazione maggioritaria che gioca nel campo del bipolarismo e il cui segretario è anche, naturalmente, candidato alla premiership.

I cittadini a Renzi hanno dato in qualità e quantità il mandato che ha chiesto. Ora però dovrà usare questo largo consenso, questa enorme responsabilità, per portare il Pd dove ha promesso per tutto questo anno: a vincere. Appuntamento a cui dovrà arrivare senza farsi logorare e senza far logorare il Pd. Da qui la consapevolezza che diventa determinante il rapporto col governo. «Lavoreremo insieme con spirito fruttuoso» promette Letta. Ma se Renzi non riesce a fare arrivare in porto le riforme promesse rischia di sbattere contro una pesante delusione alle europee, schiacciato dalle opposizioni di Grillo e Berlusconi. Non potrà non spendere il suo Pd, e quindi anche i parlamentari, per tagliare i costi della politica, cambiare il diritto del lavoro, far approvare una legge elettorale che allontani lo spettro di un pantano proporzionalista certificando la ineluttabilità permanente delle larghe intese.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.



...  
«Da oggi addio correnti La prima a finire sarà quella dei renziani»



## LE PRIMARIE

# La sconfitta di Cuperlo

## «Mi batterò per l'unità»

● **L'ammissione** «Ha prevalso un cambiamento diverso da quello immaginato da noi. Col nuovo segretario sarò leale e sincero» ● **Amarezza** nel comitato per un risultato sotto le aspettative

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Comunque vada grazie di tutto. Gianni». Sabato sera ha mandato questo sms a chi gli ha dato una mano in questi mesi, agli amici di una vita e a quelli incontrati facendo questo tratto di strada, quelli che lo hanno consigliato nei diversi passaggi della campagna e anche quelli che gli avevano sconsigliato di imbarcarsi in quest'avventura. «Mi candido perché il Pd deve ricostruire un legame con la società partendo da una visione del futuro, non solo da un programma di governo, perché in gioco c'è l'autonomia culturale della sinistra». E pazienza se di fronte aveva il superfavorito Matteo Renzi e la sua campagna costruita sul tanto semplice quanto allettante «con me si vince».

Gianni Cuperlo ha giocato la sua partita fino alla fine, incassando il 39,4% tra gli iscritti al partito e poi andando alla sfida delle primarie aperte sapendo che su quel terreno era ancora più complicato fronteggiare il sindaco di Firenze. Poi ieri mattina ha votato al seggio allestito nel circolo in cui è iscritto, a piazza Verbanò a Roma, e poi ha aspettato la chiusura delle votazioni a casa con sua moglie Ines, la figlia Sara e il cane Floyd. Dove in serata gli è arrivata la brutta notizia: ai gazebo ha ottenuto il 18% dei voti. Un risultato al di sotto delle aspettative e che anche ana-

lizzato regione per regione offre un quadro fortemente negativo: il risultato è sopra il 30% soltanto in Calabria, Basilicata e Molise, mentre è tra il 10% e il 15% - arrivando in qualche caso terzo dopo anche Pippo Civati - in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria e Marche.

Due ore dopo la chiusura dei seggi, quando lo spoglio ancora non è terminato ma il dato piuttosto assestato, Cuperlo prima telefona a Renzi per fargli gli auguri per «l'impegno molto difficile» di guidare il Pd, poi va a commentare i risultati al Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, a due passi da Montecitorio: «Oggi abbiamo scritto una pagina molto bella della politica italiana. Non era facile e neppure scontato. Noi siamo una fondamentale forza del centrosinistra. Mai come adesso siamo argine al collasso del sistema democratico e la sinistra deve recuperare la credibilità che in tempi recenti abbiamo smarrito». Alle primarie, riconosce, «ha prevalso un'altra impostazione rispetto alla nostra, un cambiamento diverso da quello immaginato da noi. Il

...

**«L'impianto culturale e di valori che abbiamo mostrato in questa corsa non si esaurisce oggi»**

mio comportamento nei confronti del nuovo segretario sarà leale e sincero. L'impianto culturale e di valori che abbiamo mostrato in questi mesi non si esaurisce oggi, ma sarà il nostro contributo per un'unità che dovrà fondarsi sulla chiarezza reciproca e sulla forza delle idee». Qualche battuta, tanti sorrisi, ma resta l'amarezza per un risultato che non era previsto così basso.

### LA PARTECIPAZIONE RAFFORZA IL PD

Gli rimane l'ottimismo sulla partecipazione a questo appuntamento, come dice in mattinata andando a votare nel suo seggio. «Da domani il Pd sarà un partito più forte», sottolinea quando dalle notizie di file presenti ai gazebo di tutta Italia si capisce che l'affluenza anche questa volta sarà oltre le aspettative: «Noi siamo questo popolo che vedete, e questa è una grande occasione di rilancio del Pd. È una grande giornata per il Pd». Cuperlo sorride, nonostante l'ultimo sondaggio che gli è stato mandato lo dia a una quarantina di punti di distanza da Renzi.

Ora la parola scissione non vuole neanche sentirlo pronunciare e anzi ripete che si è candidato per difendere il partito, che il Pd è al primo posto, che si mette «al servizio dell'unità del Pd, difendendo e promuovendo le idee e i progetti che abbiamo messo al centro di questo programma». Un impegno che prende con il «popolo democratico», che in questi mesi, dice, «ne ha passate di cotte e di crude»: «Ha subito anche il peso delle sconfitte e dei limiti di cui siamo tutti in parte responsabili. Poi però c'è questo sentimento di ripartenza e di riscossa che parte dal basso e lo dimostra il fatto di stare qui in fila oggi per votare. E questo mi riempie il

cuore, mi fa felice. Siamo qui per dire «Evviva il Pd». Da qui si riparte, tutti insieme».

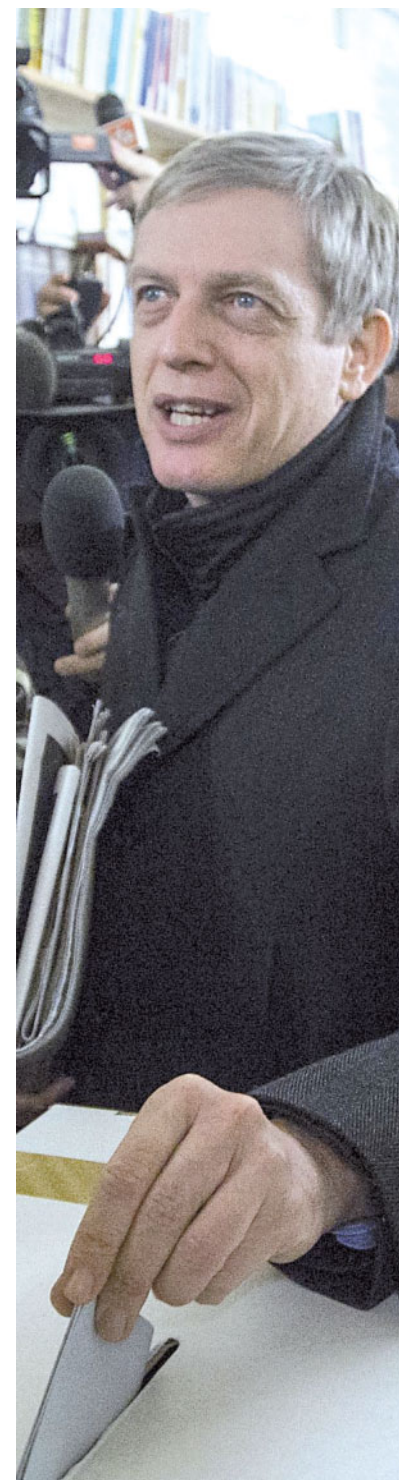
### ORA IMPEGNO PER L'UNITÀ

Non sarà però facile ora per Cuperlo gestire questo passaggio, non ultimo perché tra i suoi sostenitori c'è anche chi vorrebbe organizzare una sorta di resistenza nei confronti di Renzi. Lo sfidante del sindaco non vuole dar vita a una corrente organizzata e men che meno vuole lavorare per logorare il nuovo segretario. Dopo questa giornata, dice, il Pd si dimostra «un partito vivo e vitale, dritto sulle gambe» e non deve mostrarsi al di sotto delle aspettative del proprio elettorato: «Il Paese soprattutto in passaggio così difficile ha bisogno di noi, va ricostruito sul piano economico, sociale ma anche dell'etica pubblica e del rispetto dei principi costituzionali. L'Italia ha bisogno di questa grande forza popolare, e lo dico con tutta l'umiltà e anche tutto l'orgoglio di chi sente di farne parte».

La giornata delle primarie spinge all'ottimismo, ma non deve rimanere un caso isolato. Per questo tra le priorità su cui Cuperlo insisterà ora nel confronto con il nuovo segretario c'è quella di «valorizzare di più le risorse e gli iscritti del partito»: «È giusto fare le primarie e dobbiamo iniziare ad ascoltare di più i nostri iscritti anche su altre materie».

...

**«C'è un sentimento di riscossa dal basso e mi riempie il cuore, siamo qui per dire: viva il Pd»**



Il voto di Gianni Cuperlo / LA PRESSE

## «Sfida controcorrente Le nostre idee restano»

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

Ha iniziato la giornata con una corsa sulla spiaggia di Anzio e poi a Roma a votare, per Gianni Cuperlo naturalmente. E col passare delle ore Stefano Fassina, vice ministro all'Economia, è rimasto piacevolmente colpito dalla grandissima partecipazione del popolo del Pd, meno dai risultati che premiano Renzi, il candidato che, ammette, «ha una piattaforma culturale e politica molto diversa dalla nostra». **Che tempo farà a sinistra ora?**

«L'aurora è molto promettente. Questa straordinaria affluenza conferma la connessione profonda del Pd con un pezzo largo del Paese e dà energia per continuare a dare il nostro contributo in un passaggio di fase che è difficile. Innanzitutto auguri a Matteo, poi grazie a elettori e volontari, ai candidati, e quindi a Gianni Cuperlo per essersi preso sulle spalle una sfida controcorrente».

### Quale fase, la fine del berlusconismo?

«La ricostruzione di un sistema politico e istituzionale credibile e funzionale ad affrontare le sfide che l'Italia ha di fronte, avviando le riforme costituzionali che consentano di eliminare il Senato e trasformarlo in una assemblea delle autonomie, modificando la legge elettorale e sferrando una offensiva per una svolta europea, l'Eurozona è sulla rotta del Titanic».

### Mi pare non ci siano più i numeri per la modifica dell'art. 138. Tempi lunghi?

«Dobbiamo mettere le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. E non dare sponda a chi si mette di traverso sulle riforme, come Berlusconi e Grillo, bloc-

### L'INTERVISTA

## Stefano Fassina

**«Il voto conferma la connessione profonda del Pd con un pezzo largo di questo Paese. Per il governo decisiva l'agenda del prossimo anno»**



cando l'Italia in una palude nefasta».

### Contro però ci sono anche altri, penso alla grande manifestazione di ottobre.

«Abbiamo guardato a quella manifestazione con attenzione, ha espresso preoccupazioni condivisibili ma l'impossibilità di modificare l'assetto bicamerale mette in pericolo la Costituzione stessa».

### Si dice che già da oggi Renzi vedrà Letta: faranno un patto per il 2014?

«Il congresso del Pd è giustamente interpretato come un passaggio democratico

di grande rilievo e ritengo che debba avere conseguenze sul governo. Positive e costruttive. L'affermazione di una leadership nuova nella principale forza politica della coalizione implica un'intesa tra presidente del Consiglio e la nuova leadership, per costruire una sintonia che ci ponga in grado di affrontare le emergenze dell'Italia».

### Ci sarà un rimpasto di governo?

«Fondamentale è l'agenda del prossimo anno, poi sarà Letta a valutare la composizione della compagine. Ma il punto è politico. Certo, bisogna favorire l'evoluzione europea del nostro centrodestra, serve un'agenda per le riforme e non dar spazio a colpi di coda di Berlusconi». **Temete una marginalizzazione nel partito guidato da Renzi?**

«Spero di no, sarebbe un grave errore. Noi con lealtà e spirito costruttivo intendiamo contribuire a definire le scelte sulla base della nostra piattaforma. Sono sicuro che sia nell'interesse di tutti riavviare una vita democratica negli organismi nazionali a partire dalla direzione. Ho sentito ovunque nei circoli una domanda di protagonismo degli iscritti, da consultare non una volta ogni tanto ma sistematicamente, e penso al modello dell'Spd in Germania».

### L'Spd mette a referendum la Grosse Koalition tra una settimana. Civati vorrebbe farlo anche nel Pd, è d'accordo?

«Sì, consultazioni referendarie o in forme da vedere, sulle grandi scelte, ma tra gli iscritti. Noi da subito siamo pronti con le nostre idee a dare un contributo con lealtà e grande determinazione».

### Il modello primarie aperte che contestate sembra confermato, non le pare?

«Le primarie rimangono fondamentali per selezionare le candidature a cariche elettive. Oggi si è chiusa questa fase congressuale e bisogna ridare protagonismo agli iscritti. Del resto il risultato ci consegna non un partito padronale ma plurale con una leadership che si è affermata nettamente e diverse anime, che dovremo far valere anche entrando nel Pse».

## «È come se il Pd fosse nato un'altra volta»

**NATALIA LOMBARDO**  
@NataliaLombard2

**Allora, è contento del risultato? Anche l'affluenza ai gazebo ha superato le previsioni.**

«Certo, Matteo Renzi esce da queste primarie con una straordinaria investitura politica, e ne esce più forte tutto il Partito democratico».

### Renzi cambierà tutto. In che modo?

«È una svolta per il Pd: Renzi è il primo segretario che non ha ancora compiuto 40 anni. Ed è il primo segretario che non ha avuto alcun ruolo nel Pci o nella Dc».

### Be' è stato del Partito popolare e della Margherita, nate dalla Dc.

«Quando c'era la Dc Matteo faceva il luogotenente... Insomma, quella di ieri per me è stata come una seconda nascita per il Pd, dopo il Lingotto».

### Romperà col passato, con la storia dei partiti dai quali è nato il Pd? E come si rapporterà con gli altri dirigenti?

«Renzi non si dedicherà a cancellare il passato ma a costruire il futuro. Perché il Pd ottenga il massimo da un governo che non è il nostro governo, ma del quale siamo i principali azionisti. E, contemporaneamente, preparerà le condizioni per vincere alle politiche. Non avrà tempo di pensare al passato».

### Ci sarà la famosa «rottamazione» anche delle persone?

«Una delle ragioni del successo di Renzi e della significativa partecipazione è dovuta alla prospettiva di una scossa nei confronti di un Paese che appare bloccato e dominato da un pessimismo impotente. Certo il suo arrivo alla segreteria

### L'INTERVISTA

## Paolo Gentiloni

**«Matteo posizionerà il partito in modo da ottenere il massimo da un governo che non è il nostro, ma del quale siamo i principali azionisti»**



Pd viene vissuto da alcuni come uno sconquasso, ma io dico tranquillamente che sarà positivo, non produrrà abbandoni o rotture. E la rottamazione non è il tiro al bersaglio contro questo o quel dirigente del Pd, ma è una dichiarazione di guerra ai conservatorismi dell'establishment, dalla finanza all'economia alla burocrazia. C'è un mare di cose da rottamare, la vera sfida è il cambiamento nel Paese».

**Cuperlo e Civati faranno parte della segre-**





Pippo Civati al seggio / FOTOGRAMMA

# Civati è deluso: «Ma sarò leale, anche con Letta»

- Puntava almeno al secondo posto, il deputato lombardo che resta invece «terzo incomodo»
- Pronto a collaborare, ma avverte: in un anno di governo con Alfano anche Matteo si logorerà

ANDREA CARUGATI  
ROMA

I primi dati che arrivano intorno alle 21 non sorridono a Pippo Civati: 13%, una cifra che lo inchioda al terzo posto, a una distanza di 5 punti da Cuperlo, che sta al 18%. La rimonta sognata nelle ultime due settimane dall'outsider resta un sogno. Il successo della campagna sui social network, e la buona performance al confronto su Sky, non sono bastate. Eppure il deputato di Monza, classe 1975 come Renzi, una laurea in filosofia e una carriera universitaria interrotta per la politica, ci aveva sperato. Non tanto nella vittoria di cui parlava a raffica negli ultimi giorni, ma in un exploit che lo proiettasse dietro al «gemello diverso» Matteo Renzi.

E invece no. Al comitato allestito in via dei Frentani, una struttura della Cgil a pochi metri dalla stazione, la delusione è palpabile. Per tutto il pomeriggio i ragazzi dello staff guidati da Paolo Cosseddu sfoggiano sorrisi, compulsano Twitter e Facebook dove, in effetti, i trend topic lanciati da Civati (come #vincecivati e #civado) hanno funzionato alla grande. «Vedrete, ci saranno dei risultati sorprendenti», assicurano. Ma la rimonta non c'è. Certo, Civati supera il 9% raggiunto tra gli iscritti, ma negli ultimi giorni il «terzo incomodo» si era convinto di poter fare molto di più. Soprattutto dopo gli endor-

ment di Fabrizio Barca e Stefano Rodotà, e la decisione di Romano Prodi di andare alle urne. «Renzi ha stravinto», è il commento laconico che arriva dallo staff quando ormai le proiezioni inchiodano Civati tra il 13 e il 15%.

Il candidato arriva a Roma poco prima delle 20, a bordo di un Frecciarossa partito da Milano, subito dopo il voto nella sua Monza. Due tappe, prima della Capitale: un seggio della Bolognina, e uno a Firenze, Varlungo, a pochi metri dal teatro dove è stato allestito il quartier generale di Renzi. Per tutta la giornata non perde il tono scanzonato della sua campagna, fatta nei panni abbastanza comodi dell'outsider che non ha nulla da perdere e si concede una battuta dietro l'altra. Con due obiettivi chiari: presentarsi come il candidato che riunisce in sé due caratteristiche, «novità» e «sinistra». «Renzi è nuovo, anche se molto meno dell'anno scorso. Cuperlo è di sinistra ma innova poco. Io racchiudo entrambe le caratteristiche».

La buona campagna condotta in questi mesi lo mette al riparo dai rim-

...

**Voto a Monza, poi in treno a Roma: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare»**

pianti: «È stata un'esperienza bellissima, di più non si poteva fare». «L'affluenza alta è un bene per me, e soprattutto che sia stata alta al Nord», confida poco prima che i seggi chiudano. Meno positivo aver visto alle urne moltissimi anziani. «Io non ho incontrato nessuno più giovane dei miei genitori. Questo può penalizzarmi».

**BENE SU TWITTER**

La campagna #vincecivati su twitter ha spopolato negli ultimi giorni. Lui non ha mai fatto mistero di puntare sui un elettorato under 40, molto digitale ma anche tendenzialmente diffidente verso la politica. L'outsider, sceso dal treno, spiega che «quel vinciamo era un modo per smuovere le acque». L'obiettivo vero era il del secondo posto dietro a Renzi, con la speranza di poter essere decisivo nella futura governance del partito. L'altro rammarico riguarda il voto di fiducia previsto mercoledì in Parlamento: «È troppo arduo delle primarie. Ci voleva più tempo per discuterne, non si mette un voto di fiducia tre giorni dopo il congresso del Pd». Civati però si dice disponibile a rientrare nei ranghi anche rispetto al governo Letta: «Io ho sottoposto agli elettori la mia proposta che prevede le elezioni al più presto. Se la proposta non passa mi adeguerò alle decisioni del partito».

Anche nel giorno del voto Civati ricorda la vicenda di Prodi e dei 101. «Da lui un gesto di generosità straordinaria. Lui se che è un "grande elettore", a differenza di quelli che l'hanno tradito per il Quirinale». Prodi e l'Ulivo sono stati uno dei pilastri della campagna di Civati. Il tema dei 101, ormai accantonato nei palazzi, ma ancora molto vivo

tra gli elettori, è stato un leit motiv nelle decine di incontri, dal Friuli fino a Taranto passando per i distretti di eccellenza delle Marche ora in crisi. Con lui si sono schierati tre fedelissimi del Professore come Sandra Zampa, Giulio Santagata e Albertina Soliana. E a Bologna i civatiani hanno utilizzato i vecchi manifesti dell'Ulivo del 1996, per segnare un filo di continuità tra quella stagione e la proposta del deputato di Monza. Tra i ragazzi dello staff del Frentani, moltissimi sono convinti che «il Prof ha votato per noi». A Bologna, sul treno del candidato sale anche Elly Schlein, giovane protagonista di OccupyPd e ora candidata nelle sue liste per l'assemblea nazionale. È stata uno dei volti giovani di questa campagna, insieme all'economista bolognese Filippo Taddei, e alla piccola truppa di parlamentari guidata da Laura Puppato, Walter Tocci, Felice Casson, Veronica Tentori e Luca Pastorino. Alla fine Civati ha superato la quota di 100mila nella raccolta fondi, superando di poco anche Matteo Renzi, con oltre mille donatori. «Lei e Renzi sarete i D'Alema e Veltroni del futuro?», gli chiedono. «Detta così mi pare inquietante, forse mi ritiro», scherza Civati. «Veltroni e D'Alema, in realtà erano molto più simili tra loro di quanto lo siamo io e Renzi». Lui ora si mette sulla riva ad aspettare: «In un anno di governo con Letta e Alfano anche Matteo si logorerà».

...

**«Io e Matteo come Veltroni e D'Alema? Loro erano più simili di quanto lo siamo noi»**

teria o no?

«Deciderà Renzi anche piuttosto rapidamente. Immagino che punterà a valorizzare tutto il partito, ma lo farà stando lontano migliaia di chilometri dai tavoli correntizi. Non aspettiamoci una frattura, ci sono anche rapporti di amicizia con chi si è candidato a queste primarie, certo è che non agirà con un manuale Cellenti tra dirigenti Pd».

**Quale sarà rapporto con il governo?**

«Ci sono due obiettivi: il Pd dovrà far cambiare velocità al governo e preparare una maggioranza democratica per le prossime elezioni. Al governo Renzi ha chiesto una svolta e l'enorme investitura popolare ricevuta gli permette da domani, intendo da mercoledì, di invocarla con forza. La legge elettorale è uno dei primi impegni del nuovo segretario, gli altri sono un mix di misure per ridurre i costi della politica, un piano per il lavoro, la ricontrattazione dei vincoli europei, la fine del bicameralismo perfetto con il Senato per le autonomie».

**Che è una riforma costituzionale, un anno di fiato al governo Letta?**

«Il punto di partenza deve essere una legge elettorale che garantisca il bipolarismo. Per farla si deve cercare una maggioranza che non necessariamente coincida con quella che regge il governo, del resto Casini o Alfano non sono disponibili a un sistema maggioritario proposto dal Pd».

**Insomma, Renzi starà con il fiato sul collo di Letta?**

«Ci vuole un cambio di marcia. Berlusconi e Grillo cavalcheranno le parole d'ordine demagogiche contro l'Europa e contro le tasse. Il Pd non può essere un portatore d'acqua a un governo bersagliato dai populismi e troppo condizionato del Nuovo centrodestra, dopo aver subito i diktat di Brunetta non possiamo sottostare ai diktat di Quagliariello...»

Ecco, da mercoledì il Pd sarà un formidabile acceleratore per l'azione del governo, e credo che Letta ne terrà conto, è anche nel suo interesse».

## «Un buon risultato Pippo meglio di Bindi»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

«Quello di Pippo Civati è un buon risultato, ricordo che Rosy Bindi prese l'11% ed Enrico Letta il 9%. Lui è uno che si è sudato tutto centimetro per centimetro, senza media, senza soldi e senza nomenclatura», commenta a caldo Sandra Zampa, parlamentare bolognese e portavoce di Romano Prodi. «Di Pippo mi è piaciuta la sua capacità di trasmettere entusiasmo ai giovani», aggiunge Zampa, spinta anche dai suoi nipoti a sostenere Civati. «Zia, devi stare con lui perché è bravo davvero» è stato l'input di famiglia. Oltre due milioni di persone si sono presentate ieri ai circoli e gazebo del Pd, che ha mantenuto in basso al suo simbolo un ramoscello d'Ulivo. Numeri inattesi di questi tempi. Forse ogni oltre previsione. Ora con Renzi segretario cosa cambia per il Pd? «Mi sembra tutto, mi sembra che da questa fotografia esca un Pd completamente nuovo e migliore, perché prevale la scelta del nuovo».

**Prodi prima ha detto che non avrebbe votato e poi ha cambiato idea. È rimasto sorpreso?**

«Sì. Perché è forse la prima volta che lo vedo ripensare una decisione annunciata pubblicamente, normalmente lui è sempre molto tenace nelle sue scelte. Ma gli ha fatto cambiare idea quanto è successo in questi giorni: il timore di una presunta bassa partecipazione, la sentenza della Consulta sul Porcellum e la conseguente violenta delegittimazione delle istituzioni e della democrazia. Fatti che lo hanno veramente mol-

L'INTERVISTA

**Sandra Zampa**

**«Ho scelto Civati perché con lui non c'è neanche un pezzo di nomenclatura. In Cuperlo non c'era Ulivo. Renzi perfetto su le legge elettorale e bipolarismo»**



to preoccupato».

**Ora il Professore raccomanda a tutti nel Pd di fare squadra.**

«Una squadra, che vinca e che sia unita. Perché questo partito resta pur sempre l'unica speranza di questo Paese».

**Lei ha appoggiato Civati, perché non Renzi o Cuperlo?**

«Le ragioni sono diverse. Una è che Civati lavora in una zona di confine, che è la più difficile e scomoda, ed è quella fra i delusi e fra quelli che hanno anche

deciso di cambiare partito, votando, per esempio, il movimento di Grillo alle ultime elezioni. Credo che questa sia la più grande delle colpe che noi ci dobbiamo rimproverare e chi lavora per riconquistare questa gente meriterebbe un premio, perché se noi non riconquistiamo questi elettori le prossime elezioni non le vinciamo più. Poi mi piace la sua idea di partito partecipato e leale, l'ho scelto perché è coraggioso e non si è nascosto dietro ai capibastone e ho scelto Pippo perché con lui non c'è neanche un pezzettino della nomenclatura. Bisogna rimettersi a disposizione del partito, queste cose le ho viste fare da Prodi e l'ho visto vincere perché è un uomo generoso».

**Civati iniziò a fare politica con l'esperienza dell'Ulivo. In Renzi e Cuperlo quanto Ulivo c'è?**

«In Cuperlo non ci ho visto nulla di Ulivo. In Renzi, mi sembra che ci sia un pezzo di storia che coincide, in lui c'è l'idea del bipolarismo e dell'alternanza secca, che per noi sono discriminanti, per noi non può andare bene una legge elettorale qualunque, non può andare bene che rinunciando alla democrazia competitiva perché si può fare in un altro modo, mi pare che Renzi queste cose le abbia chiare. Quando ha parlato di bipolarismo e di legge elettorale, riconosco che obiettivamente corrisponde esattamente all'idea originaria dell'Ulivo».

**Sul governo lei la pensa come Civati? Più volte ha detto che bisogna tornare presto alle urne.**

«Io ho sempre pensato che noi avremmo dovuto scegliere un governo di scopo e se avessimo fatto così Letta avrebbe avuto una vita più facile. E aggiungo che sia bene che la democrazia torni presto alla sua normalità, perché è molto tempo che gli italiani non sono governati da un governo che hanno scelto. Quindi si faccia velocemente la legge elettorale, poi andare presto a votare dovrebbe essere un obiettivo di tutti».

IL CASO

**Franceschini sbaglia seggio a Ferrara e vota come fuori sede**

Ha sbagliato seggio, Dario Franceschini, sostenitore di Matteo Renzi, e ha rischiato di non riuscire a dare la sua preferenza al sindaco di Firenze.

Avrebbe dovuto votare nel gazebo di via Mortara, nel centro di Ferrara vicino a dove il ministro per i Rapporti col Parlamento ha la residenza, invece alle dieci e mezza di ieri mattina si è recato a Piazza Castello, vicino al Castello Estense.

Qui gli hanno fatto notare che non risultava nell'elenco come elettore. Franceschini, Franceschini... «qui non c'è, anzi, c'è un Dario Franceschini, ma non sei tu», gli hanno detto i volontari al gazebo.

«Ma come, ho la residenza qui», ha risposto il ministro fra le battute di volontari e dai votanti in coda. Però era incredulo, perché convinto di avere da quelle parti la residenza riportata a Ferrara dopo averla avuta a Roma. Ma il suo nome non c'era negli elenchi che aveva fornito il Comune. Dopo un'ora di discussioni e ricerche chiarisce la faccenda il segretario Pd di Ferrara, Simone Merli, confermando che Franceschini avrebbe dovuto votare a via Mortara. Qualcuno gli fa notare che sarebbe bastato controllare la tessera elettorale, ma il ministro ammette di essersela scordata.

Le battute si sono sprecate, con chi diceva che «l'hanno rottamato». Alla fine il ministro ha votato lì come «fuori sede». Però l'ha presa bene e ha scherzato con un «Vogliano farmi fuori...non mi vogliono più».



## LE PRIMARIE

# Il premier e il vincitore: sulle



● **La prima prova il voto di fiducia al governo mercoledì 11** ● **Forse oggi ci sarà il faccia a faccia con il neo segretario** ● **Napolitano si aspetta da Letta un discorso forte in Parlamento**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Non c'è dubbio che dopo la soddisfazione (grande), i festeggiamenti (giustificati) e la presentazione della squadra (giovane e snella) Renzi, neosegretario del Pd eletto con primarie dai grandi numeri a dispetto delle Cassandre che invocano la morte della politica, dovrà incontrare il premier Letta. Perché è impensabile che il governo si presenti alle Camere per chiedere una nuova fiducia che segni la discontinuità con l'esecutivo di cui faceva parte Berlusconi senza che Matteo ed Enrico abbiano discusso, e concordato, quali debbano esserne le linee programmatiche da proporre alle forze politiche che quella fiducia debbono votarla.

Mercoledì 11, alle Camere, farà dunque l'esordio il Pd con Matteo Renzi alla guida. Il partito di maggioranza ha un nuovo segretario che potrà, con il suo atteggiamento, determinare la continuità d'azione di un esecutivo nato per dare al Paese, in evidente difficoltà, la possibilità di essere governato.

Si è parlato in questi giorni di un patto che sarebbe già stato stipulato tra il sindaco di Firenze, neosegretario e il presidente del Consiglio. È evidente che i due si sono parlati, e più volte. Ma è altrettanto evidente che i numeri di queste ore costituiscono una variabile nel dialogo che non può essere sottovalutata.

Su questo dialogo a distanza, che quest'oggi è già possibile diventi un faccia a faccia, appare determinante il pe-

so che ad esso non ha mancato di attribuire il Capo dello Stato. Napolitano si aspetta un discorso «forte» da parte del premier alle Camere. Ed esso lo sarà molto di più se tra i due «giovani» del Partito Democratico ci sarà una visione delle cose da fare nell'immediato ma anche nel futuro prossimo il più possibile concorde.

## IL PREMIER IN FILA

Enrico Letta è andato a votare tra i primi ieri mattina. Ha fatto la fila e si è intrattenuto con gli elettori in fila al seggio. «Un buon segno» ha commentato. E in serata si è avuta la conferma che l'affluenza avrebbe premiato l'impegno dei tre candidati e dell'intero partito democratico chiamati ad una prova che molti avrebbero volen-

...

**Il presidente del Consiglio ha votato ieri mattina**  
**L'alta partecipazione ai gazebo: «Buon segno»**

## Doppia ricetta soft e radicale per convincere il nuovo leader

Il nuovo segretario non avrà tempo di festeggiare. Lo aspettano con urgenza al tavolo di Palazzo Chigi per decidere quanto deve e può durare questo governo e, nel caso, di che cosa si deve occupare nei prossimi mesi. Se solo di legge elettorale o anche di molto altro, a cominciare dalle riforme istituzionali. Da oggi cambiano i temi, i tempi e i toni. Roba che le primarie sembreranno in poche ore lontane e quasi un gioco da ragazzi.

«Ho pronte nel cassetto una serie di proposte sulle riforme istituzionali che non ho ancora tirato fuori visto che mi sembra corretto aspettare l'elezione del nuovo segretario politico del principale partito di questa maggioranza», ha ripetuto in queste ore di vigilia il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Ncd). Da stamani il percorso è obbligato per tutti, partiti della maggioranza e ministri, ma anche il Parlamento nella sua interezza visto che le riforme potrebbero anche essere di natura costituzionale e - questo è certo - dovranno essere affrontate con il vecchio sistema (doppia lettura con tre mesi di attesa tra una camera e l'altra) visto che la commissione costituente con poteri speciali è stata seppellita dalla Consulta e dall'uscita di Forza Italia dal governo.

Anche i tempi sono obbligatori: mercoledì il premier Letta andrà a chiedere nuovamente la fiducia (la quinta dal 27 aprile) con numeri e compagni di strada diversi dopo l'addio di Forza Italia; tra fine e inizio anno nuovo la Corte Costituzionale spiegherà come va applicata la sentenza di mercoledì scorso che ha casato il Porcellum sgomberando il campo da interpretazioni fantasiose e sfasiste, come quella di Grillo che vorrebbe non fare più entrare a Montecitorio i 148 deputati eletti con il premio di maggioranza e che devono ancora essere convalidati. Per quella data è tassativo che esecutivo e Parlamento non solo sappiano già cosa devono fare ma anche come. In caso contrario a rischio ci sarebbe non solo la legislatura ma la continuità stessa dello Stato. Decisamente più grave.

Gli uffici dei ministri Quagliariello e Franceschini hanno preparato i dossier caldi, quelli più urgenti. Che devono rispondere alle parole chiave monocameralismo, riduzione dei parlamentari, nuova legge elettorale (anche se su questo punto Renzi ha avvisato il governo di fare un passo di lato perché «è faccen-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Dal governo filtrano ipotesi di riforme su taglio parlamentari, fine del bicameralismo e sistema di voto. «Pronti a rispondere sui suoi temi»**

da di cui si deve occupare il Parlamento»). Sistema di voto che deve essere sottratto alla pastoia proporzionale a cui l'ha consegnato la Consulta e dove tutto sommato a molti (partiti più piccoli e meno forti sul territorio) non dispiacerebbe che rimanesse.

Sull'abolizione del Senato il governo si presenta al nuovo segretario del Pd con «una doppia opzione, una più hard e una più soft» perché non si pensi che «ci facciamo schiacciare nell'angolo dalle sue radicalità». Il sindaco di Firenze infatti vorrebbe abolire di netto la camera alta riducendola nei fatti solo a una camera delle Autonomie che non deve esprimere la fiducia e con rappresentanti a livello regionale. Una posizione radicale che nei fatti impone a questo Senato di «suicidarsi». Legittimo chiedersi se abbia voglia di farlo. Saggio allora prevedere, come ha fatto Palazzo Chigi,

una mediazione, «un'ipotesi più soft» che prevede «un'assemblea elettiva di 200 senatori integrati da una quota di consiglieri regionali». Ipotesi questa decisamente più digeribile dall'attuale Parlamento.

Il taglio dei parlamentari dovrebbe essere più semplice anche se, nell'ipotesi renziana che cassa del tutto i senatori, i deputati resterebbero 630 (diventerebbero 480 nella versione soft).

Sulla legge elettorale il premier Letta, sulla scorta anche delle parole del presidente Napolitano, si è già espresso: impossibile tornare a prima del referendum del 1993 che decise il passaggio al sistema maggioritario e al bipolarismo. Paletti che delimitano con precisione il campo di azione. Su cui Renzi si è espresso in modo chiaro ma non dettagliato. «Voglio un sistema di voto per cui la sera sappiamo chi ha vinto così che chi ha vinto governa» è stato il refrain di questi mesi. Sul modello «sindaco d'Italia» riveduto e corretto su scala nazionale, ha aperto anche il segretario di Ncd Angelino Alfano. Perché palazzo Chigi avrebbe pronta una soluzione che potrebbe mettere d'accordo un po' tutti: un doppio turno temperato, con microliste di 2-3 candidati per ogni collegio (facendo così salvo l'obbligo dell'alternanza di genere) e un ballottaggio per distribuire alla coalizione vincente un premio di maggioranza. Da oggi in poi è questa l'agenda. Oltre a lavoro, Europa, immigrazione.

## ROMANO PRODI

**«Bene un segretario forte ma sia generoso con gli altri due»**

Al Pd occorre un «segretario forte» con la «generosità di collaborare con gli altri due protagonisti». Questo l'auspicio di Romano Prodi, che intervistato da Radio Popolare, non dice per chi ha votato ma traccia l'identikit del nuovo segretario del Partito Democratico. «Occorre un segretario forte», ha affermato Prodi, che esca «dal voto popolare e che abbia però l'intelligenza e la generosità di collaborare con gli altri due protagonisti, e in modo simmetrico gli altri due capiscano che c'è un interesse generale in gioco».

«Se il Pd si dimostra non rissoso e unito, con un programma comune studiato, discusso e approfondito - ha aggiunto Prodi - non può che vincere; altrimenti non può che perdere».

Ai microfoni di SkyTg24, l'ex premier è poi tornato sulla vicenda della sua mancata elezione al Quirinale. «Il voto segreto è lo sfogo di tanti sentimenti, è successo tante volte. Sono altri i problemi che mi hanno turbato: la mancanza di una politica di partito. Ma di fronte alla necessità di ricomporre un punto di riferimento per il Paese tutto questo

## L'EX SEGRETARIO

**Bersani: il Pd è l'unica speranza per l'Italia**

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri ha voluto ribadire il suo appello al voto per le primarie.

«Chiedo a tutti di esserci, di andare a votare, di avere fiducia nel Partito democratico che è l'unica speranza dell'Italia. Chiedo a tutti di fare vivere gli ideali di una sinistra plurale, i valori dell'uguaglianza, della giustizia, della solidarietà e dei

diritti. Dobbiamo crederci, tutti assieme. Il Partito democratico è la nostra sfida e la nostra casa; è la promessa di una Italia che si alza in piedi e si guadagna il futuro».

«Libertà e partecipazione. Un bel momento di democrazia». Così ha commentato su Twitter il presidente del Senato Pietro Grasso dopo aver votato alle primarie del Pd.



# Le riforme il primo chiarimento

tieri visto fallire. Poi il premier è tornato al lavoro sui contenuti del discorso che terrà dopodomani prima alla Camera e poi al Senato.

L'obiettivo non può essere, né va della credibilità, la sola modifica della legge elettorale diventata improcrastinabile dopo la sentenza della Consulta. Lo stesso Napolitano, qualche giorno fa, parlando a Napoli aveva indicato come obiettivo minimo oltre che le rimodulazione della legge elettorale anche che si lavorasse alla riduzione del numero dei parlamentari e al superamento del bicameralismo perfetto.

Questi due punti indicano che il discorso non potrà essere che di lungo respiro dati i tempi necessari per approvare queste due ultime modifiche. E questo è uno dei punti che il nuovo segretario del Pd dovrà necessariamente negoziare con il premier dato che Renzi ha più volte fatto intendere il suo desiderio di fare poche cose e poi andare subito al voto senza lasciarsi condizionare dalla presidenza della Ue che all'Italia toccherà nel semestre che va dal giugno al dicembre

del 2014.

Nel discorso del premier ci saranno certamente tutti i temi che riguardano la vita del Paese che continua a misurarsi con le difficoltà di una crisi senza precedenti. C'è da pensare ai giovani, senza diritti, che con tanti ostacoli si trovano ad affrontare il mondo del lavoro che troppe volte è precario e non c'è. C'è da assicurare il futuro a chi pensavano di esserselo garantito e invece rischiano di trovarsi davanti al baratro che si apre davanti a chi, ad una certa età, si ritrova senza lavoro e senza prospettive. Gli interventi in economia, il cuneo fiscale, la modifica delle spese che troppo pesano sui più, quindi i tagli ai costi della politica. La disegualianza fiscale su cui pesa come un macigno l'evasione fiscale che resta anco-

...

**Nel discorso a Montecitorio parlerà di legge elettorale, diritti dei giovani, equità fiscale**

ra troppo difficile da contrastare.

Matteo Renzi in questi mesi non ha mancato di avanzare critiche al governo "fratello" guidato da un "giovane" del Pd che, come lui, ha una lunga storia di impegno alle spalle. Bisogna ora vedere, dato che la campagna elettorale per lui è finita e nel migliore dei modi, quanta assunzione di responsabilità è disposto a prendersi nell'interesse di una collettività che fin qui ha pagato un prezzo molto alto.

## LE MANOVRE PER IL VOTO

Finora lui ha detto di avere le idee molto chiare. Bisognerà vedere come si muoverà adesso con la nuova responsabilità. All'assalto del governo si sta definendo il nuovo e inedito asse tra Berlusconi e Grillo con il Cavaliere che non demorde ed è disposto a strizzare l'occhio a chiunque voglia andare al voto per maggio. Napolitano permettendo, va sempre ricordato. Ora Renzi dovrà valutare quanto garantire la tenuta del governo cui il partito di Alfano è disponibile a dare il suo sostegno. A determinate condizioni.

## Segreteria metà rosa e senza big La tentazione: Epifani presidente

**S**ei donne e sei uomini. Stamani il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, presenterà la sua squadra. Decisa in assoluta autonomia, senza interferenze da parte delle correnti, promette. Non vuole sbagliare gli attori, ha spiegato ai suoi più stretti collaboratori. Troppo vivo il ricordo dell'esperienza Veltroni. Quel film per Renzi infatti aveva una buona trama, e anche un bravo regista. Il problema sono stati gli interpreti. La necessità di garantire tutte le varie anime che lo avevano portato fin sopra il 70% dei consensi nel 2007 aveva finito per ingabbiare l'ex sindaco di Roma. Il famoso caminetto, con tutti i capi delle varie correnti seduti intorno a un tavolo, aveva spento molti entusiasmi. Veltroni in segreteria aveva tante donne, giovani, amministratori locali. E poi lo scrittore Vincenzo Cerami, l'imprenditrice Maria Paola Merloni, Alessia Mosca. E soprattutto il presidente delle Acli Franco Pasuolo messo all'organizzazione. Posto dove negli anni del Pci c'erano state figure come Pietro Secchia, Giorgio Amendola, Natta e Macaluso. Quella segreteria politicamente però non pesò mai molto, sostituita dalle riunioni dei vari big.

Rompere questa consuetudine sarà uno dei compiti meno semplice che Renzi si troverà da stamani ad affrontare. Perché una cosa è dire che le correnti vanno rottamate «a cominciare da

## IL RETROSCENA

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

**Nella nuova squadra Pd del sindaco in pole Delrio, il fedelissimo Lotti, Bonaccini, Serracchiani, Spicola. Nessun «patto» con le correnti**

quella renziana», altro è riuscirci veramente. «Conoscendolo non mi sorprenderebbero almeno un paio di sorprese» spiega un deputato a lui vicinissimo. Fin qui i nomi più gettonati fanno parte del suo cosiddetto «giglio magico». In gran parte fiorentini o toscani con puntatine in Emilia che rispondono al nome del ministro Graziano Del Rio. È il gruppo dei fidatissimi della prima ora: da Luca Lotti, che lo affianca fin da quando Renzi era presidente della Provincia, a Simona Bonafé, da Dario Nardella (già suo vice a Palazzo Vecchio) all'inseparabile Francesco Bonifazi (già amico del dalemiano Michele Ventura), da il potentissimo Marco Carrai all'avvocato (oggi deputata) Maria Elena Boschi. Ma solo Lotti lo seguirà al partito. L'idea di Renzi infatti è di usare anche un criterio geografico e quindi i toscani saranno al massimo

due.

Comunque il biondo neodeputato di Montelupo Fiorentino già s'è fatto le ossa con Epifani, ufficialmente come responsabile enti locali, concretamente come unico plenipotenziario di Renzi a Roma. Dovrebbe fare il coordinatore della segreteria. Il risolti-problemi stile signor Wolf di PulpFiction. Boschi invece dovrebbe occuparsi della Fondazione BigBang quella che organizza la Leopolda. Per l'organizzazione ci sono due emiliani doc. Il segretario regionale Stefano Bonaccini, già bersaniano, che ha coordinato la campagna elettorale di queste primarie, anche se lui stava pensando a correre per sindaco a Modena. E Andrea Rossi, giovane sindaco di Casalgrande di ReggioEmilia, che ha curato dietro le quinte tutta la battaglia congressuale lavorando fianco a fianco con Nicola Centrone già braccio operativo di Dario Nardella a Palazzo Vecchio. Un ruolo, forse enti locali (è stato segretario dell'Anci), dovrebbero avere il deputato Angelo Rughetti di Rieti ma eletto in Campania, e il lombardo (ha fatto il sindaco di Lodi) Lorenzo Guerini. Del resto come renziano nella commissione del regolamento per le primarie ha portato a casa parecchi punti agli occhi del sindaco. Il quale recentemente ha speso più di una parola d'elogio per la deputata Caterina Bini di Pistoia che risponderebbe a due criteri: donna e di Areadem, la corrente di Franceschini. In ascesa anche la palermitana Mila Spicola per la scuola. Senza dimenticare la presidente del Friuli Debora Serracchiani che coprirebbe l'area del nord-est che Renzi reputa determinante. Sul versante nord-occidentale s'è fatto il nome di Piero Fassino, ma è difficile che il sindaco di Torino voglia rinunciare al ruolo istituzionale di presidente dell'Anci. In Piemonte però s'è fatto strada David Ricca, inventore del pensatario renziano "Ateniesi". Da tenere presenti anche il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci e il laziale Antonio Funicello attuale responsabile comunicazione del Pd (lo slogan «le primarie sono aperte» che ha fatto arrabbiare i cuperliani è suo), ma proprio il fatto che arrivi dall'attuale segreteria non gioca a suo favore.

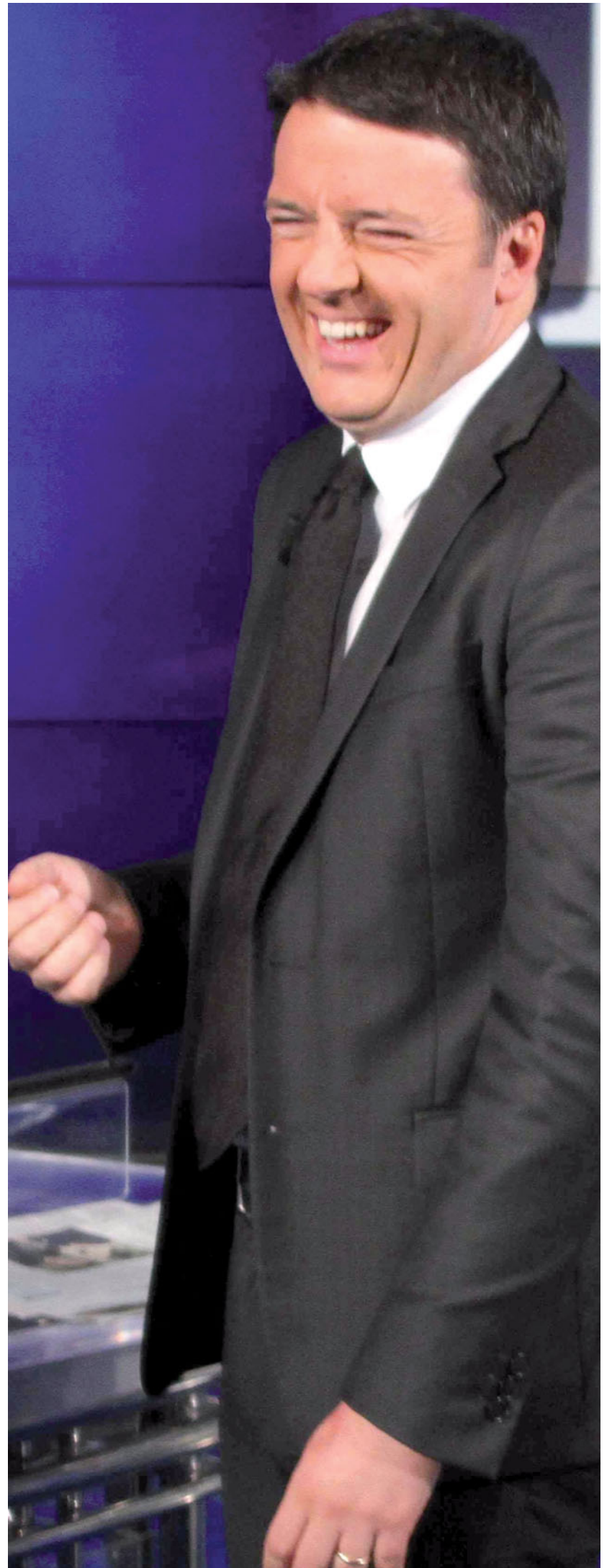
E Epifani? Renzi non lo dirà mai, ma non gli dispiacerebbe vederlo presidente del Pd. Ma questa è una partita che si giocherà domenica prossima all'assemblea nazionale a Milano.

deve sparire. Questo è un Paese a rischio e dobbiamo metterlo in sicurezza se no sforzi economici vanno a finire in niente». E ancora: «Il dispiacere è legittimo, il risentimento no». «Ho deciso di andare a votare - ha aggiunto - per aiutare il processo di ricomposizione di cui abbiamo bisogno. Non si vive di risentimenti, sono in un periodo estremamente felice». «Mi auguro una cooperazione - ha spiegato - fra coloro che hanno lottato per le primarie. Segnano l'inizio di una collaborazione fra coloro che prima si sono sfidati. Prima scorre il sangue, poi ci si stringono le mani».

La decisione di andare a votare per le primarie del Pd comunque è stata sofferta. «Non dico che ho fatto una

notte insonne - ha detto l'ex premier, ma mezza notte insonne». Prodi intorno alle 15 ha votato al seggio Pd di via Orfeo poco distante dalla sua abitazione nel centro del capoluogo emiliano. Commentando le cifre parziali sull'affluenza, il fondatore dell'Ulivo è sembrato soddisfatto: «ho sentito che i dati vanno bene».

Sulle polemiche seguite alla sentenza della Corte Costituzionale, infine ha commentato: «C'è tanta gente che ritiene che una parte dei parlamentari non sia legittimata. Questi sono discorsi che turbano. Quindi, proprio in conseguenza di ciò, ho pensato e penso che bisogna rafforzare il Pd che questi discorsi non li fa».



## ROMA

### Marino: «Ho votato il sindaco di Firenze»

«Ho votato Renzi perché ritengo che servano scelte chiare e nette». Lo ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, uscendo dallo storico circolo del Pd di via dei Giubbonari. «Matteo ha detto con chiarezza che vuole un sistema bipolare, una legge elettorale maggioritaria, che è ciò che ho sempre affermato anche in passato», ha spiegato. «Il Paese vive la crisi ormai da

anni, servono scelte nette, quei sì è quei no di cui anche io, tante volte, ho parlato fin da quando nel 2009 partecipai alle primarie per la segreteria. Speriamo che questa sia una giornata di festa per tutti, non solo per il Pd, ma anche per l'Italia, che ha bisogno di uscire dalla conflittualità sterile ed entrare nella fase in cui la politica si occupa di fare il proprio mestiere».



# Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

**Fisso, mobile, Internet.**  
**Se sei un libero professionista**  
**puoi avere TUTTO,**  
**senza limiti**  
**e senza sorprese.**

Official Global Partner  
**EXPO**  
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

## **PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.**

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da mobile e da fisso verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet. Un'offerta davvero completa: **ACQUISTALA CHIAMANDO IL 191.**

CHIAMA IL

# 191

[impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)

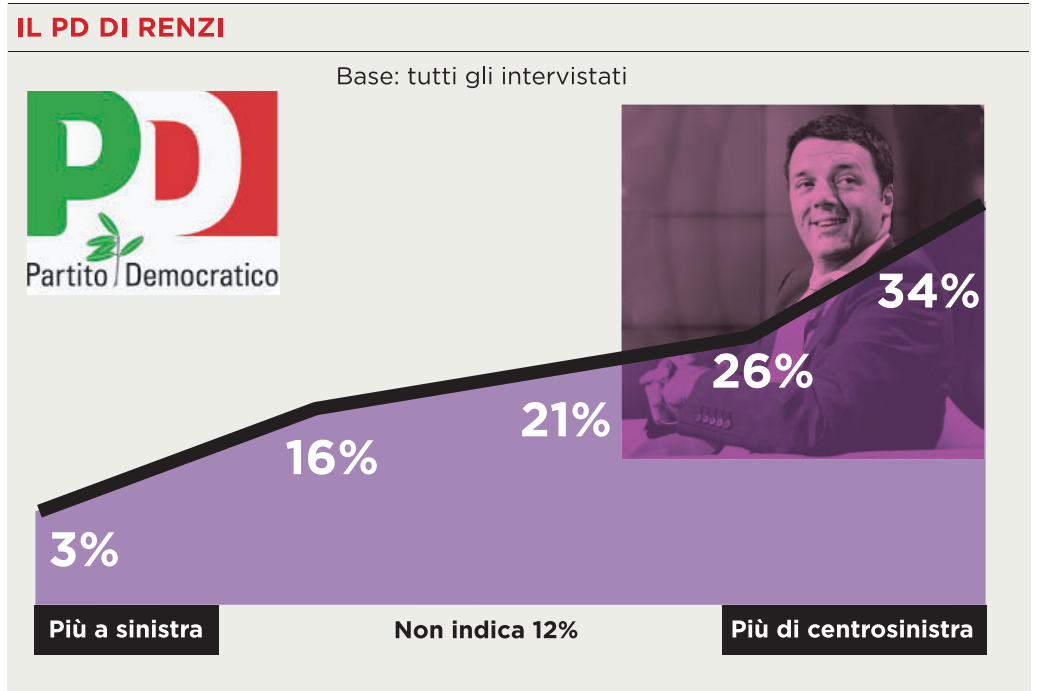
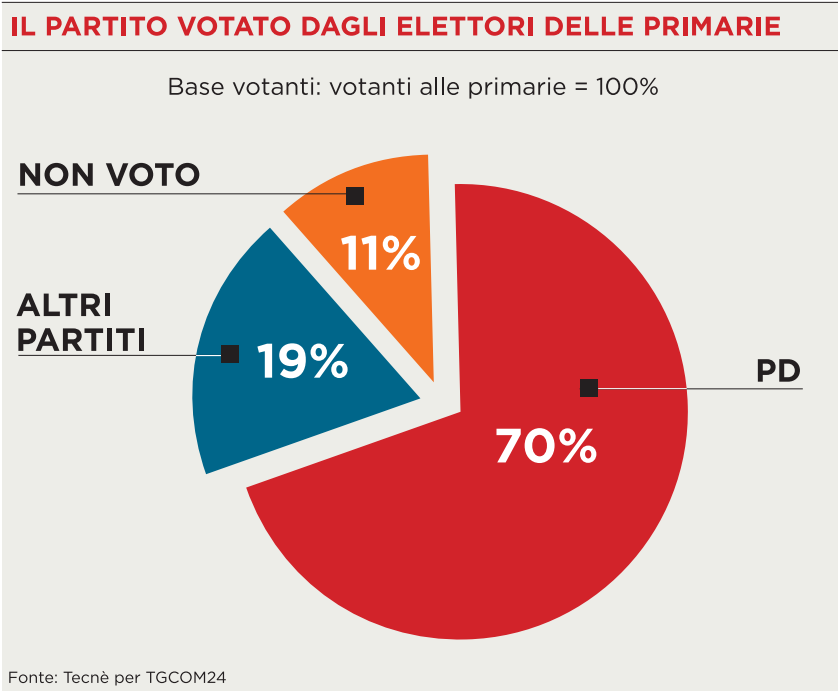
Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su [impresasemplice.it](http://impresasemplice.it)

**TELECOM**  
 ITALIA



# L'OSSERVATORIO

Sondaggio commissionato da Tgcom24 ed effettuato il 6 e 7 dicembre 2013. 2.000 gli intervistati sulla base di un campione rappresentativo per sesso, età, area geografica e ampiezza dei centri. I dati sono stati raccolti per via telefonica con sistema Cati e con metodo di campionamento e ponderazione. Il margine d'errore è +/- 2,5%.



Il Pd di Renzi sarà un partito «più di centrosinistra». O, per lo meno, lo vede così la maggioranza degli intervistati. Il Pd sarebbe stato «più di sinistra» con Cuperlo e ancor più con Civati. Ma la collocazione politica del Pd nato ieri è solo un dettaglio rispetto alle attese che hanno trovato espressione in una partecipazione meno omogenea rispetto al passato e sicuramente più articolata nelle sue espressioni sociali e politiche.

Una partecipazione dove, di là dei numeri ufficiali, la contaminazione tra culture diverse si riflette nella variegata colorazione dei profili di quanti si sono recati alle urne. Solo il 70% è rappresentato, infatti, da elettori che alle politiche dello scorso febbraio avevano votato Pd, mentre il 30% arriva da altri partiti o dall'astensione. Una multiformità che segnala una corrispondenza più bassa, rispetto al passato, tra elettori delle politiche e «popolo delle primarie», ma dice molto delle aspettative che hanno caricato la vigilia di questa consultazione. Attese che vanno di là dell'elezione del segretario del Pd e riguardano, molto da vicino, tutta la politica. Perché tra le pieghe di questo voto c'è, prima di ogni altra cosa, una richiesta di cambiamento. Ed è questo sentimento diffuso che ha spinto una consistente quota di cittadini, anche non del Pd, a recarsi ai seggi per scegliere il segretario di un partito che potrebbe persino non essere quello che voteranno.

La partecipazione si è mantenuta alta. E già di per sé è una buona notizia, perché in questa lunga e sofferente stagione, dove la politica è riuscita spesso a esprimere il peggio di sé, ci si poteva aspettare un abbandono dalle forme di partecipazione militante. Così non è stato, e questo è forse il segnale più importante della giornata di ieri. Ciascuno dei tre candidati ha raccolto consensi da elettori con profili sociali molto diversi: Renzi è stato più trasversale, Cuperlo è andato meglio tra chi ha più di 45 anni, Civati ha ottenuto più consensi tra i giovani.

#### CONTRAPPOSIZIONE VERSO IL PASSATO

Le molte sfaccettature di queste primarie si riflettono nelle aspettative custodite in profili talvolta persino opposti, che hanno però come denominatore comune lo stesso desiderio di rifondazione della politica, il desiderio di esserci in prima persona, di non essere più lontani ed estranei da ciò che accade. Perché il dato più significativo delle primarie non è nei risultati dello scrutinio, ma nei gesti di quei cittadini che hanno depositato le proprie speranze in un'urna.

## CUPERLO E CIVATI GIUDICATI PIÙ DI SINISTRA IL 30% DEGLI ELETTORI DELLE PRIMARIE NON È DEL PD

CARLO BUTTARONI  
Presidente Tecnè

# Il Pd di Renzi un partito di centrosinistra

Attese che rivelano una contrapposizione con il recente passato che non potrebbe essere più netta: da una parte l'individualismo egoista, disgregatore di più ampie e morali solidarietà, nutrito nella culla dell'affermazione personale e del successo a tutti i costi; dall'altra, l'etica pubblica, cresciuta nell'alveo di una società civile che ha riscoperto il bisogno di riprendere il filo lacerato di una convivenza come base per la ricostruzione. Un'etica che è punto d'incontro dell'interesse convergente del bene comune, fondata sul valore intrinseco e intangibile della persona umana e della sua dignità, ma anche declinata su una solidarietà condivisa e incastonata tra le righe di nuovi diritti e nuovi doveri. Un ethos inteso non solo come capacità morale, ma anche come competenza e conoscenza, come stimolo e tensione interiore a operare pubblicamente nella giustizia e a favore dell'interesse di tutti.

Non è ancora un progetto ma sembra assomigliargli molto: la speranza di far tornare la politi-

ca a favore dell'uomo, di rifondare la società su scelte che pongono la questione morale a fondamento di quella civile, di sapersi far carico dell'idea di bene comune per tornare a una dimensione naturale dell'uomo-sociale. Ma l'uomo non risponde a due chiamate diverse, una sociale e una individuale; non persegue due destini. E non può sopravvivere a se stesso se spogliato della sua completezza, perché qualsiasi ambito è stretto nel momento in cui compie lo sforzo di respirare al massimo. È questo il grande fallimento dei partiti in questi anni: aver creduto che ciascuno potesse bastare a se stesso e che la politica, contraddicendo se stessa, potesse svuotarsi di valori e dei grandi orizzonti, sostituendoli con leadership forti.

Così com'è stato alle elezioni politiche, anche

nella variegata partecipazione alle primarie si riflette la domanda di un nuovo patto che chiama in causa la politica. Ed è questo l'«impegno» che è stato depositato nelle urne delle primarie anche da parte di chi non è elettore del Pd. Un impegno che chiede di dirigersi, senza equivoci, non più verso l'utile individuale, ma verso il bene della comunità, verso una libertà che si accresce e si rafforza in un sistema di valori e di solidarietà intelligente.

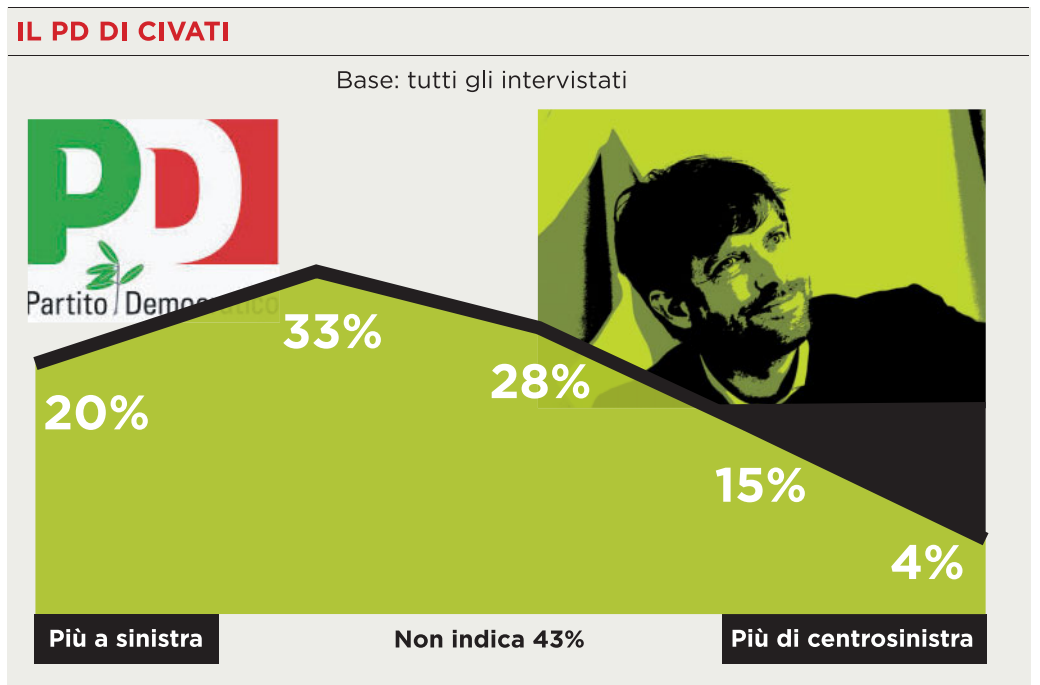
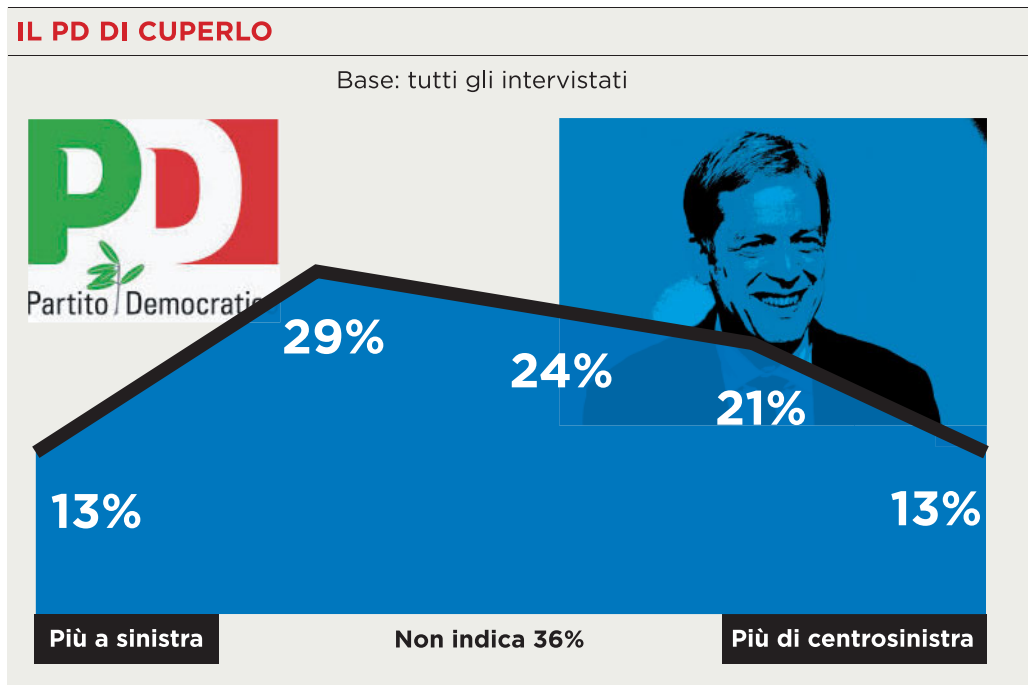
La partecipazione alle primarie esprime forme assai lontane dall'osservazione voyeuristica, pantofolaia e disincantata degli ultimi anni e, ancor più, prende le distanze dal sistema politico che ha caratterizzato questi ultimi anni. Un apparato sinora attento soprattutto a mettere insieme candidati capaci di raccogliere consenso, esaltando il ruolo e l'immagine del leader come unico medium della proiezione verso l'esterno e sempre più dipendente dalle risorse pubbliche, dando corpo a partiti orientati, prevalentemente, alla conquista di cariche elettive e svincolati da qualsiasi rappresentanza sociale e da qualsiasi orientamento valoriale.

#### I DIRITTI E I DOVERI DELLA POLITICA

E mentre l'Italia veniva messa in ginocchio dalla crisi più grave economica e sociale della sua storia, il sistema politico, anziché aprirsi e farsi interprete delle nuove istanze, è sembrato teso a preservare se stesso, incapace di rispondere ai bisogni e alle attese dei cittadini, allontanandosi sempre più dalla società, proprio mentre quest'ultima si avvicinava sempre più alla politica.

La sfida che ora attende il nuovo Partito democratico è la stessa che si pone a tutto il sistema politico. Non si tratta solo di affermare il primato di questo o di quell'altro modello economico, ma di favorire una riconversione della positività del sociale, innestata su un'idea sostantiva dei diritti e dei doveri. Perché anche i diritti, per essere effettivamente tutelati al pari dei doveri, devono essere affermati in una dinamica virtuosa, che ha come obiettivo lo sviluppo umano e sociale, medium sostanziale anche per lo sviluppo economico.

**I DATI**  
...  
**Il sindaco di Firenze raccoglie consensi trasversali, Cuperlo va meglio tra gli over 45, Civati tra i giovani**





## POLITICA

# Dopo Oppò, Merlo La gogna di Grillo non si ferma

- **L'editorialista di Repubblica nella lista dei giornalisti «ostili»**
- **Malumore tra i parlamentari Cinque Stelle: per il movimento questo è un danno enorme**
- **Le parole di Brunetta e l'asse con Berlusconi**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dopo Maria Novella Oppò de *L'Unità*, Beppe Grillo non si ferma. Anzi rilancia la sua orrenda rubrica «giornalista del giorno» con Francesco Merlo di *Repubblica*, reo di avere criticato proprio la lista di proscrizione contro i cronisti. «È giusto ricordare che gli ultimi elenchi di giornalisti, le ultime schedature di «obiettivi sensibili», le hanno fatte in Italia quelli che poi, dopo qualche anno, aspettarono in via Solferino Walter Tobagi. E, a ritroso, i camorristi che inseguirono la Mehari di Giancarlo Siani e i mafiosi che pedinarono Pippo Fava sino alla sede del teatro stabile di Catania», aveva scritto Merlo, commentando l'editto contro la Oppò. Dopo un giorno di pausa, Grillo è subito tornato alla sua black list. «Grillo conferma che la sua concezione della libertà di stampa è quella tipica della casta», replica il direttore di Repubblica Ezio Mauro. Tra i grillini questa caccia all'uomo contro i cronisti crea sempre più malumori. Ieri su questo quotidiano il deputato Tommaso Currò ha parlato di «pratiche esecrabili che ricordano l'editto bulgaro di

Berlusconi contro Biagi e Santoro». E non è il solo. Tra i dissidenti, quelli che da mesi criticano lo stile padronale di Grillo e Casaleggio, cresce il dissenso. «In una visione democratica matura, i giudici dei giornalisti sono solo i lettori», dice il senatore Francesco Campanella. «Il soggetto criticato dal giornalista non è il suo giudice migliore. Se poi il soggetto criticato dal giornalista è potente e si esprime in modo aspro e sbrigativo, la sua reazione ha uno sgradevole sapore di bullismo. Il M5S deve guardarsi da atteggiamenti di questa sorta».

Luis Orellana, già bastonato come nuovo Scilipoti per aver proposto un dialogo con le altre forze politiche, è stato il primo a prendere le distanze dalla black list. Sulla stessa linea la senatrice Alessandra Bencini: «Nella nostra mail interna si è aperta una discussione su questo tema», spiega. «È possibile che martedì se ne discuta nell'assemblea del gruppo a palazzo Madama». «Che tristezza vedere quegli insulti a una donna sul blog di Grillo. È ora di dire basta a questa gogna. Pensare che sul nostro blog scrivano persone così violente è una cosa terribile, uno schifo. La vostra giornalista ci ha criticati, si poteva rispondere nel merito, pubblicando le cose che abbiamo fatto in Parlamento. Lei non ha usato toni insultanti, invece nei commenti si è scatenato un attacco violentissimo». «Si doveva evitare, è un danno enorme di immagine per il M5S».

Perché questo avviene? «Ci sono motivazioni che a me sfuggono, che non comprendo. Io sono entrata nel 2007 in un movimento che nasce dalla partecipazione, dal confronto e dal rispetto de-

...

**Merlo ricordava:  
«Le ultime schedature  
di «obiettivi sensibili»  
le avevano fatte le Br»**

gli altri, anche di chi la pensa diversamente». Campanella insiste: «La libertà di stampa è un elemento cardine della democrazia. Bisogna aprire una discussione nel movimento su questo tema, non solo tra i parlamentari».

Si vedrà. La protesta si sta allargando anche alla Camera, dove altri deputati condividono le critiche di Currò.

Il Capo intanto prosegue nella sua battaglia sul Parlamento illegittimo e contro il Capo dello Stato. E trova una crescente sintonia con Forza Italia. Ieri il capogruppo Renato Brunetta ha ribadito l'ok all'impeachment contro il Capo dello Stato promosso dai grillini: «Quando lo presenteranno in Parlamento, avremo il dovere di esaminare l'atto d'accusa contro Napolitano». Ieri nuovo attacco concentrico contro il Colle, reo di avere difeso la legittimità del Parlamento: «È un presidente incostituzionale al quadrato, eletto due volte con il Porcellum», ha tuonato Grillo dal suo blog. «Questo è un Parlamento illegittimo. Questi abusivi della democrazia possono riformare il Paese? L'unico atto degno che gli rimane è tornare alla legge precedente (basta un voto in aula), il Mattarellum, sciogliere le Camere e non farsi più vedere in giro». Brunetta rincara la dose: «In Parlamento ci sono 148 abusivi. Il presidente della Repubblica non ha né poteri né competenze circa la legittimazione del Parlamento. Non spetta al Quirinale interloquire sulla validazione degli eletti e la completa composizione delle Aule». L'accusa al Quirinale è durissima: «A forza di compensare, sopperire e sostituirsi, si sta completamente scardinando la Carta costituzionale». L'asse tra Forza Italia e M5S non, invece, non si scardina. Alcuni giorni fa ad Arcore è stato ricevuto l'ideologo grillino Paolo Becchi. Argomento della discussione: la procedura per l'impeachment. Peccato che Napolitano non abbia commesso alcuno dei «reati» previsti dalla Costituzione.



## Napolitano: «Camere legittime»

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Non si scompone il presidente della Repubblica davanti al dibattito aggressivo e surreale, oltre che agli attacchi contro di lui, che stanno accompagnando la sentenza della Corte Costituzionale con la quale i giudici della Consulta sono con fermezza intervenuti sulla legge elettorale denominata Porcellum dal suo stesso estensore.

Napolitano qual è il suo pensiero l'ha illustrato con decisione (e nettezza) subito dopo la sentenza. E ieri mattina, lasciando Milano dopo aver assistito la sera precedente alla prima della Scala, ha voluto ribadire un concetto su

cui troppe interpretazioni sono suggerite da interessi di parte piuttosto che dalla corretta interpretazione della sentenza di cui non si conoscono ancora le motivazioni ma il cui impianto è chiaro.

«Le Camere sono pienamente legittime» ha ribadito il presidente riallacciandosi per affermarlo a quanto detto sull'argomento da due costituzionalisti del rango di Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky. «Ho molto apprezzato gli argomenti dei due giuristi che dal punto di vista politico e istituzionale sono inoppugnabili» e vanno nella direzione opposta di quanti si diletano a discettare su presunte illegittimità. Del Parlamento ma anche di tutti gli atti da esso compiuti. A cominciare, per i sostenito-

## Un ritocco al Mattarellum per dare scacco ai populismi

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**COMINCIA A FARSI SEMPRE PIÙ CHIARA LA GRAVITÀ DELLA CRISI ISTITUZIONALE.** Le incognite della contrazione politica sono persino più allarmanti di quelle della recessione economica. A febbraio sono state celebrate delle elezioni eccezionali che hanno determinato una caduta rovinosa del sistema politico. Con il 55% dei voti raccolti dalle formazioni populistiche di Berlusconi e di Grillo, la repubblica è esplosa all'improvviso. Per un vero paradosso, gli esiti della catastrofe non sono stati subito distruttivi per una alchimia del congegno elettorale, che ha consegnato alle forze della lealtà costituzionale una larga maggioranza di seggi alla camera. Ma il miracolo di una tecnica elettorale, peraltro demolita a ragione dalla Consulta, non può attutire i colpi di una condizione storico-politica preoccupante: la somma dei consensi dei raggruppamenti populistici oltrepassa la maggioranza assoluta dei votanti. A seguito del distacco del gruppo di

Alfano dalla destra populista, le forze in campo sono oggi distribuite esattamente alla pari tra i soggetti della fedeltà costituzionale e quelli disposti all'avventura. Chi ha creduto di poter interpretare il movimento enigmatico di Grillo alla luce di singoli contenuti del suo programma, deve adeguare le lenti necessarie per leggere con più realismo il fenomeno. Per decifrare il non-partito di Grillo serve il postulato che l'identità reale di una forza antisistema non si ricava mai dalla semplice considerazione delle sue proposte specifiche, che possono risultare persino compatibili con una agenda progressista.

Per la comprensione dell'identità e della funzione storica del nuovo non-partito padronale-mediatico di Grillo occorre convenire che nei suoi atti, nei suoi simboli, nel suo linguaggio, nella fenomenologia della sua nascita ed evoluzione il M5S punta alla rovina dell'ordinamento. E persegue il suo obiettivo strategico (lo sfascio) con una condotta cinica e spregiudicata. Alternando una finta intransigenza etica e una reale fuga dalla responsabilità delle scelte di riforma, il movimento opera come una colonna disciplinata in marcia verso il

baratro. Con gesti propagandistici, talvolta molto efficaci, attende soltanto la caduta dell'ordinamento costituzionale.

Il sogno proibito di Grillo, coltivato già in occasione delle elezioni del Presidente della Repubblica, era quello di una maldestra imitazione delle primavere arabe. E cioè centinaia di migliaia di persone a cingere d'assedio il Quirinale per costringere Napolitano alle dimissioni, inchiodato sulla croce per il suo «golpettino». Il fiasco della soluzione di forza affidata alla piazza fu però clamoroso. Ma il tentativo della spallata è stato soltanto rimandato. Nient'affatto casuale è per questo la convergenza quasi totale che si registra oggi tra Grillo e Berlusconi nell'aggressione al Presidente della Repubblica, individuato dai due ricchi comici come l'ultimo pilastro della tenuta dell'ordinamento

...

**La riforma: alzare al 40% la quota proporzionale e fissando al 60% i collegi uninominali**

costituzionale.

Non va sottovalutata la sfida che i due populismi, uno della microimpresa di Casaleggio e l'altro della macroimpresa di Berlusconi, portano alla repubblica parlamentare. Ai media di Berlusconi e a quelli di Grillo (La Sette stelle, di Santoro, Formigli, Mentana) si deve una inaudita potenza di fuoco che costruisce il senso comune della (anti) politica odierna. Si accarezza un oscuro sentimento di rabbia che intende abbattere tutto, in vista di un ricominciamento indeterminato che ride soddisfatto sulle macerie.

Il costituzionalismo in salsa populista, che ha per gran sacerdoti celebranti Sallusti e Travaglio, è ridicolo nella sua portata tecnica, ma è comunque una temibile mannaia con conseguenze devastanti sul piano pratico. Con le loro fantasiose ricostruzioni sulla legittimità degli organi istituzionali, gli improbabili difensori della costituzione si scaraventano sul gracile corpo della costituzione, quella vera. Le larghe intese pseudo costituzionali stipulate tra Grillo e Berlusconi, Il Fatto, Libero e Il Giornale, evocano la slavina dell'ordinamento come la sola

salvezza. Utilizzando la sentenza della Consulta come un'arma contundente, i populistici di Grillo e Berlusconi progettano di assestare il colpo definitivo alla repubblica ferita. Con le sue sparate sovversive, Grillo trascura che, per effetto del pronunciamento della Corte costituzionale, «illegittimi» sono da considerarsi non solo i parlamentari eletti in virtù del premio di maggioranza, ma anche gli altri, compresi quelli da lui nominati. Su tutti gli eletti grava infatti la «delegittimazione» sopraggiunta per via della mancanza di un voto di preferenza a garanzia di un rapporto trasparente con il corpo elettorale.

Il ritorno alla normalità costituzionale, quella vera, esige una riscrittura della legge elettorale che elimini i premi mostruosi e anche l'esercito dei nominati. Questa responsabilità ricade sulle spalle dell'area della lealtà costituzionale, quella autentica. Un lavoro di ritocco sul Mattarellum (alzando al 40% la quota proporzionale e fissando al 60% i collegi uninominali) potrebbe dare scacco matto ai populismi e garantire con efficacia le esigenze della rappresentanza e quelle della governabilità.





Nella lista dei giornalisti sgraditi il blog di Beppe Grillo ha inserito anche Francesco Merlo / FOTO INFOPHOTO

# Berlusconi pensa al voto e grida ai «colpi di Stato»

**U**n governo di scopo con tutte le forze, compreso Grillo e Sel (Alfano non è citato) per fare una legge elettorale che difenda il bipolarismo. In attesa di votare a maggio, in contemporanea con le Europee (anche se per l'election day servirebbe un decreto ad hoc).

All'Auditorium della Conciliazione, a due passi da San Pietro, 1700 posti pieni, Berlusconi arringa i suoi. Ma alla fine non li emoziona. Un solo, unico mantra: resteremo in campo per difendere la libertà. E per vendicare i torti subiti, e stavolta i «colpi di Stato negli ultimi vent'anni salgono a 4», anche se lui ne elenca ben 5. A partire dall'onta della decadenza: «Contro di me una sentenza criminale. Un progetto studiato e realizzato scientificamente da parte di certa magistratura e del Pd, consistito in un cambio di strategia nei processi. Il leader del centrodestra, viene eliminato dalla scena politica, tolto di mezzo». Il governo Letta? «Superato, naufragato sulle promesse infrante». Imu, Iva, Equitalia.

## IL CASO

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Varo dei club Forza Silvio Affidati a Fiori e Calabria per contrastare la fuga verso Alfano sul territorio Convention il 26 gennaio «Contro di me Md-sinistra»**

a dirigere le operazioni. Su internet si è mobilitato Forza Dudù.

La macchina c'è, i contenuti no. «Silvio ha ragione, ma non ci ha dato la speranza» commenta una signora. I video proiettati dalla regia di Gasparotti sono un mausoleo politico: il leader con Bush, Aznar, Schroeder, Chirac; l'Onu, Pratica di Mare, Onna. «Il Tempo», omaggio su tutte le poltrone, lo incorona come Highlander, l'ultimo immortale della politica. Solitaria, una bandiera inneggia al Club Marina.

## FORZA NOSTALGIA

Berlusconi si materializza in ritardo, maglioncino e giacca, per cantare l'inno d'Italia con la mano sul cuore. Via con il repertorio consolidato: «È un regime», con Mani Pulite i partiti di centrodestra sono stati «colpiti e uccisi con l'ascia». Quattro i colpi di Stato. Nel '92-'93 «democrazia sospesa. Md diventa il contropotere dello Stato più forte di tutto il sistema». Nel '94 c'è l'avviso di garanzia a Napoli, ma è golpe anche nel 2006 quando Pisanu «si accoccolò davanti a un gelato appena sfornato e disse che avevamo 300mila voti in più. Poi, comunicazioni interrotte e vinse la sinistra con 24mila voti». Fischia a Napolitano, cui Berlusconi però riserva solo punzecchiature: prima che Monti cadesse «il Quirinale riceveva Passera e gli altri ministri tecnici», e poi non firmò il famoso decreto che causò la rottura con Tremonti. Ma nel «fischiometro» ce n'è anche per D'Alema però vince Alfano, gratificato di «traditore» dalla sala.

Il clou è l'ultimo golpe, il cambio di strategia sui suoi processi: «Prima trovavo pm di Md ma c'erano dei giudici a Berlino. Ora anche i collegi sono occupati dalla sinistra. Tre su tre». E quindi l'appello finale, il gran ritorno della lucida follia di Erasmo («Lungimiriamoci»), la gente, il bambino sul palco, «Forza Italia che siamo tantissimi» in attesa di un inno apposito. Tra turisti che fotografano dal pullman a due piani, inglesi spaesati dalla folla in cui hanno perso la loro «Rose, militanti che si accalcano per prendere il kit, un ex parlamentare commenta: «Senza di lui sono finiti. Ma fino a quando si potrà andare avanti così?».

ri di questa tesi, dalla elezione del Capo dello Stato.

Zagrebel'sky non aveva mancato, a suo tempo, di dire il suo disaccordo a proposito della decisione di Napolitano di sollevare davanti alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo per la vicenda delle intercettazioni telefoniche indirette tra lui e l'ex ministro Nicola Mancino.

## RIFORMA NECESSARIA

Ora c'è da registrare la piena concordanza. Il giurista in una intervista a Repubblica ha spiegato alcuni concetti chiari: la sentenza della Corte riporta alla Prima Repubblica; il Parlamento attuale è legittimo; i 148 deputati ancora non convalidati possono avere la speranza di esserlo; la Consulta ha dato uno schiaffo al Parlamento. Ma c'è da salvaguardare «il principio di continuità dello Stato: lo Stato è un ente necessario. L'imperativo fondamentale è la sua sopravvivenza, che è la condizione per non cadere nell'anomia e nel caos,

nella guerra di tutti contro tutti. Perfino nei cambi di regime c'è continuità, ad esempio dal fascismo alla Repubblica, o dallo zarismo al comunismo. Il fatto stesso di essere costretti a ricordare questo estremo principio significa che siamo ormai sull'orlo del baratro». Per Valerio Onida «la pronuncia di incostituzionalità colpirà la legge elettorale, non gli atti che hanno condotto alla formazione delle Camere».

Al di là del dibattito in corso appare non più rinviabile la riforma delle legge elettorale. Nei giorni scorsi il presidente della Repubblica aveva ribadito la necessità «dell'espressione d'una volontà politica del Parlamento tesa a produrre finalmente la riforma elettorale giudicata necessaria da tutte le parti. Diventa ormai imperativa tale espressione di volontà, attenta a ribadire il superamento, già sancito dal 1993, del sistema proporzionale e a ribadirlo insieme con l'introduzione di modifiche costituzionali per quel che riguarda almeno il numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo paritario».

## CERVELLONE PENSANTE

Nascono i club Forza Silvio per presidiare il territorio: astenersi parlamentari (a parte il «cerchio magico» con Bondi, Repetti, Polidori, Baldelli, Giacomoni, Giro) per lasciare piena visibilità alle facce nuove. I giovani però sono in minoranza. Pensionati, truppe cammellate, ex missini. Qualche bus dal centro sud. Pochi dialetti del nord, avvistato uno studente bocconiano. I tentativi dello staff di convincere alcuni ottuagenari a mollare le prime file scaturiscono in un vivace diverbio. Razzi e Scilipoti sono nelle retrovie.

Affidati a Marcello Fiori, ex braccio destro di Guido Bertolaso (che incassa un'ovazione dalla platea) alla Protezione Civile i club - già 3386 secondo l'organizzatore - rappresenteranno la seconda gamba (o braccio) di Forza Italia. Al progetto lavoreranno anche Annagrazia Calabria e Deborah Bergamini. I candidati alle prossime elezioni saranno prescelti da un comitato ad hoc tra chi «pesa e conta» sul territorio in entrambi i contenitori. Appunta-

mento al 26 gennaio con una tre giorni per fare il punto.

È lo strumento scelto dal Cavaliere per contenere l'emorragia di amministratori locali, dirigenti, sindaci e militanti. E sta dando i suoi frutti, anche recuperando vecchie glorie pezzi del Psi e dell'Udeur di Mastella. Perché, con i chiari di luna della legge elettorale, il rischio che non si voti a maggio, come ha di nuovo auspicato il Cavaliere dal palco, è concreto. Striscioni «Salerno è con Silvio», ma anche Roma, Brescia, Anzio, Pontevico, Rieti e provincia. C'è il kit del militante: la brochure dei primi vent'anni con lui, i «discorsi della libertà», l'agenda 2014. Ci sarà un numero verde e un «cervellone pensante» di nome Azione Azzurra

...

**Parlamentari esclusi dall'evento, ma i giovani sono pochi. Rissa per le prime file**

# Il mondo dopo il Porcellum è pericoloso

## IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

**IL MONDO DOPO IL PORCELLUM, «ABBATTUTO» DALLA CORTE COSTITUZIONALE, è più libero, ma anche più pericoloso. E' più libero soprattutto per gli elettori che non dovranno più essere costretti a votare per il loro partito tracciando una crocetta (l'espressione massima loro consentita di sovranità popolare) sul suo simbolo. E' più libero anche per i candidati la maggioranza dei quali non dovrà aggirarsi ad un qualsiasi capo corrente o a mostrarsi ossequioso sostenitore del capopartito pe farsi mettere in lista. Persino gli stessi capipartito potrebbero essere tentati dalla libertà: scegliere i candidati migliori anche per le loro capacità di rapportarsi ad un elettorato da conquistare, magari ricorrendo alle primarie, ottimo strumento di partecipazione e comunicazione. A questa libertà, sicuramente allargabile a seconda del nuovo sistema elettorale, fa da contrappeso la pericolosità del mondo liberato dal Porcellum.**

Il primo elemento di pericolosità è dato dalla difficoltà di interpretazione, in attesa di chiarificazioni sulle motivazioni, delle decisioni prese dalla Corte Costituzionale e dalle modalità con le quali ottemperarvi. Fermo restando che la Corte ha voluto ridare potere agli elettori, questo fondamentale obiettivo è conseguibile con più formule elettorali. Il secondo elemento di pericolosità è dato, non necessariamente dal ritorno della proporzionale, meno che mai quella definita «pura» da alcuni commentatori. La proporzionale pura è, come il bicameralismo «perfetto», un oggetto inesistente nei sistemi politici contemporanei. Esistono più sistemi elettorali proporzionali, alcuni dei quali funzionano, come quello tedesco, meglio di altri. Danno vita a governi di coalizione, più rappresentativi dei governi prodotti

...

**Il Pd ricordi che il punto di partenza è la delibera dell'Assemblea per il doppio turno di collegio**

dai, rarissimi, premi di maggioranza. Moderano i conflitti politici. Non sono, però, in nessun modo la conseguenza unica e inevitabile delle obiezioni e della scure della Corte Costituzionale. La pericolosità sta nel pensiero contorto e confuso di alcuni sedicenti esperti che vogliono produrre non sistemi elettorali decenti quanto, piuttosto, indigeribili marmellate. La peggiore finora formulata è quella «ispano-tedesca». Il terzo elemento di pericolosità è data dalla possibilità che, al fine di dare potere agli elettori nella scelta dei parlamentari, si ritorni ad uno o più voti di preferenza.

La Corte non ha affatto detto questo. Comunque, la soluzione che darebbe effettivo potere agli elettori è quella, già presente nel Mattarellum, brillante definizione data da Giovanni Sartori ad un sistema alquanto matto, cioè, dei collegi uninominali. Con il doppio turno francese, che, come tutti i sistemi maggioritari ha un «premio» incorporato, nei collegi uninominali ci «mettono la faccia» sia i candidati sia gli elettori che, se sbagliano a eleggere uno di loro, pagano il prezzo di una cattiva, corrotta, inesistente rappresentanza

dei loro, legittimi, interessi, delle loro preferenze, persino dei loro ideali. Il quarto elemento di pericolosità è dato dal rifiorire di apprendisti stregoni al servizio di qualche mediocre e provinciale «principe». Menziono il termine con trepidazione, ma come omaggio doveroso al 500esimo anniversario dell'annuncio della stesura dell'aureo libricino di Machiavelli. Il quinto elemento di parziale pericolosità è la non augurabile, ancorché inevitabile, decisione del governo di procedere per decreto. In questo caso, l'unica opzione accettabile, perché già nota, sarebbe proprio il Mattarellum con qualche non cosmetico ritocco. Per sventare tutti o quasi gli elementi di pericolosità del mondo dopo il Porcellum e per accrescerne la libertà a favore di coloro i quali debbono averla in una democrazia competitiva, è augurabile che il prossimo segretario del Partito Democratico ricordi a sé e a tutti, dirigenti, alleati, opinion-makers, che il punto di partenza del suo partito è la delibera dell'Assemblea Nazionale a favore del doppio turno di collegio. Trattare si può. Pasticciare non è un esercizio di libertà.

## LOTTA ALLA MAFIA

### Il procuratore Lari: la destra mai vicina ai pm in prima linea

«La trattativa tra pezzi delle istituzioni e la mafia c'è stata. Poi ognuno ha fornito la sua chiave di lettura ma gli esiti sperati di questa trattativa non ci sono stati né da una parte né da un'altra tanto è vero che le stragi sono proseguite con la morte di Borsellino e gli attentati del '93». Lo ha detto il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari, ospite di «In mezz'ora» di Lucia Annunziata su Rai3. «Totò Riina, il capo dei capi di Cosa Nostra che continua a mantenere il suo carisma, nonostante la lunga detenzione in carcere, ha voglia di vendetta e di rivalsa. Potrebbe decidere un ultimo colpo di coda anche se la mafia non è più la stessa degli anni delle stragi del '92 e del '93». «Oggi la situazione è diversa. È significativo - osserva Lari - che un ministro dell'Interno abbia reso pubbliche stima e solidarietà nei confronti dei magistrati che contrastano la mafia così come non c'è dubbio che Cosa Nostra osservi con attenzione la nascita di questo movimento guidato da Alfano, visto che fino ad ora la linea del centrodestra non è mai stata troppo vicina ai pm in prima linea».



## ITALIA

# Tir, per Lupi l'accordo c'è. Per i camionisti no

- Da oggi la protesta dei Forconi ma le sigle sindacali hanno trovato l'accordo col ministero
- Il Garante lancia un avvertimento: sanzioni in caso di violazioni
- Caos in Campania un anno fa

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Forconi spuntati, ma sempre minacciosi. Dalla mezzanotte di ieri, pende sul Paese e sulla sua viabilità la protesta del movimento che due anni fa mise in ginocchio l'Italia, bloccando il traffico merci e lasciando molti scaffali vuoti. Tra psicosi degli automobilisti, che in Sicilia (la culla della protesta poi diffusa alle altre regioni) hanno intasato i distributori e appelli al buon senso, si registra intanto un parziale dietrofront degli organizzatori. A quanto pare infatti gli autotrasportatori, che sono l'anima e il motore - letteralmente - dell'iniziativa, hanno trovato l'accordo col governo. Sarebbe quindi una minoranza di addetti al settore quella che potrebbe creare il caos sulle strade italiane. Risulta infatti che l'incontro col ministro Lupi abbia spinto a fare un passo indietro, revocando lo sciopero, le principali sigle sindacali del settore, quali Unatras, Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci, e Anita, Associazione nazionale imprese trasporti. Anche l'associazione Fai-Confrtrasporto avrebbe deciso di dissociarsi dall'iniziativa programmata da oggi a venerdì 14 sulle strade italiane. Il ministro Lupi infatti si è espresso in modo piuttosto perentorio: «Sia chiaro, gli autotrasportatori che intendono scioperare non hanno tra le loro ragioni nessuna richiesta presentata al governo al ministero dei Trasporti che sia rimasta inevasa e che li giustifichi». Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture si rivolge a chi

«ostinatamente vuole fare questo sciopero a tutti i costi, i numerosi incontri al ministero». Anche il Garante ha preso posizione, lanciando un avvertimento ai manifestanti. «Qualora si dovessero verificare violazioni della legge nel fermo dell'autotrasporto, confermato da alcune sigle del settore, l'Autorità garante degli scioperi "non esiterà ad applicare le sanzioni". Così come già avvenuto, da ultimo, lo scorso 29 marzo 2012, in riferimento ai blocchi dell'autotrasporto dal 16 al 20 gennaio 2012». L'Authority ha poi precisato nel suo comunicato i limiti entro i quali dovrà svolgersi la protesta: «L'Autorità di garanzia per gli scioperi ricorda che l'astensione dovrà partire dalla mezzanotte del 9 dicembre e non, come riportato da alcune notizie di stampa, dalle ore 22 dell'8 dicembre.

«È certamente lecito promuovere manifestazioni, ma questo non può mai far venir meno il rispetto dei cittadini e la loro sicurezza e libertà quotidiana» afferma il sindaco di Torino, Piero Fassino, in merito alla manifestazione. Secondo Paolo Uggè, presidente di Confrtrasporto e vice presidente di Confcommercio, «il rischio è la possibile paralisi sulle strade, se le forze dell'ordine non faranno il loro dovere. L'allarme è alto e noi l'abbiamo

...  
**Il ministro ai manifestanti: «Chi sciopera non ha tra le sue ragioni richieste inevase fatte a Roma»**

## LE MANIFESTAZIONI PREVISTE OGGI



lanciato da giorni alle autorità preposte». Anche sotto al Vesuvio, tuttavia, si teme il peggio. È scattato dalle 19 di ieri l'allarme per il rischio paralisi delle autostrade a Napoli e in Campania. Il questore di Napoli, Luigi Merolla, nei giorni scorsi ha invitato quanti manifesteranno alla massima collaborazione, «affinché vengano garantiti i diritti di coloro che non sono interessati alle iniziative preannunciate, primo fra tutti il diritto alla libera circolazione, e nel contempo venga garantito il regolare funzionamento dei servizi pubblici essenziali». L'anno scorso ci fu un'analogha manifestazione che causò disagi e in alcuni casi furono anche registrati episodi di vandalismo e di danneggiamenti. Il 23 gennaio 2012 le proteste dei camionisti ebbero in numerosi punti delle arterie stradali nel Casertano, a Capua, Caianiello e, a Sarno, nel porto di Napoli e in provincia. I camionisti bloccarono l'Appia, all'altezza del comune di Arpaia, che collega Napoli e Caserta, con il capoluogo sannita. Il transito fu consentito soltanto alle auto mentre i Tir vennero bloccati. Stessa cosa accadde a Castel del Lago, all'uscita per Benevento dall'autostrada A16, Napoli-Bari. La situazione divenne subito critica, fin dalle prime ore della protesta, quando nel mirino dei «forconi» partenopei finirono i mezzi dell'Asia: a 22 autocompattatori furono forate le gomme, durante la notte, in diverse aree della città. Gli autisti furono costretti a scendere dai mezzi. I raid si verificarono a San Giovanni a Teduccio, in via Argine, a Nola dove 10 mezzi subirono azioni vandaliche.

...  
**Nel gennaio 2012 bucate le gomme di 22 compattatori dell'azienda municipalizzata campana**

# Ladri di buste paga, a Pesaro caporali edili a processo

**E**storsione e minacce ripetute, in base a un medesimo disegno criminoso, in accordo fra loro, sono stati rinviati a giudizio due operai di una ditta edile che opera a Fano, la Pentapoli società consortile rl, che ha avuto in appalto dalla Autostrade spa, la costruzione della terza corsia del tratto Fano-Cattolica. Il processo contro Vincenzo Sanmartino e Pasquale Delvillano vedrà la prima udienza il 17 dicembre prossimo. Le minacce, in particolare la minaccia di licenziamento effettivamente portata a compimento, l'estorsione e la tentata estorsione, di cui si parla nei capi di accusa, erano rivolte ad altri operai edili, compagni di lavoro, a contatto di gomito nello stesso cantiere. In una parola, ciò di cui stiamo parlando è caporalato, concretamente esercitato in una serie di episodi venuti alla luce grazie alle vittime che hanno avuto il coraggio di non sottostare al ricatto.

La storia comincia tre anni fa, nell'autunno 2010. In quei giorni Umberto Lauri, Torlak Zatan, Gennaro Zara e Andrei Joan Morar, tutti operai edili, due italiani, un bosniaco, un romeno, vengono contattati da Sanmartino e Delvillano (entrambi originari di San Cipriano d'Aversa) che promettono di farli assumere nel cantiere per l'ampliamento dell'autostrada. I lavoratori vengono effettivamente assunti. I problemi cominciano al momento della retribuzione. Siamo nel dicembre 2010 e Umberto Lauri va allo sportello della Cgil di Marotta dove parla con il sindacalista Gianluca De Sante e rac-

...  
**La storia ha inizio tre anni fa. Su uno stipendio di mille euro ne chiedevano settecento**

## LA STORIA

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il prossimo 17 dicembre la prima udienza. L'accusa è estorsione ai danni di quattro operai della ditta Pentapoli, appaltante dei lavori sulla A14**

conta: quelli pretendono per sé una parte molto consistente della retribuzione, accampano una serie di presunte ragioni: l'aver procurato l'assunzione, un rimborso alla Pentapoli r.l. per i versamenti alla cassa edile (la cassa raccoglie gli accantonamenti che le ditte sono obbligate a versare per ferie, festività, infortunio ed altro in base al contratto di categoria), il rimborso per le spese d'albergo (i quattro operai alloggiavano all'hotel "il Punto" di Marotta) nelle giornate in cui sono costretti a non lavorare a causa del maltempo.

Torlak Zatan, ricevuto l'assegno con la paga, va ad incassare in una banca di Cesena, lo accompagnano Vincenzo Sanmartino e Giuseppe Delvillano che lo aspettano fuori, lo fanno salire in auto e gli prelevano 600 euro su un salario di 1100.

Il 12 gennaio 2011 Andrei Joan Morar viene convocato nella stanza dei



I lavori sull'A14 tra Fano e Cattolica

due presunti estorsori all'hotel il Punto, anche a lui chiedono 600 euro. Andrei rifiuta e se ne torna nella sua stanza dove viene raggiunto dai due. Ad un nuovo rifiuto di pagare, Delvillano gli dice che può considerarsi licenziato. Il mattino dopo gli operai vengono imbarcati nell'auto di Delvillano e Sanmartino. Tutti tranne Morar. Licenziato. Andrei, rimasto senza lavoro va alla Cgil e racconta.

Il 14 gennaio è la volta di Torlak, Umberto e Gennaro che vanno all'agenzia Unicredit di Fano ad incassare la paga mensile. Anche in questa occasione sono accompagnati in macchina da sanmartino e Delvillano che li aspettano fuori. Gennaro Zara consegna in una busta chiusa 700 euro, quanto gli era stato richiesto. Torlak si rifiuta di pagare e rifiuta anche di firmare la lettera di dimissioni che i due gli sottopongono immediatamente. Poi cede e firma.

Lauri fa altrimenti: infila una busta chiusa nella tasca di Delvillano ma, al posto delle banconote ha messo dei pezzi di carta. Rimasti soli, Umberto e Torlak si allontanano e decidono di non fare ritorno in albergo ma di nascondersi. I taglieggiatori, quando si accorgono della presa in giro messa in atto dal collega, riempiono il suo cellulare con messaggi di insulti. Dal nascondiglio chiamano il sindacato, due sindacalisti, De Sante e Lorenzi, vanno a prenderli e li accompagnano alla stazione di Senigallia, in modo che i due possano mettersi al sicuro.

La Cgil decide di scrivere l'esposto da cui sono presi i fatti che abbiamo sin qui narrato. Prima, però, fa una serie di passi nei confronti dell'impresa consortile Pentapoli, scrive una lettera in cui descrive l'incredibile episodio del licenziamento di Morar da parte di due persone che sulla carta sono semplici

operai. Ci sono due incontri nella sede operativa della Pentapoli, a Fenile di Fano. Il primo con l'ingegner Rutigliano (responsabile del personale), il secondo con l'ingegnere Pietro Ravagli. I due sindacalisti che vanno agli incontri, Lorenzi e De Sante) restano a bocca aperta quando Rutigliano si limita a «garantire l'incolumità», (testuale denuncia ai magistrati i sindacalisti) di Morar e a reintegrarlo. Sanmartino e Delvillano vengono spostati ad un'altra ditta, la Società italiana costruzioni, che è una subappaltante di Pentapoli, riconducibile alla Pentapoli e continuano a lavorare sulla «Fano-Cattolica» a stretto contatto, è scritto nell'esposto firmato dal segretario della Fillea di Pesaro Robertino Ghiselli, «con le loro vittime». Fra le preoccupazioni che Ghiselli segnala c'è la provenienza dei due rinviati a giudizio da una zona di insediamento della camorra, «che lascia temere legami con la criminalità organizzata». C'è un terzo imputato al processo che si apre il 17 dicembre, Giuseppe Castoro, accusato di aver detto il falso per sviare le indagini.

Il giudice ha ammesso la Cgil come parte civile. Spiega Walter Schiavella, segretario generale della Fillea: «Ci sono fatti che sono sotto gli occhi di tutti che emergono all'attenzione generale solo quando si trasformano in tragedia, come è avvenuto a Prato». Nella «crisi che devasta il paese si destruttura il settore dell'edilizia con una logica al ribasso, con la compressione di costi e diritti» e «l'azione di contrasto a fenomeni così gravi è complicata, anche per la riduzione delle risorse sulla vigilanza».

...  
**Schiavella: «Nella crisi si comprimono costi e diritti, destrutturando il settore»**



# ECONOMIA

## La battaglia europea dell'Unione bancaria

Oggi si riunisce l'Eurogruppo che sarà seguito, domani, dall'Ecofin. In vista della prossima riunione del Consiglio europeo, i due organismi dovranno adottare le decisioni di competenza sul progetto di Unione bancaria che rischia di arenarsi sulla ipotesi di istituzione di un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie con la previsione di un fondo ad hoc e sul varo di una assicurazione europea dei depositi. Non è un tema per addetti, dal momento che esso tocca, nell'Unione, milioni di risparmiatori e depositanti, nonché milioni di prenditori di credito. Al di là delle tecnicità, le soluzioni che saranno prescelte influenzeranno molti aspetti della vita economica e sociale. In un'intervista rilasciata ieri al "Sole 24 Ore" il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha espresso un certo ottimismo sull'Italia, è sembrato più conciliante nei riguardi delle principali iniziative della Bce, ma ha mantenuto ferma la contrarietà alle operazioni di acquisto di titoli illimitate e condizionate (le Omt). Ma l'argomento dell'Unione bancaria, sul quale pendono rilievi e ostacoli tedeschi, non è stato affrontato. Eppure si tratta di un tema fondamentale per i risparmiatori, dal momento che, varata la centralizzazione nella Bce delle funzioni di Vigilanza - in questa fase per le 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane - si tratta di definire cosa succeda nel caso di una crisi, chi ne deve sopportare le conseguenze e in quale grado. Finora è stato previsto che, in caso di dissesto di un istituto di credito i relativi oneri debbano essere a carico prevalentemente dei privati, cioè, nell'ordine, degli azionisti, dei creditori, in specie le varie categorie di obbligazionisti, mentre i depositanti resterebbero tutelati dalle diverse previsioni nazionali che, però, stabiliscono un tetto alla protezione. Ma chi dovrebbe decidere? Vi è, in proposito, un contrasto tra chi vorrebbe che sia la Commissione Ue, chi un organismo centrale e chi, come i tedeschi, propone una rete delle diverse autorità nazionali coordinata dall'Ecofin. Quando, poi, si passa a parlare del fondo europeo da istituire, si ritiene da alcuni, in primis dalla Germania, che, semmai si dovesse introdurre, questo andrebbe finanziato dalle banche. Alcuni prevedono un lunghissimo periodo per arrivare a costituire un fondo del genere che potrebbe raggiungere i 55 miliardi.

La situazione si complica perché si vorrebbe che il sostegno dei privati

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Come risolvere le crisi bancarie? Come garantire i depositi? Quali fondi ad hoc si possono creare? Da oggi parte il confronto finale in Europa**

scattasse anche nell'ipotesi in cui gli stress test - che saranno effettuati dalla Bce e dall'autorità bancaria europea, l'Eba, dopo la valutazione degli asset degli istituti che la prima ha da poco iniziato - facessero emergere esigenze di pronti interventi, per ricapitalizzazioni, nelle banche sottoposte alla prova, pur trattandosi di un mero esercizio e non di porre rimedio a una concreta situazione di difficoltà o di dissesto. L'Unione bancaria è necessaria per rompere il perverso collegamento tra debiti sovrani ed esposizione delle banche, ma si deve fondare sull'armonizzazione delle regole, nonché delle prassi, dei criteri e delle metodologie di Vigilanza, dal momento che, nel confronto europeo, gli istituti italiani risultano svantaggiati rispetto ai competitori soggetti a normative meno rigorose e ciò, in definitiva, si riflette anche sulle potenzialità di erogazione del credito. Tuttavia, il solo accentramento della Vigilanza è condizione necessaria, ma non sufficiente per far marciare il progetto in questione. La tutela dei risparmiatori e dei depositanti è cruciale e deve essere assicurata. In Italia, dalla legge bancaria del 1936 a oggi nessun depositante ha mai rimosso un centesimo. L'art.47 della Costituzione ha elevato a rango costituzionale, appunto, la tutela del risparmio. Un'architettura unitaria per la risoluzione delle crisi è un complemento ineludibile della centralizzazione dei controlli e occorre l'individuazione di un organismo specifico che abbia tali poteri e responsabilità: non può essere il network proposto dai tedeschi.

È, questo, uno dei campi in cui dare prova del "cambio di passo" al quale fa riferimento il premier Letta e che verosimilmente sarà sottolineato nel discorso sulla fiducia.



L'aula di Montecitorio FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## Stop all'assegno dei pensionati impiegati nella Pa

● **Emendamento alla Stabilità: sospensione del trattamento per chi accetta incarichi pubblici**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Stop alla pensione se si ha un incarico pubblico. Questa proposta, che arriverà insieme alle centinaia di emendamenti alla legge di Stabilità depositati alla Camera, rischia davvero di provocare un vero terremoto nelle alte burocrazie. Il testo riprende una vecchia proposta di legge di Francesco Boccia (oggi presidente della commissione Bilancio di Montecitorio), già trasformata in emendamento durante la discussione del decreto del Fare (prima firma Rughetti). All'epoca riuscì a spaccare la maggioranza e non se ne fece nulla. Stavolta (proponente Castricone, Pd) dovrebbe avere vita facile, anche perché è in corso una trattativa con il governo. In particolare si propone di sospendere il trattamento previdenziale (ma solo nel caso superi i 50mila euro annui) per coloro che accettano incarichi pagati nella pubblica amministrazione. L'assegno tornerebbe ad essere erogato alla fine dell'incarico. Una proposta di questo tipo coinvolgerebbe migliaia di persone: tanti sono infatti oggi

pensionati «richiamati in servizio» dallo Stato. Moltissimi ai livelli più alti, tra le alte magistrature (Corte dei Conti e Consiglio di Stato) o i ranghi più elevati di dell'Esercito.

Con il passaggio alla Camera potrebbero arrivare nuove coperture (si punta almeno a un miliardo) da diverse voci. Prima di tutto la web tax, anche questa voluta da Boccia, ancora da definire. Si lavora anche a una revisione della Tobin tax, che punterebbe a colpire tutti i prodotti (oggi ci sono solo le azioni) con un'aliquota molto bassa (0,01%) escludendo comunque i titoli pubblici. Attualmente soltanto il 2% dei prodotti finanziari viene colpito.

Un'altra possibile fonte di finanziamento dovrebbe essere la nuova formulazione della proposta sulle spiagge, a cui sta lavorando Pier Paolo Baretta.

...  
**Sul tavolo ancora la web tax, le concessioni balneari e gli impianti sportivi da ristrutturare**

L'obiettivo è quello di seguire la direttiva Bolkenstein, con nuove gare per le concessioni. Ma questa operazione comporta dei rischi per la tutela del demanio, e rischia di dare dei vantaggi a quei concessionari che non hanno investito rispetto agli altri. Insomma, la partita è complessa, ma sicuramente il governo potrà puntare a incassi almeno triplicati rispetto agli attuali 100 milioni versati da oltre 30mila stabilimenti.

Altro capitolo che rispunta dopo il passaggio in Senato è quello degli stadi, che per la verità riguarda tutti gli impianti sportivi. «C'è un preciso impegno dal parte dell'esecutivo su questo provvedimento - ha dichiarato un paio di giorni fa il presidente del Coni Giovanni Malagò - che è reclamato a gran voce da tutto il movimento sportivo. Ma il nostro non è il mondo degli stadi, quello della Fiorentina, dell'Inter o della Lazio, è semmai quello degli impianti sportivi, un mondo dove in Italia c'è una fame da far paura». Questa partita è nelle mani del ministro Graziano Delrio.

### CALENDARIO

In ogni caso tutte le pedine dovrebbero andare a posto entro questa settimana. Oggi si valuteranno le ammissibilità, domani i gruppi selezioneranno i circa 350 emendamenti segnalati, cioè che andranno al voto, e da mercoledì e domenica l'esame in commissione dovrebbe completarsi. Naturalmente i temi da affrontare sono molti di più. Resta tutto da definire l'intervento sulla rivalutazione delle pensioni, dopo il nulla di fatto in Senato. I parlamentari assicurano che il blocco verrà comunque attenuato. Architrave dell'intervento alla Camera resta comunque la norma che destinerà in modo automatico le risorse derivanti dalla revisione della spesa al taglio delle tasse sul lavoro. Confindustria spinge anche per ampliare la deducibilità dell'Imu sui capannoni industriali.

## «In piazza il 13 dicembre per dare un futuro all'edilizia»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«Arriviamo a questo sciopero nazionale dopo un percorso lungo e travagliato. La lunga crisi che ha colpito il settore dell'edilizia ha creato ostacoli importanti lungo la trattativa per il rinnovo contrattuale, che va avanti ormai da quasi un anno. In primis ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento inaccettabile da parte delle imprese, che piuttosto di andare alla ricerca con il sindacato di soluzioni capaci di rilanciare tutta la filiera preferiscono cercare di assicurarsi qualche vantaggio a spese dei lavoratori. Un'ottica a dir poco miope». Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, parla alla vigilia della grande mobilitazione che venerdì prossimo vedrà impegnate decine di migliaia di lavoratori edili in quattro città italiane, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

**In particolare che cosa ha determinato la rottura fra le parti?**  
«Dopo tanti mesi di colloqui ci ritroviamo sostanzialmente al punto di parten-

### L'INTERVISTA

**Walter Schiavella**

**Il segretario della Fillea Cgil: «Con la crisi si sono persi 600mila posti nelle costruzioni con la chiusura di oltre 50mila imprese»**



za. Le imprese ci chiedono di rinunciare ad uno strumento importantissimo come l'anzianità, che nella proposta dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ndr) verrebbe sostanzialmente azzerata con un danno economico ingente per i lavoratori. Questo a fronte di un mancato rinnovo salariale e di una richiesta di aumentare la flessibilità, che si vorrebbe attuare con il raddoppio della percentuale massima di part-time e l'introduzione del lavoro a chiamata. In un settore come l'edilizia accettare delle richieste del genere significherebbe arrendersi e destinare quello che è un motore importante dell'economia del Paese ad un ruolo di marginalità e residualità».

**Che prezzo ha pagato l'edilizia in questi anni di crisi?**

«Un prezzo altissimo, purtroppo superiore a quello già salato pagato da molti altri comparti. Siamo stati al centro di una sorta di tempesta perfetta. Nell'edilizia la crisi congiunturale si è sommata a quella strutturale, in un settore che per troppi anni si è sviluppato soltanto sulla spinta della rendita finan-

ziaria e fondiaria, cresciuto in maniera disordinata sull'onda di una progressiva deregolazione. E così i posti di lavoro persi nell'intera filiera delle costruzioni sono stati oltre 600mila, con una riduzione del 40% della ricchezza prodotta, equivalente alla perdita di circa 80 miliardi di euro. Hanno chiuso oltre 50mila imprese. Una situazione drammatica che purtroppo è stata favorita anche dalle scelte sbagliate che sono state fatte per contrastarla».

### Vale a dire?

«Mascherando sotto l'egida della semplificazione del settore quella deregolazione di cui parlavo, si è favorita una rincorsa verso il basso da parte delle imprese in tema di qualità del lavoro. Una responsabilità che riguarda tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. In uno spazio di mercato già ristretto dalla crisi, il meccanismo dei massimi ribassi, dell'allentamento delle regole e dei controlli, ha avuto un impatto negativo sull'intera filiera. Non c'è stata solo l'enorme perdita di occupazione, ma un incremento vertiginoso del lavoro nero ed irregolare,

quest'ultimo con il progressivo diffondersi del fenomeno del falso lavoro autonomo, utile a ridurre ulteriormente i costi delle imprese».

**Quali sono le proposte del sindacato, che ribadirete nella giornata di sciopero del 13 dicembre?**

«Siamo ancora in tempo per trasformare il dramma della crisi in un'opportunità. Occorre superare le difficoltà riorganizzando il settore e selezionando le imprese di qualità, il tutto per andare incontro al nuovo e riparare i danni del vecchio. Questo significa pensare alla messa in sicurezza del territorio, alla rete delle infrastrutture, alla riconsiderazione degli ambiti urbani, perché in Italia c'è un patrimonio edilizio vecchio e bisogna pensare alla riqualificazione, per esempio dei centri storici. Si tratta di ambiti che coinvolgono tanto il privato che il pubblico. Al governo, in particolare, chiediamo di riconsiderare l'evidente insufficienza degli investimenti messi in campo, oltre che di consentire uno sblocco selettivo del patto di Stabilità nel caso di opere edilizie meritevoli».



# «Il sogno di Mandela deve essere il nostro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Nelson Mandela è un uomo che ci ha lasciati, ma che non se ne andrà mai. Ciò che resta, e resterà indelebile nel tempo, è la sua testimonianza di vita e la forza dei principi che guidarono la sua lotta per la vita e la dignità dei popoli, di tutti i popoli, non solo di quello sudafricano. Mandela vive nel ricordo di tutti gli uomini e le donne che hanno a cuore libertà, giustizia, eguaglianza, e che non si arrenderanno mai alla legge del più forte. La sua figura trascende i confini ed entra a pieno titolo tra le grandi figure dell'umanità». Questo è Nelson Mandela nel ricordo di Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la Pace nel 1980, riconoscimento attribuitogli per la sua lotta contro la giunta militare in Argentina durante la dittatura (1876-1983). L'Unità lo ha intervistato alla vigilia della commemorazione solenne del leader africano domani a Johannesburg.

**Cosa è stato nel profondo Nelson Mandela?**

«Un leader eccezionale, irripetibile. Ha sofferto la tortura di 27 anni di carcere inflitta da una minoranza dominatrice che ha praticato con sistematica ferocia quella mentalità razzista e coloniale europea che aveva ereditato. Se c'era un uomo che avrebbe avuto tutte le ragioni per vendicarsi, beh, quest'uomo era Nelson Mandela. Ma è proprio nell'aver scelto una strada diversa che risiede la sua grandezza. Lui, vittima dell'intolleranza come la gente di colore sudafricana, ha mantenuto ferma la convinzione che tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti, indipendentemente dal colore della loro pelle o dal loro status sociale. Nelson Mandela si è battuto contro uno dei più ripugnanti regimi che sono esistiti al mondo: quello dell'apartheid. Ma,

**L'INTERVISTA**

**Adolfo Pérez Esquivel**

**Per il premio Nobel per la Pace argentino l'impegno del leader africano per una giustizia senza odio è esempio per l'umanità intera**



una volta vinta questa battaglia di civiltà, non ha instaurato in Sudafrica, nel suo Sudafrica, una dittatura della maggioranza di colore. Ha unito laddove altri, per decenni, avevano lacerato. Questa è stata la sua più grande vittoria»

**Un insegnamento che va oltre il suo Paese?**

«Certo. Va ben oltre i confini del Sudafrica. Per ciò che ha rappresentato, per la vita che ha vissuto, per i principi che l'hanno ispirato, Nelson Mandela è il più grande leader globale che la storia abbia conosciuto. Il mondo ha conosciuto e celebrato Mandela soprattutto che l'eroe della lotta anti-apartheid. Ma non meno significativo è stato il Mandela presidente. Perché negli anni in cui ha



Bambini durante una cerimonia per Mandela a Johannesburg. FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS

guidato il Sudafrica ha incarnato la necessità e l'urgenza di migliorare le condizioni di vita di una popolazione che per il 60% era analfabeta e che, nella sua stragrande maggioranza, viveva in condizioni di estrema povertà. Ha combattuto l'analfabetismo, la malnutrizione, la mancanza di un sistema sanitario. Era un uomo molto coerente che aveva obiettivi molto chiari. Mandela ha combattuto per la libertà e il diritto del suo popolo. Non solo contro l'apartheid, ma anche contro il saccheggio delle risorse naturali del suo popolo. Certo, oggi il Sudafrica non ha raggiunto tutti gli obiettivi che Mandela si era prefissato, l'ingiustizia e la povertà non sono state debellate, ma Mandela ha indicato e pra-

ticato la strada giusta. Ed è ciò che lascia al popolo del Sudafrica».

**E al mondo cosa ha lasciato?**

«La lezione di un uomo che ha sempre cercato giustizia e mai vendetta. Una lezione che travalica ogni confine nazionale, per diventare davvero "patrimonio dell'umanità". Mi lasci aggiungere che Mandela è stato uno dei Premi Nobel che più hanno fatto onore a ciò che significa pace nel mondo. La grandezza di Mandela è quella di aver ridato un senso forte, ideale e insieme concreto, all'affermazione della dignità dell'uomo. Una dignità calpestata in mille modi. Morali e materiali. E su questi ultimi vale la pena ricordare un aspetto della lotta di Mandela, prima da leader

in carcere e poi da presidente».

**Qual è questo aspetto?**

«Nelson Mandela si è battuto contro la violenza predatrice delle grandi multinazionali che sfruttavano le miniere di oro e di diamanti; una pratica che non riguardava solo il Sudafrica, ma si proiettava e in parte continua, su molta parte del Continente africano: in questo, "Madiba" è stato un punto di riferimento fondamentale per i movimenti di liberazione e di riscatto dell'Africa. Nel farlo, Mandela ha ricordato a tutti noi che non esiste liberazione nello sfruttamento, che i diritti sociali non sono meno importanti di quelli civili. L'opera di Mandela, nella sua grandezza e nell'importanza storica che ha avuto, è comparabile a quella, non violenta, del Mahatma Gandhi. Come Gandhi, Mandela ha anteposto i diritti del proprio popolo, il destino del popolo a quello personale. È stato un uomo che ha lottato senza odio, senza rancore per l'unità del popolo sudafricano, per la convivenza. La sua lotta ha sempre avuto un carattere globale, e non si è mai limitata ad un problema razziale. È stato un uomo coerente: una virtù rara, specie in coloro che detengono il potere e che fanno di tutto per mantenerlo. Mandela è stato, e sarà per sempre, un esempio per l'umanità».

**Qual è il suo lascito ai leader mondiali?**

«Devono imparare dal suo esempio. Mandela non ha mai fatto appello alla vendetta, ma ha sempre lavorato per l'integrazione della società e ha dato un valore alto, nobile, concreto alle parole riconciliazione ed uguaglianza».

**Mandela, l'uomo del perdono...**

«Il perdono come elemento di forza e non di debolezza. Un perdono che non cancella le responsabilità, ma che non ingabbia il futuro di un popolo nell'odio e nel desiderio di vendetta. Madiba è stato grande anche in questo».



**L'INFORMAZIONE GIORNALISTICA CHE GARANTISCE  
L'AUTOREVOLEZZA E LA TEMPESTIVITÀ DELLE NOTIZIE**

Da oltre dieci anni, la vocazione multimediale e la forte dedizione verso le nuove tecnologie, hanno determinato una crescita continua basata su innovazione e qualità dei servizi offerti per essere sempre un passo avanti con news e servizi giornalistici, in formato testuale, video e foto, fruibili sui diversi device.



[www.tmnews.it](http://www.tmnews.it)





● Una folla enorme blocca la capitale ucraina ● Chieste l'adesione all'Unione e le dimissioni del governo

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

A Kiev una statua di Lenin è stata abbattuta dalla folla e distrutta a martellate, mentre una fotografia enorme dell'incarcerata leader dell'opposizione Yulia Timoshenko è stata issata sull'albero di Natale situato nella centrale piazza dell'Indipendenza, dove ieri si è tenuta la più grande manifestazione pro-europea dalla «rivoluzione arancione» del 2004. Nonostante la neve e il termometro sotto zero oltre mezzo milione di persone sono scese in strada per dire al governo e al presidente Viktor Yanukovich di dimettersi.

La scena di certo non deve essere piaciuta al presidente russo Vladimir Putin, che con aggressiva politica di ricatti economici non vuole perdere l'influenza sull'Ucraina a favore di Bruxelles. La storia però non torna indietro e i tempi dell'Unione sovietica sono finiti per sempre. Glielo hanno voluto ricordare con determinazione i manifestanti che hanno preso a martellate la statua di Lenin.

Un monito anche per le autorità del Paese che lo scorso 29 novembre al summit Ue sul Partenariato Orientale hanno deciso di non firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea, scatenando un crescendo di proteste che sono culminate ieri nel grande raduno di piazza Maidan (Indipendenza).

Venerdì Yanukovich aveva incontrato Putin a Sochi, in Russia, per discutere l'avvio di un «partenariato strategico» con Mosca, che potrebbe preludere all'entrata nell'Unione doganale dei Paesi satelliti dell'ex Urss voluta dal Cremlino.

IL MESSAGGIO DELL'EX PREMIER

Come nei giorni passati anche ieri Yulia Timoshenko ha fatto arrivare il suo sostegno alla folla attraverso un messaggio letto dalla figlia. «Siamo sul filo del rasoio tra una caduta finale in una dittatura crudele e il ritorno a casa nella comunità europea», ha detto ai manifestanti l'ex premier. «Non un passo indietro, non mollate, il futuro dell'Ucraina è nelle vostre mani». Le sue parole sono state accolte dagli applausi della folla, che per tutto il giorno ha ballato, cantato e ascoltato i discorsi dei leader dei tre partiti di opposizione.

Con la manifestazione di ieri è crollata la speranza delle autorità che con il tempo e con generiche promesse sul proseguimento del negoziato con Bruxelles, la protesta avrebbe perso vigore. «Questo è un momento decisivo in cui tutti gli ucraini si sono riuniti qui perché non vogliono vivere in un Paese dove la corruzione regna e dove non c'è giustizia», ha detto Vitaly Klitschko, l'imponente ex campione del mondo dei pesi massimi che guida uno dei partiti di opposizione, l'Alleanza Democratica Ucraina per la Riforma, e sta emergendo come il leader principale delle proteste di questi giorni. Klitschko ha chiesto il rilascio dei prigionieri politici, un'inchiesta sugli abusi delle forze dell'ordine, le dimissioni del governo e delle elezioni presidenziali e parlamentari anticipate.

I palazzi governativi restano bloccati dalle barricate erette dai manifestanti. Non si sono ripetuti gli scontri della polizia dei giorni scorsi. Dopo il brutale intervento delle forze speciali della settimana scorsa le forze dell'ordine sono sotto accusa e anche il governo ha promesso un'inchiesta per punire i responsabili dei pestaggi.

Una «contro protesta» a favore del governo di poche migliaia di persone, 15.000 secondo gli organizzatori, si è tenuta nel non lontano parco Mariinskij.

...

**Nel centro della città i manifestanti hanno abbattuto la statua di Lenin**



Nel centro di Kiev, un manifestante prende a martellate una statua di Lenin FOTO DI SERGEI GRITS/AP-LARESSE

## Kiev, spallata pro Ue Mezzo milione in piazza

La sicurezza dell'iniziativa, organizzata dal Partito delle Regioni di Yanukovich, è stata garantita dalle forze dell'ordine. Resta però il rischio di un'improvvisa repressione violenta.

Dopo l'invito dei giorni scorsi di Mosca a «ristabilire l'ordine», ieri un altro segnale sinistro è stato l'annuncio da parte di un portavoce dei servizi segreti ucraini che le autorità hanno aperto un'inchiesta sul presunto tentativo di al-

cuni politici di «sovertire l'ordinamento e di prendersi il potere». Il portavoce non ha precisato i nomi degli indagati, ma è probabile che si tratti dei leader dell'opposizione.

LA TELEFONATA DI BARROSO

Per scongiurare il peggio, ieri, il presidente della Commissione europea Barroso ha telefonato a Yanukovich. In una nota l'esecutivo comunitario riferisce

che il presidente della Commissione Ue «ha ribadito la necessità di una soluzione politica alle tensioni attuali, attraverso il dialogo con l'opposizione e la società civile», chiedendo inoltre «il rispetto delle libertà civili e l'esercizio della massima moderazione». Barroso ha anche annunciato la prossima visita dell'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton. Sarà in Ucraina per «facilitare una via d'uscita alla crisi».

## Peres apre all'Iran e Israele si divide

**W**hy not?» (Perché no?). In Israele c'è chi non la pensa come il premier Benjamin Netanyahu, per il quale il presidente iraniano Hassan Rohani, altro non è che «un lupo travestito d'agnello». A pensarla in maniera opposta è un premio Nobel per la Pace, che d'Israele è il presidente: Shimon Peres. Il Capo dello Stato ebraico si è detto disponibile a incontrare il presidente iraniano. «Perché no?», ha detto ieri il presidente israeliano rispondendo ad una domanda ad hoc in un forum di economia. «Non ho nemici e non è una questione personale, ma di politiche. Noi vogliamo fare in modo che i nostri nemici diventino amici, e c'è stato un tempo in cui non ci incontravamo, ad esempio, con Arafat», ma «dobbiamo concentrare i nostri sforzi per assicurarci che l'Iran non diventi una minaccia nucleare al resto del mondo». Così Peres ha espresso la speranza che nei prossimi mesi di colloqui le potenze mondiali riescano pacificamente a evitare che l'Iran sviluppi l'arma nucleare. Poi, alla domanda se fosse disponibile a incontrare Rohani, ha risposto così: «Perché no? Io non ho nemici». Ma ha subito dopo aggiunto che l'influenza di Rohani è «limitata» e che ci sono altre «strutture» radicali in Iran che potrebbero non sostenere la sua apertura all'Occidente.

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**Mentre il premier israeliano Netanyahu considera un nemico Rohani il capo dello Stato ebraico è pronto a dialogare con il leader iraniano**



Shimon Peres FOTO AP-LARESSE

l'aut aut: sanzioni o attacco militare all'Iran. Dietro le aperture di Shimon Peres, c'è la presa d'atto che l'Iran è divenuto un soggetto imprescindibile per una politica di stabilizzazione nel Grande Medio Oriente: dallo scenario afgano a quello siriano. Non è un caso che Teheran stia diventando il crocevia della diplomazia regionale.

Un esempio? Ieri nella capitale iraniana è sbarcato il presidente afgano Hamid Karzai, subito dopo la tappa a Kabul del segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Chuck Hagel. Per il crescente disappunto di Washington, Karzai si rifiuta di firmare un accordo che consenta alle truppe Nato di restare in Afgani-

stan oltre il prossimo anno, posizione appoggiata con forza dall'Iran. Karzai avvia la sua missione a Teheran nello stesso giorno in cui sono cominciate le visite degli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) al reattore di acqua pesante di Arak. Si tratta della prima ispezione dalla firma dell'accordo tra l'Iran e il 5+1.

«L'Aiea ha iniziato ad Arak questa mattina (ieri, ndr)», ha riferito all'agenzia Fars il portavoce dell'Agenzia atomica della repubblica islamica, Behrouz Kamalvandi. L'Aiea monitora regolarmente il reattore di Arak, che nel corso delle consultazioni di Ginevra era diventato uno dei nodi più difficili da scioglie-

## Parigi invia altri militari per pacificare il Centroafrica

Il presidente francese, François Hollande, ha annunciato che il contingente francese dispiegato nella Repubblica centrafricana sarà aumentato ad un totale di 1.600 soldati. Lo ha assicurato il presidente francese nel corso della conferenza stampa conclusiva del Summit sull'Africa riunito da sabato a Parigi. «Entro questa sera ce ne saranno 1.600 e saranno gli effettivi che resteranno tutto il tempo necessario», ha dichiarato Hollande. Fino ad oggi, le autorità francesi avevano parlato di un massimo di 1.200 militari mobilitati nel Paese africano. Il presidente francese ha spiegato che priorità per le truppe francesi impegnate in Centrafrica, il cui intervento sarà «rapido ed efficace», consisterà nel «disarmare tutte le milizie e i gruppi armati che terrorizzano le popolazioni» per poter «ritrovare la stabilità e permettere al momento opportuno delle elezioni libere e pluraliste». Aumenta il suo contingente presente nella Repubblica Centrafricana anche l'Unione africana che portando a 6.000 dai 3.600 previsti, il numero dei militari impegnati nella missione nel Paese.

Intanto il bilancio delle violenze degli ultimi tre giorni nel Paese africano è di quasi 400 vittime. «Abbiamo contato 394 morti, la calma è tornata a Bangui anche se vi sono ancora abusi qua e là», ha riferito il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. «Il nostro ruolo lì è chiaro», ha aggiunto, «ed è quello di garantire la sicurezza. È stato dato l'ordine di disarmare le milizie ed è ciò che stiamo facendo».

re perché potrebbe produrre plutonio, ma Teheran non fornisce i disegni delle nuove modifiche dal 2006. Con l'intesa raggiunta a Ginevra tra il 5+1 e la Repubblica Islamica si avvia una nuova fase di sei mesi, che sarà un arco di tempo entro cui la comunità internazionale verificherà se sono stati fatti i passi avanti previsti dall'accordo. Un accordo che indubbiamente contribuisce a rilanciare il ruolo di Teheran nei tavoli negoziali medio-orientali. A cominciare da quello che riguarda la guerra civile siriana. Una guerra giunta ieri al suo millesimo giorno.

MILLE GIORNI

Mille giorni di sangue, così come mille sono le tonnellate di agenti chimici in mano al regime di Damasco, pronti ad essere smaltiti dai tecnici dell'Opac. Oltre 120 mila morti secondo le ultime stime dell'Osservatorio per i diritti umani con base a Londra. Sette milioni di persone colpite, secondo l'Unicef e più della metà bambini, molti dei quali costretti ad abbandonare le loro abitazioni e varcare il confine senza il supporto dei propri genitori per fuggire da 2 anni, 8 mesi, 3 settimane e 2 giorni di terrore. Gran parte del Paese oggi è in macerie, spartito tra gruppi ribelli supportati da cellule qaediste e da forze paramilitari fedeli al regime. Entrambe le parti sono state accusate più volte da diverse organizzazioni internazionali di aver commesso crimini di guerra e contro l'umanità. Si spera nella prossima conferenza di pace, la cosiddetta «Ginevra 2» del 22 gennaio. Una pace che passe anche da Teheran.

...

**«Vogliamo che i nostri nemici diventino amici. Così Teheran non sarà una minaccia nucleare»**



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Ma la scuola italiana è davvero migliorata?

**Benedetto Vertecchi**



**NON SONO CONVINTO CHE I DATI DELLA RILEVAZIONE PISA 2012, APPENA DIFFUSI DALL'OCSE, SIANO DA CONSIDERARE UN SEGNALE DI MIGLIORAMENTO** circa la qualità dei risultati che si conseguono nel nostro sistema educativo. E ciò per varie ragioni, sia di carattere generale, in quanto riferibili ai traguardi d'insieme che la scuola persegue (o, almeno dichiara di voler perseguire) nei Paesi democratici, sia per una considerazione non semplicemente da bar dello sport delle posizioni occupate nelle graduatorie internazionali dai singoli Paesi. Chi non si sia accontentato delle notizie d'agenzia, e abbia cercato di capire qualcosa di più consultando il rapporto ufficiale pubblicato dall'Ocse (Pisa 2012 Results: What Students Know and Can Do. Il testo è disponibile nel sito [www.oecd.org](http://www.oecd.org)), si è trovato, in apertura di libro, di fronte ad alcune affermazioni che non possono essere date per scontate.

Nella premessa del segretario generale dell'Organizzazione, Angel Gurría, si legge, infatti, che i risultati educativi non devono essere valutati con riferimento a criteri definiti a livello nazionale, ma in una logica di economia globale, per la quale ciò che conta è ottenere prestazioni più elevate nel tempo più breve. I dati Pisa dovrebbero, quindi, essere tenuti in considerazione dai governi e dagli educatori per definire politiche capaci di conseguire il traguardo indicato. In altre parole, si dà per scontato che l'educazione sia da considerarsi subalterna all'economia e che l'analisi dei fenomeni educativi debba essere effettuata avendo come riferimento le ricadute che dall'attività delle scuole si possono avere nei tempi brevi. Può anche darsi che argomentando da un punto di vista strettamente economico le cose stiano nel modo indicato nel rapporto dell'Ocse, ma non si può dare per scontato che tale punto di vista sia da considerare necessario per definire i traguardi dell'educazione.

Se i traguardi perseguiti comprendono aspetti che riguardano lo sviluppo di un pensiero autonomo, di capacità interpretative, di conoscenze non necessariamente collegabili ai processi produttivi (tali sono le lettere e le arti, ma anche le interazioni con la natura non rivolte a trarne un subitaneo quanto precario vantaggio), la pedagogia implicita nelle affermazioni del segretario dell'Ocse non può che suscitare allarme. Siamo di fronte a

un'idea di educazione volta a conseguire obiettivi di utilità in tempi brevi, avendo in mente un'idea di competenza che non comprende, e anzi esclude perché in contrasto con l'economia globalizzata, la cultura come espressione di ciò che è specifico nelle condizioni di esistenza degli individui e dei popoli. Si direbbe che la competenza cui si aspira coincida con ciò che al momento è richiesto dai sistemi produttivi. Non ci si chiede quanto a lungo tale competenza conserverà il suo valore, e di conseguenza sosterrà il corso della vita di chi l'ha conseguita.

Quelli sommariamente richiamati sono aspetti sui quali è necessaria una riflessione a livello nazionale. E forse è anche il caso, una volta tanto, di dire che l'Europa ce lo chiede: certo non ci sollecita direttamente, ma proprio dalla comparazione tra le condizioni di funzionamento del nostro sistema educativo e quello di altri Paesi, che hanno ottenuto risultati nettamente più positivi, emerge lo scarto tra le opportunità d'istruzione e la qualità delle esperienze di cui fruiscono i nostri ragazzi e quelle correnti altrove. Basti considerare alcuni dati:

- gli orari di funzionamento delle nostre scuole sono schiacciati sul tempo delle lezioni, senza possibilità di applicare ciò che è stato appreso, di compiere le esperienze e di sviluppare le interazioni che renderebbero qualitativamente apprezzabile l'apprendimento;

- c'è un'estrema disgregazione nella distribuzione territoriale dei risultati, con isole positive, o anche molto positive, ed estese aree

di deprivazione;

- è inaccettabile il livello della varianza fra le scuole (ossia le differenze tra i risultati delle singole scuole), mentre sarebbe accettabile, in una certa misura, solo una varianza entro le scuole;

- si osservano differenze di genere nei risultati che sono rivelatrici non certo di capacità difformi, quanto della permanenza di stereotipi sessuali.

Un dubbio aggiuntivo è quanta parte del punteggio ottenuto dai nostri ragazzi sia effetto d'interventi tesi ad addestrare gli allievi a rispondere a quesiti del tipo che sarebbe stato utilizzato per le rilevazioni Pisa. Indicazioni in tal senso sono state frequenti in passato, quando è sembrato che fosse una via rapida per risalire la china. Ma è veramente così? I punteggi ottenuti per addestramento riflettono competenze che durano quanto lo stimolo che li ha prodotti.

I dati della rilevazione Pisa sarebbero importanti se costituissero il punto di partenza per una riflessione sui problemi della nostra scuola che investisse sia le scelte a carattere generale, sia le soluzioni organizzative e didattiche. Ma ciò dovrebbe essere fatto seguendo una linea interpretativa opposta a quella indicata dal segretario dell'Ocse. Si dovrebbe rivolgere la massima attenzione proprio a quanto c'è di specifico nella nostra cultura, a come siamo in grado di immaginare lo sviluppo del nostro Paese, ai rapporti col resto d'Europa, ai problemi di funzionamento del nostro sistema scolastico.

## Maramotti



## Dio è morto

# Valerio, che amava Beatles e Rolling Stones

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**LA MORTE DI MANDELA CI SOMMERGE. LA SUA STORIA RESTAURA IL SORRISO E LA GIUSTIZIA QUI SULLA TERRA, senza rimandare a promesse dell'altro mondo. Lui, dopo l'infinito carcere, è stato il presidente del suo popolo e il Premio Nobel più nobile. Quasi verrebbe da chiedersi se non si può fare qualcosa per dimostrare a se stessi che si è degni di vivere anche noi, nei domestici affanni. Allora un piccolo, dolcissimo esempio.**

Ascoltate: c'era un ragazzo che come tutti amava i Beatles e Rolling Stone, ma forse di

più ancora amava il rock australiano, perché da lui veniva Valerio Daniel De Simoni, di origine italiana. Io lo ospitai in un piccolo Festival, tra ruote di biciclette e viaggi verso l'infinito. Venne per raccontare a tutti cosa avesse in testa. Aveva deciso di girare il mondo in quad e di essere ambasciatore di pace. Un ragazzo di 25 anni e due suoi amici partivano per capire, per alimentare il riscatto, regalare l'acqua, scegliere la vita. Dietro tutto questo non c'era solo dichiarazione di intenti, ma capacità di intraprendere, organizzazione e progetto.

Purtroppo la morte ha scelto proprio lui, quando mezzo mondo l'aveva già girato incontrandolo dappertutto, mascherata da guerra, da fame, da malattia, da casualità. Dopo aver raccolto soldi, dato speranze, il quad, un maledetto giorno, s'è rovesciato ed lui è finito lì, in Malawi, nel volo disperato verso la chirurgia di Lilongwe.

Tutto, finché la mente ha potuto, è raccolto in un libro che ha trovato una bellissima accoglienza a Pieve Santo Stefano, nel prestigioso archivio che ospita le storie degli uomini. Dai suoi gesti, è nata una tensione rara che si è tradotta in una Associazione che porta il suo nome e costruisce strade di pace,

insegna italiano agli stranieri, ascolta storie, pianta orti in città. Foglie rami e frutti crescono belli, verdi e a colori, senza additivi, elastici, turgidi, semplici e sinceri come le intenzioni di Valerio, forti e pieni di vita come le finalità di quel viaggio.

L'orto di cui ti sto parlando esiste davvero e la terra che lo ospita si poggia sul tetto della musica. Infatti, da ieri, quando ascolterai un concerto all'Auditorium della musica di Roma, sappi che sopra la tua testa, una rapa sta allungando le radici, un finocchio si sta nutrendo di sali, timo, salvia, maggiorana, broccolo, cipolle e altri aromi tendono i loro germogli per captare gli archi tesi e le corde risuonanti dell'orchestra che ti ha stregato. Ha bisogno di amore quotidiano un orto, di doppio amore urbano un orto quotidiano. Un doppio amore che si replica in Australia dove accade la stessa cosa, nella sua città Sidney e l'Associazione Valerio De Simoni semina futuro. C'è bisogno di carezze senza pudore. Sì, io ti accarezzo e non mi vergogno. Non ci siamo stancati di atteggiarci a cinici per sembrare intelligenti? Ecco cosa è nato dai pensieri di un ragazzo visionario. Così Mandela non è un più extraterrestre, ma il migliore di tutti noi e noi stiamo diventando già qualcosa.

## Atipici a chi

# Il sindacato che ora sa usare Twitter

**Bruno Ugolini**



**C'È CHI HA FATTO I CONTI DELLE PRESENZE SINDACALI SU TWITTER, LO STRABOCCANTE SOCIAL NETWORK. LA SOLA CGIL COMPARE CON OLTRE 120 UTENZE, tra nazionali e periferiche. È un esempio dell'uso della rete da parte del sindacato maggioritario (ma anche Cisl e Uil si danno da fare). L'indagine è stata condotta da uno specialista della materia: Patrizio Di Nicola, docente alla Sapienza di Roma. Il dato lo ascoltiamo nel corso di un seminario-confronto voluto dalla Funzione pubblica Cgil che dedica due giornate al «sindacato ai tempi della rete». Un modo per conoscere meglio vie nuove per costruire una rappresentanza più solida, per instaurare un rapporto più stretto con lavoratori iscritti e non iscritti, ma anche con i cittadini utenti. Siamo però di fronte, come osserva ancora Di Nicola, a un utilizzo parziale, confuso. C'è ancora molto da fare per il sindacato senza dimenticare (lo sottolinea l'animoso segretario Rossana Dettori), l'importanza decisiva del rapporto umano diretto, faccia a faccia attraverso strumenti antichi ma non sopprimibili come assemblee e riunioni.**

Sono stato invitato a una sessione del seminario. Con donne e uomini, dirigenti e delegati sindacali di settori diversificati: impiegati comunali, addetti alle agenzie delle entrate, vigili del fuoco, infermieri, guardie carcerarie e via elencando. Un pezzo del lavoro pubblico contemporaneo che spesso è raccontato, su suggerimento dei vari Brunetta, come un tutto unico, magari composto da identici «fannulloni», senza saper guardare alle specifiche problematiche, comparto per comparto.

I contributi a questo incontro sono di esperti della materia. Così è il presidente del Forum della Pubblica amministrazione Carlo Mochi Sismondi che dipinge un quadro con i suoi chiaroscuri. La sua denuncia affronta, tra l'altro, una specie di pericoloso blocco, ovvero una «congelamento» dell'amministrazione dello Stato. Esso è dovuto, ad esempio, alle discussioni infinite circa la decisione di sciogliere o non sciogliere le Province. Oppure quando si propongono concorsi dove dominano i quiz e non i curriculum. Mentre si assiste al ritardo nell'uso di tecnologie che avrebbero bisogno di forze giovani, considerate le uniche capaci d'impadronirsi. Un insieme di fattori da cambiare anche con l'apporto dei sindacati che invece, sottolinea Carlo Mochi Sismondi, introducendo un altro esempio di «blocco», non favoriscono la necessaria mobilità. Un'osservazione che induce Rossana Dettori a spiegare come la mobilità debba essere accompagnata dalla formazione e sia resa difficile anche per le differenze retributive tra un settore e l'altro. Senza dimenticare che la riqualificazione, l'aggiornamento deve coinvolgere anche i cinquantenni che con la riforma Fornero devono lavorare altri 15-17 anni.

Le testimonianze s'infittiscono. Così Stefano Epifani spiega come non basti conoscere le nuove tecnologie, fare quello che ormai sanno fare anche i bambini. Occorre saper gestire, interpretare le tecnologie. Un discorso complesso, approfondito da Diego Ciulli, giovanissimo ma senior analyst, nonché responsabile delle politiche pubbliche e delle relazioni governative di Google Italia. Un ruolo che gli permette di illustrare l'uso del «cloud», ovvero delle memorie-nuvole collocate nell'etere e che costituiscono un modo, uno strumento per rendere un servizio al Paese, facendo risparmiare gli apparati pubblici e incentivando la connessione vitale con i cittadini.

Già, i cittadini. È la «controparte» di quelli che un tempo si chiamavano i «servitori pubblici». I cittadini più che lo Stato-padrone. Come, però, stabilire un solido rapporto con loro? Non bastano certo i semafori più o meno verdi lanciati dal centrodestra. Sarebbe necessaria una rivoluzione culturale, partendo dalla possibilità per tutti di usare internet (con banda larga senza limiti). Superando annose incongruenze come il fatto che la carta d'identità elettronica è al centro di un'eterna disputa su chi deve gestirla, così come l'inesistenza di un archivio email dei cittadini. Proprio su come far partecipare gli utenti, i cittadini, indugia Rossana Dettori.

Non basta chiedere loro giudizi sull'efficienza o meno di un servizio, bisognerebbe farli partecipare all'organizzazione dei servizi stessi, ad esempio nella scelta di orari più comodi. Qui però sopravviene un altro problema: a quali cittadini rivolgersi e attraverso quali associazioni? O procedere a casaccio? E, in fondo, il problema di Internet, il rischio di un mare ricco di possibilità, ma anche di anarchiche confusioni e nel quale bisogna saper navigare con attenzione. Il sindacato ci prova. Il suo decisivo rinnovamento passa anche da qui.

<http://ugolini.blogspot.com/>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:

**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**

**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

**Fabrizio Meli**

Consiglieri

**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**

**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**

**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:

**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 dicembre 2013

è stata di 90.353 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: websystem.ilsol24ore.com |

**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

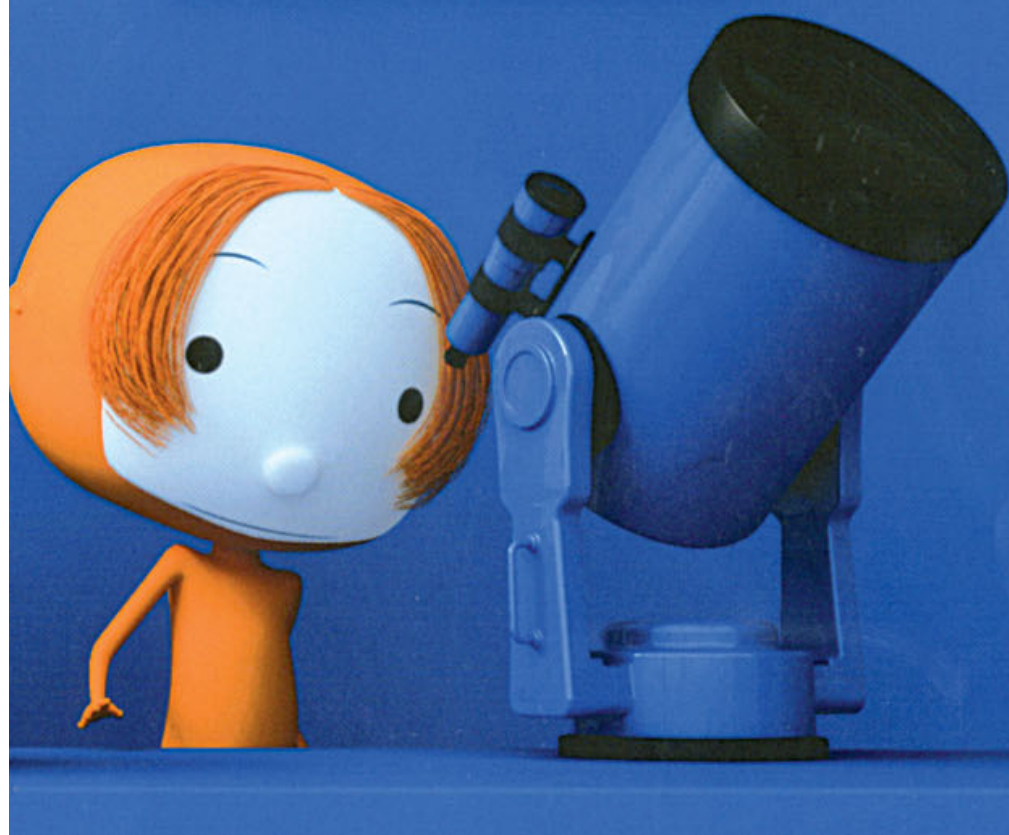
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





# U:

Un disegno di Jacques Després (da «Il libro dei grandi contrasti filosofici» di Oscar Brenifier e Jacques Després, Isbn)



## IL CONVEGNO

# Chi ha paura della scienza?

## Ecco perché non bisogna diffidare della ricerca

**La conoscenza ci permette di realizzare pienamente la nostra natura umana: anticipiamo l'intervento di Nicla Vassallo, previsto in un incontro domani in Senato**

**NICLA VASSALLO**  
Professore Ordinario di Filosofia Teoretica

**DATO CHE SI EVIDENZIANO SPESSO I PERICOLI DELLA SCIENZA, CONFONDENDO LA RICERCA SCIENTIFICA CON LE APPLICAZIONI CUI DÀ ADITO**, occorre ricordare che la prima in sé consiste, per lo più, in ricerca pura, motivata dall'esigenza di comprendere, mentre sono le applicazioni scientifiche a sollevare, per lo più, effettivi problemi di ordine etico. Certo, alcuni pericoli vengono ben rimarcati dai critici della scienza: c'è chi sostiene che la nostra società sarebbe migliore senza la bomba atomica, chi sottolinea che la scienza conduce in alcuni campi alla disumanizzazione del lavoro, chi incrimina la scienza per il fatto di minacciare la fede religiosa, chi vede nella scienza una manifestazione del solo pensiero occidentale e uno strumento deplorabile della dominanza occidentale sulle culture "altre", chi è convinto che la scienza venga confutata da troppi pregiudizi maschilisti che contiene. Non intendo tentare qui di capire se questi siano demeriti effettivi della scienza, o letture viziate di essa. Anche perché ritengo che ogni individuo colto e ragionevole non abbia difficoltà a riconoscere che la scienza spicca tra le imprese umane. Non è forse la scienza ad aver trasformato in modo radicale la nostra esistenza quotidiana? E non è forse la scienza a modificare costantemente la nostra visione del mondo e di noi stessi, conducendoci a nutrire credenze e ad acquisire conoscenze cui non saremmo altrimenti approdati?

In effetti, la scienza esercita uno straordinario influsso sul nostro quotidiano – basti, per esempio, immaginare a che ne sarebbe di noi senza le tante scoperte e applicazioni scientifiche, su cui facciamo conto in quasi ogni comune attività. Meno banale è, invece, il fatto che nella cultura contemporanea non vi sia altra disciplina prestigiosa e poco controversa quanto la scienza: viene allora spontaneo chiedersi «cos'è la scienza?». Oggi, specie nel nostro paese, è frequente la tendenza a rispondere crudamente: la scienza è «qualcosa» di cui dobbiamo diffidare. Tuttavia, quel «qualcosa» che la risposta contiene, e si rifiuta di precisare, è proprio quanto ci proponiamo di chiarire con «cos'è la scienza?», cosicché la risposta evade la domanda e non possiamo ritenerci soddisfatti da quanto afferma: prima di giungere a diffidare di qualcosa, dobbiamo sapere che cos'è di cui occorre diffidare.

Coloro che sollevano perplessità etiche contro la tecnologia si trovano in una posizione quasi contraddittoria: intendono proibire alcune ricerche scientifiche perché ne temono le future applicazioni tecnologiche e, al contempo, non rinunciano alla maggior parte delle applicazioni passate, che hanno alle loro spalle la scienza e che sono ormai intrinseche al nostro modo di vivere contemporaneo: si pensi (solo per fare alcuni esempi) alle automobili, agli aerei, alle tecnologie audio-visive, al computer, all'elettricità, alla penicillina.

Ancorché ordinaria, la confusione tra scienza e tecnologia, al pari di ogni altra confusione, risulta poco giustificata. Una cosa è, infatti, la conoscenza scientifica, che è conoscenza proposizionale (sapere che una proposizione è vera), un'altra è la conoscenza tecnologica (sapere come fare certe cose). Certo, sussistono connessioni tra questi due tipi di conoscenza. Ma non è legittimo far collassare l'una nell'altra, né sostenere che la scienza si propone il «saper fare», quale principale obiettivo. Per di più, credere che l'obiettivo della ricerca scientifica consista nel saper fare serve solo a coloro che si propongono di arrestare (per ragioni a

me incomprensibili, sempre che di ragioni si tratti) il progresso scientifico.

Per quanto risulti arduo negare che la conoscenza scientifica venga utilizzata per scopi tecnologici antitetici occorre aver ben presente che da ciò non segue che la conoscenza scientifica in sé sia eticamente obiettabile. Lo è solo l'impiego che la società fa di tale conoscenza. La domanda allora è: nell'ipotesi che occorran considerazioni di tipo etico nei confronti della tecnologia (o meglio della società che utilizza una certa tecnologia, o che non la utilizza), ha qualche senso applicare l'etica alla scienza? Molti filosofi sostengono che non ha senso, dato che scopo della scienza consiste nel fornirci conoscenza a proposito del mondo fisico. Altra questione è il come la società decida di servirsi di questa conoscenza. Possiamo appellarci all'etica per valutare le decisioni della società (a favore o contro una qualche applicazione tecnologica. Non, però, con lo scopo di sbarrare la strada alla scienza, scienza che è, infatti e per lo più, neutrale rispetto alla sfera dei valori. Altri filosofi la pensano diversamente. Contro la neutralità oppongono ovvie constatazioni, la seguente per esempio: dato che i medesimi dati scientifici risultano spiegabili in diversi modi, le scelte teoriche degli scienziati non sono determinate solo dai dati, bensì anche da influenze politiche, interessi economici e morali, fedi religiose, aspirazioni personali. Per questi filosofi la scienza è «carica di valori» e che, come tale, deve chiamare in causa l'etica.

Da parte mia, ritengo che occorra isolare la scienza dalle influenze politiche, economiche, morali, religiose e personali. E che questo possa avvenire tenendo salda la classica distinzione tra «contesto della scoperta» e «contesto della giustificazione»: cioè tra il modo in cui si giunge a una scoperta scientifica e il modo in cui si dovrebbe giungere ad essa. A livello di contesto della scoperta, quando lo scienziato seleziona problemi e genera ipotesi, accade che alcune influenze culturali giochino un ruolo più o meno rilevante. Esse però vengono a cadere al momento della giustificazione, ove a contare sono i metodi scientifici e le verifiche empiriche. Dato che è a livello della giustificazione, non della scoperta, che è lecito parlare di scienza, quest'ultima risulta allora impregnata di valori (non conoscitivi) solo in un senso assai debole, non rilevante. Rimangono i fatti del mondo fisico. Fatti che non sono né giusti, né sbagliati, né etici, né anti-etici, e che la scienza continua a consentirci di conoscere. Permettendoci così (non è poco) di realizzare pienamente la nostra natura umana: «Tutti gli esseri umani aspirano per natura al sapere», afferma Aristotele.

### IL PROGRAMMA

#### Da Napolitano a Grasso, da Barroso a De Biasi

Domani, a partire dalle ore 9, presso il Senato della Repubblica Palazzo Madama, Sala Koch, alla presenza del Presidente della Repubblica si svolgerà l'«Incontro su scienza, innovazione e salute», organizzato da Elena Cattaneo, scienziata, accademica, senatrice a vita. Coordinato da Marco Cattaneo e Armando Massarenti, parteciperanno fra gli altri Pietro Grasso, José Manuel Barroso, Emilia Grazia De Biasi, Nicla Vassallo.

**PIÙ LIBRI, PIÙ LIBERI : Le strategie anticrisi dei piccoli editori. Parola d'ordine: creatività. E la Fiera chiude con 54mila presenze P. 18 BAMBINI : «Dall'altra parte del mare» di Erminia dell'Oro: una storia d'immigrazione. Anticipiamo un brano P. 19**





# Creatività contro la crisi

## Si è chiusa ieri a Roma la Fiera della piccola e media editoria

**Da Avagliano a Isbn, tutte le strategie di marketing: operazioni più commerciali, selezione rigorosa dei titoli, offerta diversificata**

MARIA SERENA PALIERI  
ROMA

**IDS, INDICE DI DIFFIDENZA SISTEMATICA, VARIANTE DI IBS, STORICA LIBRERIA ONLINE:** ecco l'acronimo che andava per la maggiore nel corso della XII edizione di Più libri più liberi, fiera della piccola e media editoria che, promossa dall'Aie, si è conclusa ieri a Roma.

La «diffidenza sistematica» la esercitano le banche: «Dopo 25 anni di rapporto con la filiale locale di una banca nazionale, senza insoliti, alla richiesta di rinnovare il rapporto in questo 2013 mi sono sentito rispondere «Quando inseriamo nel computer la parola editoria si accende una luce rossa»» racconta Vittorio Anastasia, ad di Ediciclo. Il problema del credito imbianca i capelli di chi lavora con i libri. Alessandro Messina, del

Credito Cooperativo, spiega che le «sofferenze» nel settore sono cresciute per loro dal 5 al 18%. E, siccome il comparto editoria è molto piccolo, il pregiudizio cade su tutti, virtuosi compresi. Come si esce da questo *cul de sac*?

La parola d'obbligo è: creatività. Stand per stand, 374 gli espositori presenti in Fiera, vagliano le strategie anticrisi. Isbn nel 2014 festeggia i 10 anni di vita. Dicono: «La crisi per noi è arrivata tardi, il 2011 è stato un anno d'oro. Quest'anno abbiamo diminuito le tirature e l'anno prossimo ridurremo i titoli: fino qui ne facevamo 40 l'anno, di cui 25 novità. Nel 2013 abbiamo affiancato alla narrativa di culto un paio di operazioni più commerciali, il diario fotografico del tour di Jovanotti e l'autobiografia di Max Pezzali. Così abbiamo recuperato risorse per i «nostri» autori. Un salvagente è lavorare su più canali».

Avagliano esiste da 31 anni. Da Cava dei Tirreni si è trasferita a Roma. Dice Daniela d'Angelo, direttore editoriale: «Siamo nati con forte vocazione territoriale. Lavoriamo molto sui répechage di narrativa tra '800 e '900. La nostra è un'editoria di progetto. Sì, siamo passati dal tetto di 30 titoli l'anno agli attuali 12, ma in nome di una selezione basata sul rigore. Magari, sotto questo profilo, la crisi produrrà dei buoni effetti». Massi-

miliano Franzoni è il direttore editoriale di Mattioli 1885, il marchio di Fidenza fino al 2006 noto solo per i suoi testi di medicina.

Da quell'anno, subentrato come nuovo editore un architetto, Paolo Cioni, si è aperto alla narrativa, con una grafica magnifica, i bordi stondati poi copiati da Bompiani. «La crisi per noi non è così visibile. In sei anni abbiamo fatto 300 titoli, e venivamo prima da uno zero. Nel 2012 abbiamo perso un 10% e nel 2013 potremmo addirittura andare in pareggio». A Fidenza la parola d'ordine è «diversificare»: hanno un tipografia di proprietà, continuano coi testi di medicina, hanno aperto al marketing per aziende farmaceutiche e a breve apriranno una libreria. Dove venderanno libri di Isbn, 66thand2nd, Marcos y Marcos, Voland, Iperborea, e/o. Ovvero di quegli editori «piemme» che per loro sono i «fratelli grandi». Per non dire di minimum fax che, coi suoi vent'anni di vita nella capitale, è vissuta dal «piccolo» di Fidenza come il maschio, o la femmina, alfa...

Sì, come ogni universo anche questo ha le sue gerarchie. Ma questi «piemme» fratelli maggiori, da parte loro cosa combinano? Pietro Biancardi, Iperborea, dice che per loro un libro è un «catalizzatore di passioni». Il marchio nato nel 1987, la cui ragione sociale sono libri scandinavi e baltici, prosegue in un'operazione che potremmo definire così: allargamento dell'area semantica di questa ragione sociale, ovvero ora organizzano anche festival di teatro e di cinema ed eventi gastronomici, in stile baltico-scandinavo e, alla Fiera di Torino 2013, erano in partnership con Ikea. Per minimum fax, dice Daniele de Gennaro, il libro è una «unità psico-affettiva», loro praticano una editoria «di contatto» e «di ascolto», ciò che chiedono al lettore è «fiducia». Marco Zapparoli, Marcos y Marcos, spiega che puntano sulla «lettura», non su «un libro». Sono quelli di «Letti di notte» e di una decina di formati «più o meno folli» per contagiare il vizio di leggere: un esempio? Ascolto di un testo letto da un attore, con gli occhi bendati, in condizione di cecità. E qui siamo dalle parti della sinestesia...

Stai a vedere che è in questi crogiuoli, non nelle strategie di marketing dei big, che nascerà la pietra filosofale che salverà il libro?

## Boom dei più giovani e oltre 54mila presenze

**Curiosità e atmosfera natalizia:** l'appuntamento romano dedicato agli editori tra libri, bambini, palloncini e frigoriferi

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

È SEMPRE UN CAOS LA FIERA DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA. MA È BELLA ANCHE PER QUESTO, perché soprattutto nel weekend i corridoi del Palazzo dei congressi - che ormai ospita «Più libri, più liberi» dal 2002, da quando cioè il Gruppo Piccoli editori di Varia dell'Associazione Italiana Editori ha pensato che forse era il caso di offrire uno spazio ai piccoli e medi editori per mettersi in mostra una volta tanto - pullulano di gente di ogni età, ma soprattutto giovani. È dato che il Natale è vicino tra gli stand, in mezzo a libri, spuntano cioccolatini colorati, palloncini e cappelli da Babbo Natale... Non solo. In realtà per

attrarre l'attenzione del pubblico e accaparrarsi i lettori ci si inventa un po' di tutto: dal frigorifero rosso fuoco ricoperto da tante mini parole magnetiche (Tic Edizioni) alla cassetta delle lettere, anche questa rossa, pronta ad accogliere libri-cartoline di mille colori (L'Orma editore). Ma alla fine, gli stand più apprezzati, sono sempre quelli che espongono libri per bambini.

Per i più piccoli c'è solo l'imbarazzo della scelta. Si va dai volumi raffinati della Else edizioni ai testi multilingue dell'Istituto Callis. La prima, Edizioni Libri Serigrafici E altro, pubblica meravigliose pubblicazioni in numero limitato con tecnica serigrafica. Tra gli ultimi titoli segnaliamo *Animali*, che attraverso il ricordo di uomini e donne di diversi paesi diventano segni, messag-

geri, promesse e metafore per raccontare il mondo. Istituto Callis Italia, invece, nata nel 2010, è un punto di riferimento per la letteratura brasiliana per bambini e ragazzi. La maggior parte dei testi sono disponibili in italiano, inglese e portoghese: da *Lino*, una storia d'amicizia, a *La pianta carnivora di Leo* (il bimbo protagonista ha un problema con la sua pianta carnivora, che divorà tutto quello che si trova di fronte). Da segnalare, a proposito di un'altra casa editrice molto interessante (La Logos), i *Canti della Forza* di Stefano Bessoni (con dvd), che ci fa vedere il mondo da un'altro punto di vista: la prospettiva dei Fratelli della Forza. Assassini, ladri, truffatori, ma anche innocenti, sognatori e puri di spirito che, a forza di penzolare l'uno accanto all'altro, decidono di associarsi in una confraternita.

Poi ci sono, naturalmente, tutte le altre case editrici per ragazzi che ormai conosciamo da tempo e che continuano a sfornare libri per niente male: Gallucci, Corraini, il Castoro, Sinnos, Topipittori... Complessivamente, considerando il numero di ingressi in Fiera, sembra che i lettori non abbiano rinunciato ad acquistare libri da regalare a Natale: oltre 54mila presenze in Fiera con un boom dello Spazio ragazzi, letteralmente invaso dai bambini.

## Scala, un Traviata ricca di sfumature

PAOLO PETAZZI

LA TRAVIATA CHE HA INAUGURATO LA STAGIONE ALLA SCALA POTEVA CONTARE SU UNA PROTAGONISTA e un direttore grandissimi, e su una regia di forte evidenza teatrale. Nella interpretazione di Daniele Gatti offrivano materia di riflessione e ammirazione la eccezionale ricchezza di sfumature, di chiaroscuri, la meditata differenziazione di tempi e colori, la varietà e flessibilità. Ad esempio era molto convincente la diversa impostazione della festa iniziale in casa di Violetta e di quella in casa di Flora, dove i tempi erano più rapidi, le sonorità più marcate, i contrasti più accesi, maggiore la tensione drammatica: è questa la scena in cui Alfredo insulta pubblicamente Violetta.

La tragedia si compie nell'atto successivo, e qui Gatti conferisce particolare intensità a quella sorta di marcia funebre con cui Verdi accompagna la sua eroina alla morte, anche liberando le sonorità che nel I atto erano quasi trattenute in raffinati chiaroscuri. Orchestra e coro apparivano in stato di grazia.

Memorabile anche la finezza con cui il direttore ha accompagnato Diana Damrau in *Addio del passato*, cantato in modo sublime, forse il vertice raggiunto l'altra sera dalla protagonista, che peraltro musicalmente e scenicamente è stata sempre una Violetta memorabile. Degli altri interpreti, che recitavano benissimo grazie all'accurato lavoro della regia, vocalmente è parso più autorevole Zeliko Lucic nella parte di Germont padre, ma anche il tenore polacco Piotr Beczala nella ingratata parte di Alfredo si è difeso discretamente (fin troppo severi i pochi dissensi che gli sono toccati). Inoltre incarnava in modo perfetto il personaggio impacciato e provinciale di cui il regista sottolinea impietosamente la goffaggine: da ricordare, tra l'altro, la derisione in casa di Flora, e l'arrivo con mazzo di fiori e scatola di dolci nella scena della morte di Violetta, di cui non sembra capire la condizione. Persuasivi i comprimari, tutti coinvolti nel realismo quotidiano della impostazione di Tcherniakov, che nelle feste sembrava forse voler evocare la volgarità degli arricchiti della Russia di Putin. Da ricordare Mara Zampieri come Annina, che il regista trasforma in amica, confidente, forse una Violetta divenuta anziana, in cui la protagonista sembra specchiarsi quando, nella scena finale del I atto Annina assiste come presenza muta alle sue riflessioni e incertezze.

## Giuseppe Fiori dieci anni dopo: oggi convegno a Roma

«Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori». Oggi alle ore 18, alla Biblioteca del Senato, in piazza della Minerva 38, sarà presentato il libro edito dalla Cuec e curato da Jacopo Onnis che contiene una ricca raccolta di testimonianze sul giornalista e scrittore scomparso 10 anni fa. Fra le altre quelle di Corrado Stajano, Stefano Rodotà, Roberto Cerati, Rossana Rossanda, Nello Ajello, Carlo Lizzani, Furio Colombo. Al dibattito interverranno gli storici Giovanni De Luna e Guido Melis, oltre al curatore del volume.

Giuseppe Fiori è stato vicedirettore del Tg2, direttore di Paese Sera e senatore della Sinistra Indipendente eletto nelle liste del Pci per tre legislature.

Autore di importanti opere di narrativa (*Sonetàula*), reportage (Baroni in laguna) e biografia, a cominciare dalla «Vita di Antonio Gramsci».





## Il Cantico di Francesco vibrante d'amore per tutte le creature

UN LIBRO CHE È ANCHE UN OGGETTO PREZIOSO, INCANTATORIO: INTERAMENTE FATTO A MANO, stampato in serigrafia (in edizione limitata), e con le immagini abbaglianti e solari dell'artista argentina Mariana Chiesa, che illustra le parole antiche e vibranti di San Francesco. Il santo degli animali e della natura, dell'amore perfetto, che nel lontano 1200 seppe cantare la bellezza del creato e la dignità dei nostri fratelli non-umani. Offerto oggi - senza una ruga e tuttora visionario - in una nuova prospettiva ai bambini del nuovo millennio. Mariana Chiesa sceglie immagini a campo largo, che - con il particolare formato a fisarmonica del libro - possono essere aperte e gustate come una panoramica. Nel cuore delle illustrazioni spiccano i bambini, destinatari e protagonisti del messaggio francescano, depositari di una verità interiore che in queste pagine, letteralmente, risplende di colori e di una mistica gioia.

*Cantico di Fratello Sole!* è un libro da amare, sfogliare, ammirare proposto da Else/Orecchio Acerbo edizioni.

# La fuga di Elen

## Storia d'immigrazione con gli occhi di una bimba

**L'autrice racconta il sogno di una nuova vita per una mamma e la figlioletta che lasciano la loro patria. Riportiamo un brano dal testo**

ERMINIA DELL'ORO

UNA PARTE DELLA STORIA CHE NARRO SI SVOLGE IN ERITREA, E I PROTAGONISTI SONO ERITREI. La mia scelta è dovuta al forte legame che ho con questo paese, la terra africana in cui sono nata, e con il suo coraggioso popolo, spesso oppresso da grandi sofferenze, da ingiustizie.

Ora vi spiego perché sono nata in Africa ma sono italiana, pur considerandomi, anche, eritrea.

Circa centoquindici anni fa, un ragazzo inquieto e avventuroso, che aveva la passione degli atlanti geografici, decise di lasciare Lecco, la cittadina lombarda in cui era nato, e di partire per l'Africa che, allora, era davvero un continente lontano e misterioso.

Il ragazzo, che si chiamava Carlo e aveva ventitré anni, era diretto in Congo (ora Zaire), ma la sua nave si fermò per più di un mese nel porto di Massaua, in Eritrea, nell'Africa Orientale. Carlo decise di non proseguire il viaggio e di stabilirsi in quel paese, che era diventato una colonia italiana.

Erano tempi in cui alcuni paesi occidentali, soprattutto la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda, avevano colonizzato paesi in Asia, in Africa, in Australia.

A Massaua il clima era molto caldo, e Carlo preferì salire sull'altopiano, dove c'era, a quasi duemilacinquecento metri di altezza, un paese che poi divenne la splendida città di Asmara. Carlo, che era mio nonno, fu incantato dalla luce e dai colori di quei luoghi, e dall'affabilità, dalla dignità della gente.

Si sposò con una ragazza italiana di passaggio ad Asmara ed ebbero dei figli, fra i quali mio padre, che ha sempre considerato l'Eritrea la sua terra. Io sono nata e vissuta vent'anni in Eritrea, in un piccolo mondo in cui convivevano persone di paesi e religioni diverse: eritrei, ita-

liani, arabi, indiani, greci, armeni. Un mondo che mi ha arricchito. Avevo amici che andavano a pregare nella chiesa cattolica, o nella chiesa ortodossa, o in sinagoga, o nella moschea.

Dopo avere compiuto vent'anni ho fatto il viaggio, al contrario, di mio nonno. Con una nave ho raggiunto l'Italia, che volevo conoscere, e mi sono stabilita a Milano. Sono sempre tornata in Eritrea, a trovare i miei genitori, i miei amici, o per seguire, come giornalista, le guerre e la pace. L'Eritrea infatti è stata dominata da altri paesi per cento anni. Prima colonizzata dall'Italia, poi amministrata dalla Gran Bretagna, e infine aggredita dalla vicina Etiopia, un grande paese che, non avendo il mare, ha fatto dell'Eritrea una sua regione. Senza alcun diritto. A quel punto gli Eritrei si sono ribellati. La libertà e la pace sono un diritto fondamentale per ogni paese, e il popolo eritreo voleva, giustamente, l'indipendenza.

Uomini, donne, ragazze e ragazzi giovanissimi hanno combattuto la più lunga guerra di liberazione africana, durata trent'anni. Hanno scavato una città sotterranea per difendersi dai bombardamenti, hanno costruito sentieri segreti fra le montagne.

Finalmente è arrivato il giorno più bello della loro storia, quello della liberazione. Nel 1993 nasceva lo Stato libero dell'Eritrea, e anch'io vivevo, ad Asmara, fra i canti, le danze, le emozioni della gente nelle strade, i giorni più belli della mia vita. Purtroppo però la guerra, come tutte le guerre, aveva lasciato molti orfani, molti invalidi, molti villaggi distrutti.

Poi all'improvviso, dopo cinque anni di pace, è scoppiata un'altra guerra contro l'Etiopia, che si è svolta soprattutto sui confini, quei confini che furono un assurdo pretesto per combattere ancora.

Confini di pietre, di sabbia, di solitudine, che ancora oggi molti giovani e non giovani eritrei, uomini e donne, sono costretti a raggiungere per, eventualmente, difendere e attaccare.

Senza più alcun desiderio di fare la guerra, dopo aver tanto sofferto, i soldati, lontani da casa, si esercitano nelle operazioni militari. Talvolta uccidono o vengono uccisi, muoiono di malattie dovute al clima, alle condizioni in cui vivono. Alcuni fuggono dal loro paese, come tanti altri profughi, per non affrontare guerre inutili e disastrose, e molti di loro scelgono di vivere in



Dal libro «Cantico di fratello Sole», illustrato da Mariana Chiesa



**DALL'ALTRA PARTE DEL MARE**  
Erminia Dell'Oro  
pagine 127  
euro 8,00  
Piemme

Erminia Dell'Oro è nata in Eritrea da una famiglia italiana e ha vissuto per molto tempo ad Asmara. Da vent'anni si è trasferita in Italia, diventando un' apprezzata scrittrice di libri per adulti e per ragazzi. Questo libro - già uscito nel 2005 e ora riproposto in una nuova edizione in broccatura - parla ai ragazzi (dai nove anni) della sfida che i profughi e gli esuli affrontano per mare (o per altre impervie strade), lasciando i loro paesi per fuggire dalle guerre, dalla fame, dalle catastrofi e dalla disperazione. Una storia nella quale si riflette quella di molte, troppe altre.

Italia, perché con l'Italia hanno avuto dei legami e parlano l'italiano.

In Eritrea vivono ancora alcuni italiani. Ad Asmara la scuola italiana è frequentata soprattutto dai bambini eritrei, che hanno un grande desiderio di imparare. Quando vado nella grande e bellissima biblioteca di Asmara sono sempre stupita dalla disciplina, dal silenzio dei giovani studenti, dal loro rispetto per i libri.

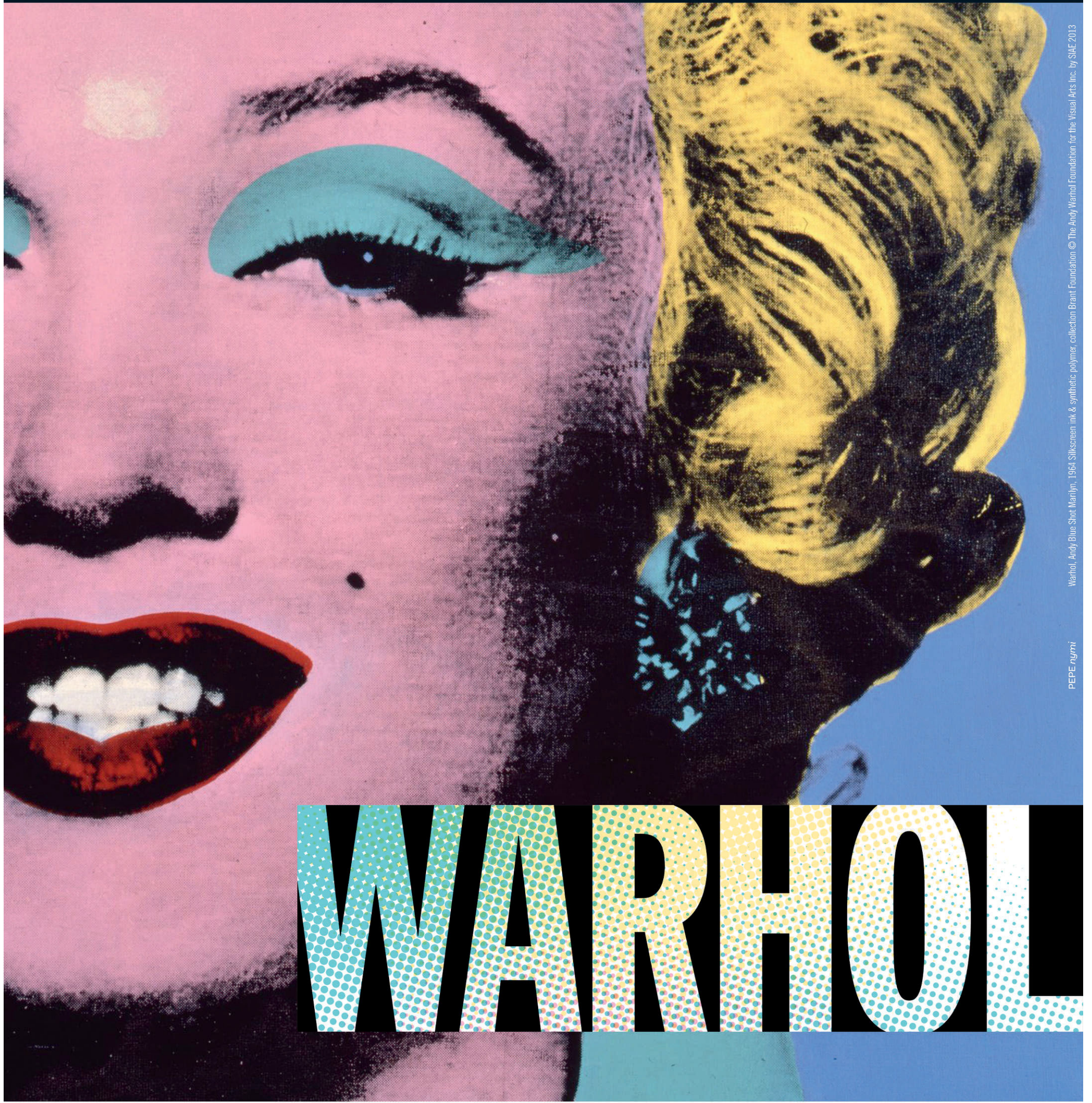
Alla bambina kurda descritta nel libro ho dato il nome di Leyla, in omaggio a Leyla Zana, una coraggiosa giornalista kurda che ha trascorso quindici anni in un carcere della Turchia, per avere difeso, con le parole, il diritto del suo popolo alla libertà.

Questa è un'altra storia, direte. Sì, è un'altra storia. Il mondo è pieno di storie.

E il compito di uno scrittore è quello di raccogliere e di raccontarle. Perché vengano conosciute e tramandate. Perché non si smarriscano.



**PALAZZO REALE**



Warhol, Andy Blue Shot Marilyn, 1964 Silkscreen ink & synthetic polymer, collection Brant Foundation © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc. by SIAF 2013  
PEPE nyymi

**MILANO, PALAZZO REALE**



La mostra – inserita nel progetto Autunno Americano – è realizzata con l'adesione del Presidente della Repubblica

**24.10.2013 - 9.3.2014**

**INFOLINE E PREVENDITA: 02/54913**  
warholmilano.it  
comune.milano.it/palazzoreale

**ORARI DI APERTURA:**  
14.30 - 19.30 LUNEDÌ  
9.30 - 19.30 DA MARTEDÌ A DOMENICA  
9.30 - 22.30 GIOVEDÌ E SABATO  
Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

UNA MOSTRA



SPONSOR



LIGHTING SPONSOR



SPONSOR TECNICI



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



HOTEL UFFICIALE



CHARITY PARTNER



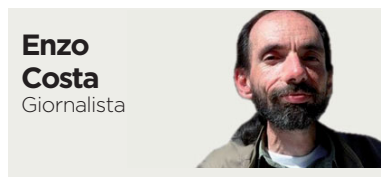
CON IL SUPPORTO DI



PALAZZO REALE È STATO RESTAURATO GRAZIE A







**CHIARI DI LUNEDÌ**

I modi di elaborare la decadenza: con sofferenza e con virulenza

**C'È MODO E MODO PER ELABORARE LA DECADENZA DEL FU PREMIER PA-PI. C'È IL MODO DI BONDI**, che definirei colico-elegiaco: il fu ministro alla Cultura è, innanzitutto, sofferente. Nell'anima, e forse nel corpo: un dolore spirituale somatizzato, inarrestabile ed inestinguibile, bene che (gli) vada condivisibile (nell'occasione speciale della sua ospitata di coppia con la compagna Manuela Repetti presso la compassionevole Lucia Annunziata).

Una sofferenza capace certo, nei momenti più acuti, di tradursi in insofferenza («Vergognatevi!», dolentamente strillato, con l'ugola vibrante di sdegno lacrimoso, a quegli indegni, blasfemi peccatori dei senatori a vita), ma - in genere - stabilizzata in una tonalità rassegnata, intrisa, gonfia, zuppa di malinconico disincanto. È come lo abbiamo visto, due settimane fa, a *Che tempo che fa*, quando si struggeva in un amaro e sincero rincrescimento totale per il ferale finale

di partita riservato all'amato Silvio, non più solo perseguitato dai soliti, irriducibili nemici di sinistra, ma anche tradito da molti, inqualificabili amici di centrodestra. Strano che, con la creatività poetica di cui dispone, non abbia tradotto puntata stante quella sua lancinante mestizia in versi accorati da *Vanity Fair* crepuscolare («Silvio vessato / Silvio umiliato / Silvio ferito / Silvio infinito / Silvio nel vuoto / Dudù devoto»).

C'è invece il modo di elaborare la decadenza incarnato da Anna Maria Bernini: da quando lui non c'è più (al Senato), lei è in ogni tg, caricata e puntata dritta su una telecamera innocente che trafigge con sentenze inappellabili: «Letta salga al Colle dimissionario!» «Il governo è ostaggio di un Pd inaffidabile!», e via sparando a raffica con vocina stridula. La stizza indomita la agita tutta, eccetto la frangetta.

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** tempo sempre in prevalenza soleggiato salvo qualche nube bassa e nebbie o foschie in pianura.

**CENTRO:** cieli generalmente sereni o poco nuvolosi, salvo alcune nubi di passaggio, ma senza fenomeni

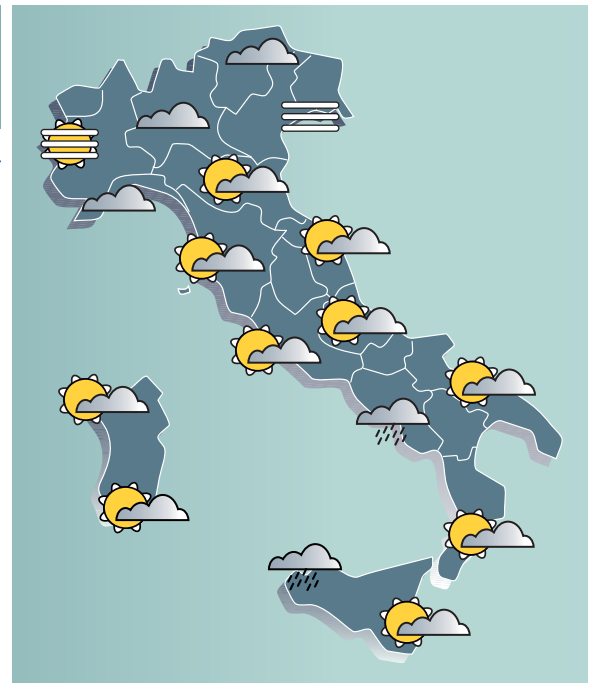
**SUD:** nubi e locali piogge su Ovest Sicilia e sul Tirreno, specie in mare; soleggiato e stabile altrove.

**Domani**

**NORD:** bel tempo su tutte le regioni; nebbie o foschie persistenti al mattino sulle zone pianeggianti.

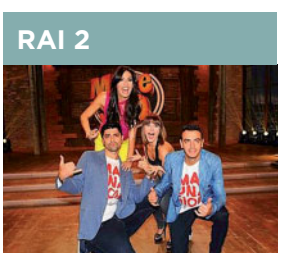
**CENTRO:** cieli sereni o poco nuvolosi ovunque; qualche foschia sulle pianure delle aree tirreniche.

**SUD:** ancora soleggiato sulla maggior parte dei settori; qualche nube di passaggio tra Calabria e Sicilia.



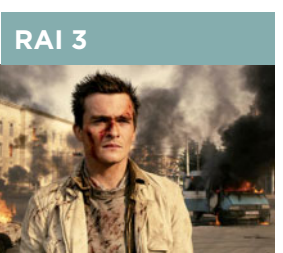
**21.10: Maria di Nazaret**  
Fiction con A. Jung.  
Sono passati 30 anni e Gesù inizia la sua missione con il miracolo di Cana che proprio Maria gli ha chiesto.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Maria di Nazaret.** Fiction. Con Alissia Jung, Paz Vega, Andrea Giordana, Andreas Pietschmann, Antonia Liskova, Thomas Trabacchi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational Gate C.** Rubrica
- 02.10 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione



**21.10: Made in Sud**  
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **SuperMax Speciale Telethon.** Evento
- 01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 02.10 **Love + Hate.** Film Drammatico. (2005) Regia di Dominic Savage. Con Tracy Brabin.



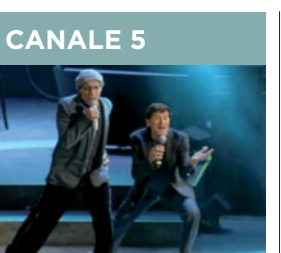
**21.05: 5 Days of War**  
Film con R. Friend.  
Thomas Anders è uno dei migliori inviati di guerra, capace di raccontare con i suoi reportage...

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. /Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **5 Days of War.** Film Commedia. (2011) Regia di Renny Harlin. Con Rupert Friend, Val Kilmer, Andy Garcia, Dean Cain, Richard Coyle, Emmanuelle Chriqui, Heather Graham
- 23.05 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



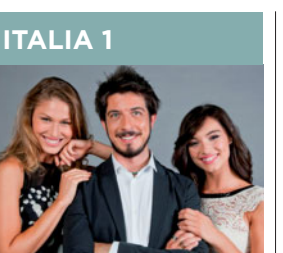
**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio.  
Approfondimento dei temi di giornata con il contributo della gente comune in collegamento dalle piazze.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.03 **Detective in corsia.** Serie TV
- 13.00 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.42 **Agatha Christie: è troppo facile.** Film Giallo. (1982) Regia di C. Whatham. Con Bill Bixby.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Superclassifica Show 1980 - Best 5 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.45 **Modamania.** Rubrica
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.37 **Spasmo.** Film Drammatico. (1974) Regia di Umberto Lenzi. Con Robert Hoffman.



**21.10: Speciale Rock Economy.**  
Evento con A. Celentano.  
Speciale Rock Economy. Tutto ciò che credevate di aver visto all'Arena di Verona!

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Speciale Rock Economy.** Evento. Con Adriano Celentano.
- 23.41 **Il principe e il pirata.** Film Commedia. (2001) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Luisa Ranieri, Melanie Gerren, Lucio Allocca.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent.  
Ottava puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.35 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.39 **Heroes.** Serie TV
- 03.25 **Amici più di prima.** Film Comico. (1976) Regia di Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli.  
Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.00 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.30 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Argo.** Film Drammatico. (2012) Regia di B. Affleck. Con B. Affleck, J. Goodman, A. Arkin.
  - 23.15 **Code Name: Geronimo.** Film Azione. (2012) Regia di J. Stockwell. Con C. Gigandet, Xzibit.
  - 01.00 **Colpi di fortuna.** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg, L. Ranieri, A. Foglietta.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il grande Joe.** Film Commedia. (1998) Regia di R. Underwood. Con B. Paxton, C. Theron.
  - 23.00 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di L. Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser, P. Shore, M. Ward.
  - 00.30 **Che aria tira lassù?.** Film Sport. (1994) Regia di P. Michael Glaser. Con C. Gitonga Maina, M. Kid Sithole.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Come ti ammazza l'ex.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Inwood. Con H. Graham, J. Coolidge, A. Heard.
  - 23.00 **Thelma & Louise.** Film Drammatico. (1991) Regia di R. Scott. Con S. Sarandon, G. Davis, H. Keitel, M. Madsen.
  - 01.15 **Una vita normale.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Krogh. Con S. Bruun, C. Brunn.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 20.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
  - 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 19.05 **Chi offre di più?** Reality Show
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Megalodonte: la leggenda degli abissi.** Film
  - 22.55 **Ed Stafford: duro a morire.** Documentario
  - 23.50 **Megalodonte: la leggenda degli abissi.** Documentario
  - 01.45 **Top Cars.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
  - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 20.45 **Microonde.** Rubrica
  - 21.00 **Revenge.** Serie TV
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luise Roe.
  - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
  - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
  - 23.00 **The Valleys.** Show
  - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek



# Torna Destro Torna la Roma

## L'attaccante, al rientro, regala a Garcia la vittoria che mancava

**Dopo quattro pareggi consecutivi i giallorossi ricominciano l'inseguimento alla Juventus. Dell'attaccante, al rientro, la rete della vittoria**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

PER LARGHI TRATTI L'INCANTESIMO PAREVA INCOMBERE ANCORA, COME UN'OMBRA, SULL'OLIMPICO. PER LARGHI TRATTI, IL CAMPIONATO SEMBRAVA FINITO. Poi un colpo d'orgoglio contro una Fiorentina in partita fino all'ultimo ridà la carica: la Roma è tornata. La Juventus resta a +3 ma stavolta Garcia ritrova la vittoria e tiene il passo di Conte, dopo quattro turni in cui i giallorossi avevano ceduto ai campioni d'Italia ben 8 punti. Con il Napoli bloccato dall'Udinese, da ieri è partita la prima fuga a due per il tricolore. «Una settimana fa la Roma non era buona, ora è da scudetto? È un po' strano», glissa Garcia in piena polemica con gli scettici dell'ultim'ora. Più che un coma, quello della Roma nell'ultimo mese era un sonno desto forse dalla noia, quella di vincere sempre a cui aveva abituati un po' tutti, tifosi e gufi. Dopo quattro pareggi di fila, i giallorossi si erano però seccati di non vincere più. Dieci vittorie di fila avevano intorpidito lo spirito, lasciando credere che fosse tutto troppo facile.

Battuta la Fiorentina ieri, si torna ora a parlare di record: 15 gare senza perdere, mai ci era riuscita la Roma. Ma serviva di più, un lampo, uno spunto, una storia umana da raccontare. E allora ecco il primo gol in giallorosso di Maicon e soprattutto il ritorno alla rete di Mattia Destro dopo 7 mesi di assenza: «Di più non si poteva sognare, speriamo sia l'inizio di una lunga serie», dice l'ex Siena, a caldo dopo la gara decisa dalla sua rete. A Garcia non serve nemmeno far scaldare Totti, ieri in panchina nelle vesti di guru portafortuna. Il capitano si preserva in vista del Milan (dove mancherà Pjanic, espulso) e si gusta da bordo campo una delle più belle e strambe partite della sua Roma. Strana, sì.

Perché i giallorossi dominano gli estremi, in vantaggio praticamente subito (7') con un gioco di prestigio di Maicon (primo gol in giallorosso), freddo nel gelare Neto da pochi passi. E gran parte del merito va a una delle innumerevoli corse di Gervinho sull'out di sinistra. «Biso-

gna legarlo», dirà poi Vincenzo Montella a fine match. Il bello e il cattivo tempo della Roma, l'ivoriano. Imprendibile in velocità (Tomovic da quella parte fa gli straordinari e a tratti anche Cuadrado è costretto ad abbassarsi in suo aiuto), un prestigiatore con le gambe, nel complesso un piacere per gli occhi intorpiditi dei tifosi di Serie A, poco abituati a giocatori di questo genere. Suo anche l'assist per Destro, che al 67' (dieci minuti dopo il suo ingresso in campo) tocca il suo primo pallone (poi lascerà il campo a Taddei per difendere in dieci i tre punti) e lo trasforma in oro. Un guizzo da centravanti vero, quello che (sprazzi di Borriello a parte) alla Roma mancava come il pane, un ruolo che fino a quel punto Garcia si sforzava di poter far interpretare a Ljajic in vece di Totti: «Una bella cosa che lui abbia segnato, per lui e per la squadra», sorride il tecnico.

Una rete che allunga anche la lista di giocatori giallorossi a segno quest'anno: con Maicon e Destro oggi fanno 13. Tra questi due gol c'è però un'ora di buona Fiorentina, capace di raddrizzare il tiro di un primo quarto d'ora horror e di riacciuffare l'imbattibile Roma con un gran gol di Vargas (il quarto quest'anno del peruviano, che sembra rinato) al 29'. Ecco perché Montella parla di sconfitta «immeritata». Il tecnico viola recrimina su un risultato a suo dire beffardo: «È stata equilibrata e aperta, in cui poteva succedere di tutto. La Roma è una grande squadra così come la Fiorentina.

Tutte le sconfitte bruciano molto. Oggi brucia perché è pesante ai fini della classifica. Però se devo parlare della prestazione posso dire che oggi abbiamo giocato alla pari contro una grandissima squadra. Domani sarò molto arrabbiato guardando la classifica». Ma se la Viola vede ancora il terzo posto a -5, la Roma gode con 10 punti di vantaggio sui viola, un buon bottino per iniziare a parlare seriamente di Champions League.

<b>ROMA</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina</b>	<b>1</b>

**ROMA:** De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Dodò; Pjanic, De Rossi, Strootman; Florenzi (57' Destro) (90' Bradley), Ljajic (71' Taddei), Gervinho  
**FIorentina:** Neto; Tomovic, Gonzalo Rodriguez, Savic, Pasqual; Ambrosini (77' Joaquin), Aquilani (71' Pizarro), Borja Valero; Cuadrado, Rossi, Vargas (86' Matos)  
**ARBITRO:** Orsato  
**RETI:** 7' Maicon, 30' Vargas, 67' Destro  
**NOTE:** ammoniti Ambrosini, Rodriguez, Neto, Cuadrado, De Sanctis, Destro, Castan. Espulso Pjanic.



L'esultanza del romanista Destro autore del gol vittoria sulla Fiorentina. FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

## La cura Corini fa miracoli

### Chievo, terza vittoria di fila Battuto anche il Sassuolo

**Con Sannino erano ultimi in classifica, oggi i veneti sarebbero salvi. Un mese per la rivoluzione: zero gol subiti e una squadra rinata**

**NICOLA LUCI**  
REGGIO EMILIA

ALLA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA, FORSE, QUALCUNO CAPIRÀ DI AVER SBAGLIATO QUALCOSA IN ESTATE. Forse Eugenio Corini, che decise di aspettare la chiamata una grande piuttosto che restare sulla panchina del «suo» Chievo, o forse il presidente Campedelli che preferì guardare subito altrove piuttosto che convincere a restare l'artefice principale della salvezza dei mussi. Che poi, a essere precisi, le vittorie di fila sono addirittura quattro:

tre in campionato (Verona, Livorno e Sassuolo) più una in Coppa Italia (Reggina). Fatto è che da quando è stato richiamato in panchina Eugenio Corini, il mondo gialloblù si è completamente ribaltato e in meno di un mese il Chievo è saltato da un tristissimo ultimo posto in classifica fuori dalla zona retrocessione. Difesa blindatissima, zero gol subito in 270', squadra attenta e contropiede veloce, le armi della rivoluzione di Corini. Ultimo a farne le spese ieri il Sassuolo, battuto da un gol di Thereau nella nebbia di Reggio Emilia. «Abbiamo dato seguito ad una splendida cavalcata fatta con me l'anno scorso», gongola adesso Corini. Un destino legato a questi colori lui che, da giocatore, proprio con il miracoloso Chievo di Del Neri ritrovò la serie A e lo smalto smarrito dopo stagioni oscure con addosso quell'etichetta di grande promessa mai mantenuta davvero. «Ho accettato un incarico difficile, ma sapevo che c'erano ottimi valori tecnici e cosa andare a smuovere per riattaccarci al campionato - ha spiegato ieri - L'abbia-

## Chi non sa difendere non va in paradiso

### IL COMMENTO

**MARCO BUCCIANTINI**

**SI È DILATATA LA CLASSIFICA E L'UNICO PARAMETRO CHE NE AVEVA**

**ANTICIPATO LA MISURA ERA QUELLO DEI GOL SUBITI.** Non c'è una storia nuova da raccontare: la robustezza di una squadra è ancora il dato fondamentale del calcio. La Juventus ha smesso di subire reti ed è scappata via. La Roma ha comunque «tenuto» gli avversari lontani da De Sanctis (5 gol subiti, mai più di uno nella stessa partita) ed è solidamente seconda. Tutto qui. Il Napoli ha fatto gli stessi gol della Juventus, l'Inter di più: ma devono rimontare. La Fiorentina ha segnato le stesse reti della Roma, ma è lontana 10 punti perché ha subito quattro volte i gol dell'avversaria di ieri: 5 la Roma, 20 la Fiorentina. Chi trascura la fase difensiva è tatticamente

incompiuto: ogni strategia considera l'avversario almeno al pari delle proprie forze. E lo studia, lo limita, lo confonde, cerca di arrotondare le punte, di intuirne le mosse.

L'Italia era la patria di queste attenzioni. La modernità ha dotato gli allenatori di attaccanti certamente più preparati dei difensori: l'immaginario collettivo del piccolo calciatore è occupato dai goleador, dai campioni di destrezza e di balistica. È sicuramente vantaggioso per la bellezza, l'estetica e la filosofia del gioco, ma a maggior ragione bisogna lavorare sulla tattica difensiva e proteggere reparti di caratura inferiore al resto dello squadra. Oltretutto, l'interpretazione del lavoro di fascia è cambiato, i terzini fanno «gruppo» con i palleggiatori, e spesso si allineano agli attaccanti (Maicon, Litchsteiner, D'Ambrosio, Pasqual, Maggio, Zuniga...). Per questo molti tecnici sono tornati alla difesa a tre: per

garantire un presidio minimo senza rinunciare alla densità a centrocampo.

Ma torniamo alle partite, che sono chiare, nette: già sabato si erano visti tanti, troppi gol per legittimare le pretese di Milan e Napoli. La fragilità difensiva è nemica delle ambizioni, intossica i sogni. Sia il Milan che il Napoli si sono fatte rimontare: trovato il vantaggio, era più semplice controllare gli spazi. Ma sono due squadre costruite soprattutto all'attacco, negli altri reparti si arrangiano con quelli che ci sono. Il Livorno e l'Udinese (che mancava degli attaccanti di rango, Di Natale e Muriel) avevano poco da mostrare, ma hanno corso tantissimo, ovunque, e con molti uomini, impegnando gli avversari nella lotta a tutto campo, sofferenza che Milan e Napoli hanno «rifiutato» perché la vocazione è quella di padroneggiare. Soprattutto Benitez non ha reagito alla fatica inattesa, e l'interpretazione tattica del secondo tempo è parsa grossolana.

Guidolin ha picchiato sodo nella zona di campo dove il Napoli è più debole, da sempre, aggiungendo uomini e coraggio fra i terzini e i mediani del Napoli. Lì ci sono metri di campo e palloni da guadagnare, perché la gestione della partita di Inler, Dzemaili o Berhami è approssimativa per natura, è povera di fosforo e classe per costituzione. La mediana è isolata per scelta, perché gli esterni d'attacco sono due punte che non lavorano nel palleggio, ma solo nella rifinitura (Insigne, Callejon) e Pandev e Higuain vivono e pensano calcio solo negli ultimi venti metri.

Ieri, all'Olimpico, un solo giocatore (Gervinho) è riuscito a spostare la partita, senza segnare e tendendo alla magnifica dispersione: l'esuberanza fisica, la personalità, le accelerazioni impaurivano la Fiorentina, che affollava l'area piccola davanti a Neto. Nel primo gol Pasqual è addirittura dietro al portiere, incastrato nella porta, e non

può duellare con Maicon, che appoggia comodo. La trama della partita (che è stata bella, elegante, equilibrata) ha premiato i viola nell'ampiezza e nella corralità, ma la Fiorentina fa troppa fatica a riempire l'area avversaria, e si abbassa troppo quando deve subire. La Roma ha vinto su due folate, all'inizio (dieci minuti: tre occasioni, un gol) e fra il 10' e il 25' del secondo tempo (un quarto d'ora: cinque occasioni limpide, un palo, un gol). Complessivamente 25' di partita dominati con prepotenza tale che potevano grandinare reti. Nel resto del match la gestione dei viola era patita dalla Roma con umiltà e i dovuti accorgimenti: Garcia ha chiesto a De Rossi una partita da difensore centrale per consentire a Castan di aiutare Dodò nella marcatura di Cuadrado. La Roma sa pensare e tollerare un gioco senza palla, mentre la Fiorentina diminuisce troppo se non possiede la partita, e questa non è la strada per il paradiso.





Il granata Alessio Cerci contrastato in area della Lazio FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

# Per Petkovic si fa durissima Lazio sconfitta a Torino Il bosniaco vicino all'esonero

**Un gol di Glik regala i tre punti a Ventura (centesima panchina granata) e allunga la striscia negativa laziale «Troppe voci attorno a noi»**

MASSIMO DE MARZI TORINO

**PROFONDO BIANCOCELESTE. LA CRISI DELLA LAZIO SEMBRA SENZA FINE E SEI GIORNI DOPO LA SCOPPIA CASALINGA SUBITA DAL NAPOLI ARRIVA IL K.O. DI TORINO, CHE CONSENTE AI GRANATA DI OPERARE IL SORPASSO, FACENDO SCIVOLARE I CAPITOLINI NELLA COLONNA DI DESTRA DELLA CLASSIFICA.** Tre punti nelle ultime sei giornate, ultima vittoria datata 27 ottobre, i numeri sono impietosi nei confronti di una squadra che, dodici mesi fa a quest'epoca, era seconda solo alla Juve. Si fa sempre più delicata la situazione di Vlado Petkovic, anche se nel dopo gara il tecnico ha glissato sui rumors che lo danno vicino all'esonero, complice il suo annunciato futuro sulla panchina della nazionale svizzera: «Mi chiedete se ho ancora la squadra in mano? Penso proprio di sì, purtroppo paghiamo il risultato negativo che fa vedere in modo negativo tutto. Troppe voci attorno a noi, ma siamo una squadra viva».

**SENZA DIFESA**

La forza della Lazio nelle ultime stagioni è stata sempre la solidità difensiva, invece quest'anno davanti a Marchetti si spalancano praterie e anche contro il Toro è stata una bambola della retroguardia a permettere a Glik di risolvere una prolungata mischia, calciando indisturbato a cinque metri dalla porta. Il difensore polacco, capitano del Toro, deve avere un conto aperto coi biancocelesti, perché contro la Lazio era andato già a segno nell'ottobre dell'anno scorso (ma a Roma), firmando la prima rete in serie A. L'1-0 granata arrivava poco dopo il quarto d'ora, per gli avversari ci sarebbe stato tutto il tempo per rimediare, ma pur tenendo costantemente il pallino del gioco, pur avendo fatto incetta di calci d'angolo (saranno 15 alla fine) e di punizioni, Hernanes e compagni non hanno mai costruito una nitida occasione da rete e le uniche volte in cui il non irreprensibile Padelli è stato chiamato in causa è successo su conclusioni dalla lunga distanza di Biglia e Candreva. Il Toro ha sprecato almeno un paio di contropiedi interessanti, con Cerci indolente o troppo presuntuoso (e nel primo tempo incapace di trovare il 2-0, facendo fare un figurone a Marchetti), altrimenti il punteggio sarebbe stato più rotondo e la sconfitta della Lazio avrebbe assunto i contorni della disfatta.

ti), altrimenti il punteggio sarebbe stato più rotondo e la sconfitta della Lazio avrebbe assunto i contorni della disfatta.

**MISTERO KLOSE**

Dopo che per tutta la settimana si era data per sicura la sua guarigione e lo si considerava arruolabile per la trasferta di Torino, Miro Klose è rimasto fuori dalla lista dei convocati e l'assenza del centravanti tedesco ha pesato oltremodo. Un altro dei lungodegenti, il difensore Biava, si è rivisto almeno in panchina, le assenze hanno sicuramente penalizzato la Lazio, perché una gara come quella di ieri avrebbe potuto avere un esito diverso se la Lazio fosse stata meno spuntata davanti. Petkovic, senza Klose, ha aspettato più di un'ora prima di buttare nella mischia Floccari, nell'arrembaggio finale ha rinunciato a Hernanes per giocare la carta Ederson, mosse che sono apparse ritardate o azzardate, ma il tecnico le ha difese con convinzione: «Avevo già inserito Keita dopo l'intervallo e non potevo fare subito un secondo cambio, quando ho tolto Hernanes l'ho fatto per aggiungere freschezza e più presenza in area di rigore. Purtroppo quando si perde si ricrimina su ogni situazione, ma io non ho nulla da rimproverare alla squadra. Purtroppo abbiamo pagato ancora una volta un'indecisione in difesa e davanti siamo stati troppo poco concreti, anche perché il Torino è stato bravissimo a chiudersi per tutti i 90 minuti». I complimenti di Petkovic ai rivali sembravano venati di ironia, ma Giampiero Ventura è poco avvezzo alla polemica e nella domenica in cui festeggiava le 100 panchine granate (un record nell'era Cairo, viste la fama di mangiallenatori del presidente del Toro) aveva molti motivi per essere soddisfatto: «Abbiamo concesso praticamente nulla ad una squadra di valore come la Lazio, siamo a 19 punti e almeno 4-5 li abbiamo persi in maniera rocambolesca: stiamo costruendo qualcosa di importante per il futuro».

<b>TORINO</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>0</b>

**TORINO:** Padelli; Darmian, Glik, Moretti; Basha (68' Brighi), Vives, Farnrud (81' Masiello), Pasquale; El Kaddouri; Cerci, Immobile (53' Meggiorini)  
**LAZIO:** Marchetti; Konko, Dias, Cana, Pereirinha (46' Keita); Biglia (62' Floccari); Candreva, Onazi, Hernanes (75' Ederson), Lulic; Perea  
**ARBITRO:** Tagliavento  
**RETI:** 19' Glik  
**NOTE:** ammoniti: Biglia, Perea, Basha, Cerci, Glik  
 Recuperi: 2' pt, 3'st

mo fatto in maniera splendida, ora dobbiamo dare un seguito, perché per arrivare a 40 punti di strada ce n'è ancora molta».

La salvezza è ancora tutta da conquistare, ma certo oggi viene da chiedersi cosa sia successo in estate e cosa sarebbe potuto essere il campionato del Chievo se le strade del tecnico e quelle della società non si fossero divise. I numeri parlano chiaro: 9 punti in tre partite contro i 6 conquistati in 12 partite con Sannino in panchina. «C'è stata la pausa - ha chiaro Corini ai microfoni nel dopopartita - perché non ci siamo trovati: questo mestiere è complicato, è difficile capire che tecnico vuoi essere, ci sono dei momenti in cui devi restare a casa. È stata situazione particolare, ma ho avuto tante gratificazioni». L'ultima delle quali l'affetto con cui la gente del Chievo lo ha rivoltuto in panchina per salvare, di nuovo come un anno fa quando sostituì Di Carlo, la serie A e la stagione. «Mi ha richiamato il presidente, ho parlato con i ragazzi - è la sua versione - La spinta decisiva è stata conoscerli, l'anno scorso abbiamo fatto una grande cavalcata. Forse la salvezza facile ci ha fatto dimenticare dove eravamo partiti».

Nessun trionfalismo, perché c'è ancora tanto da fare, e forse il segreto è proprio qui. «L'equilibrio è fondamentale nel gioco del calcio - spiega il tecnico - se difendi bene attacchi meglio. Anche contro il Sassuolo siamo stati bravi sotto questo aspetto».

<b>SASSUOLO</b>	<b>0</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>

**SASSUOLO:** Pegolo; Antei, Bianco, Acerbi; Gazzola (58' Schelotto), Manganelli, Marrone (75' Missiroli), Longhi; Berardi, Floro Flores, Zaza (65' Masucci)  
**CHIEVO:** Puggioni; Frey, Cesar, Dainelli, Dramé; Radovanovic (83' Bentivoglio), Rigoni, Hetemaj; Sestu (67' Acosty), Thereau, Estigarribia (73' Sardo)  
**ARBITRO:** Massa  
**RETI:** 55' Thereau  
**NOTE:** ammoniti: Berardi, Sardo

**CAGLIARI-GENOA**

**Sau sorpassa Gilardino dopo il rosso a Manfredini**

Dopo cinque risultati utili consecutivi il Genoa si inchina a Sau, che con una doppietta firma la rimonta del Cagliari, assolutamente bisognoso di un successo per allontanare la zona calda della classifica. Sul match, però, pesa l'espulsione di Manfredini al termine del primo tempo, quando il punteggio era sull'1-0 per la squadra di Gasperini: già ammonito, il difensore è stato protagonista di una lite con Conti punita da Giacomelli con un cartellino giallo per entrambi. Un episodio che, alla fine, ha finito per condannare i rossoblù liguri. Nel primo tempo, infatti, il Genoa era passato in vantaggio con Gilardino ma nella ripresa, con un uomo in meno, i Grifoni hanno subito il rientro dei sardi e la doppietta di Sau, che con quelli di ieri è a quota tre gol in due partite. «Non abbiamo sofferto il Genoa, anche se gli altri hanno giocato il secondo tempo in dieci. Già in 11 contro 11 abbiamo avuto tre palle gol. Sulla rete subito è stato molto bravo Gilardino che ha fatto un grande gol, ma stavolta, a differenza che col Sassuolo, il Cagliari è sceso in campo con un atteggiamento diverso fin da subito», ha commentato a fine partita il tecnico isolano Diego Lopez. «L'espulsione era dubbia? Lo dite voi - ha aggiunto - anche nel secondo tempo siamo stati bravi perché non è detto che con l'uomo in più vinci. La classifica è pericolosa perché è molto corta e il primo obiettivo rimane la salvezza». Ma l'episodio del rosso a Manfredini rende bollente il dopo gara come aveva già fatto nel convulso finale. «Ero molto distante, dalla mia posizione non ho visto bene - il commento del tecnico rossoblù Gasperini - So solo che eravamo in vantaggio e avevamo la partita in mano. Ha cambiato volto al match»

**CLASSIFICA SERIE A**

\*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	40	15	13	1	1	7	7	0	0	8	6	1	1	31	10
2 Roma	37	15	11	4	0	8	6	2	0	7	5	2	0	29	5
3 Napoli	32	15	10	2	3	8	5	2	1	7	5	0	2	31	17
4 Inter*	27	14	7	6	1	7	4	2	1	7	3	4	0	31	14
5 Fiorentina	27	15	8	3	4	7	4	2	1	8	4	1	3	29	20
6 Hellas Verona	25	15	8	1	6	8	7	0	1	7	1	1	5	27	25
7 Torino	19	15	4	7	4	8	3	4	1	7	1	3	3	24	23
8 Genoa	19	15	5	4	6	7	3	2	2	8	2	2	4	16	18
9 Milan	18	15	4	6	5	7	3	2	2	8	1	4	3	23	23
10 Cagliari	18	15	4	6	5	8	4	3	1	7	0	3	4	17	23
11 Parma*	17	14	4	5	5	8	3	3	2	6	1	2	3	19	21
12 Lazio	17	15	4	5	6	7	4	1	2	8	0	4	4	19	22
13 Atalanta	17	15	5	2	8	7	4	2	1	8	1	0	7	16	20
14 Udinese	17	15	5	2	8	7	4	1	2	8	1	1	6	15	19
15 Chievo	15	15	4	3	8	7	2	1	4	8	2	2	4	12	18
16 Sampdoria	14	15	3	5	7	8	2	2	4	7	1	3	3	17	24
17 Sassuolo	14	15	3	5	7	7	2	1	4	8	1	4	3	17	31
18 Livorno	13	15	3	4	8	8	2	3	3	7	1	1	5	15	25
19 Bologna	12	15	2	6	7	8	1	4	3	7	1	2	4	16	28
20 Catania	9	15	2	3	10	7	2	3	2	8	0	0	8	10	28

**RISULTATI 15ª**

Bologna 0 - 2 Juventus
Livorno 2 - 2 Milan
Napoli 3 - 3 Udinese
Roma 2 - 1 Fiorentina
Cagliari 2 - 1 Genoa
Verona 2 - 1 Atalanta
Sampdoria 2 - 0 Catania
Sassuolo 0 - 1 Chievo
Torino 1 - 0 Lazio
Inter - Parma

**PROSSIMO TURNO**

Catania - Verona
Juventus - Sassuolo
Chievo - Sampdoria
Fiorentina - Bologna
Genoa - Atalanta
Lazio - Livorno
Parma - Cagliari
Udinese - Torino
Napoli - Inter
Milan - Roma

**MARCATORI**

- 12 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 8 RETI: Cerci (Torino)
- 7 RETI: Gilardino (Genoa); Callejon, Higuain (Napoli); Berardi (Sassuolo); Palacio (Inter); Tevez (Juventus); Jorginho (Verona)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Cassano (Parma); Bolutelli (Milan); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno); Vidal (Juventus)
- 5 RETI: Parolo (Parma); Toni (Verona); Immobile (Torino); Zaza (Sassuolo); Eder (Sampdoria)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Candreva (Lazio); Conti (Cagliari); Pogba, Llorente (Juventus); Kone (Bologna); Borja Velez, Vargas (Fiorentina); Gabbiadini (Sampdoria); Sau (Cagliari)

**SCACCHI**

ADOLIVIO CAPECE

**Dang-Doan**, Campionato del Vietnam 2013. Il Nero muove e vince.



**SOLUZIONE**  
 1...C8B4; 2.DB5; AC6; E IL BIANCO PERDE LA DONNA.  
 CARUANA A LONDRA Il Campionato Italiano individuale (www.federscacchi.it/cia.2013) ha visto il successo di Danil Dvirny di Montebelluna (Tv) con un punto di vantaggio su Alberto David e Sabino Brunello. Da mercoledì 11 Fabiano Caruana in gara nel London Chess Classic (torneo 'rapid') a eliminazione diretta con 16 giocatori tra i quali Anand e Kramnik, ma senza Magnus Carlsen.





## INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarìa Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

[www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 30/06/2014 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TANO e TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarìa Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito [www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)